

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ANDREIS: Sui provvedimenti che si intendono adottare nei confronti degli amministratori delle USL responsabili di aver compiuto irregolarità, con particolare riferimento al caso del vicepresidente della USL di Salò (Brescia) (4-22981) (risponde Garavaglia, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	13095	BERSELLI: Per la sollecita definizione della pratica di pensione della signora Anna Biavati di Bologna (4-24709) (risponde Bubbico, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)	13098
ARTIOLI: Sulle iniziative che si intendono assumere per dotare sollecitamente le forze dell'ordine dell'etilometro, stante i numerosi incidenti causati dalla guida in stato di ubriachezza (4-26817) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>)	13097	BERSELLI: Sulla legalità dell'iniziativa finanziaria proposta al pubblico della S & M di Valenza Po (Alessandria) tramite la televisione privata Rete A (4-25149) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>)	13099
BATTISTUZZI: Sulle assunzioni effettuate ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482 presso le amministrazioni pubbliche dall'inizio della presente legislatura (4-16232) (risponde Gaspari, <i>Ministro per la funzione pubblica</i>)	13097	BRUNETTO: Sulla vicenda della realizzazione del bacino di Colle di Arba (Pordenone) sul torrente Meduna (4-23967) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	13100
BERSELLI: Per l'inserimento fra le priorità nel piano triennale ANAS della realizzazione del collegamento fra il casello A13 Bologna-Interporto e l'interporto di Bologna (4-23458) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>)	13098	CERUTI: Sull'emissione di radioattività rilevata in alcuni monumenti di Padova, ed in particolare nella Cappella degli Scrovegni, nonostante la sostituzione dei parafulmini a carica radioattiva ivi installati (4-21425) (risponde Marinucci, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	13101
		CIMA: Per l'adozione di provvedimenti al fine di individuare l'origine della nube tossica che da tempo compare tra Beinasco e Torino (4-18803) (risponde Marinucci, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	13102

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

PAG.	PAG.
<p>CIMA: Per un intervento presso l'INPS volto a garantire l'istituzione di un centro operativo nel comune di Soverato (Catanzaro) (4-21973) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) 13103</p> <p>COLUCCI FRANCESCO: Per la sollecita realizzazione dei lavori di ammodernamento della strada statale n. 412 della Val Tidone (Milano) (4-05933) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 13104</p> <p>COLUCCI GAETANO: Sulla gestione dell'IFIR (4-23190) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13105</p> <p>COSTA RAFFAELE: Sui motivi che ritardano la corresponsione della pensione di reversibilità alla signora Paola Ferrero (4-18130) (risponde Bubbico, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 13105</p> <p>COSTA RAFFAELE: Sugli orientamenti del Governo in ordine al problema del collegamento viario Cuneo-Asti (4-20434) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 13106</p> <p>COSTA RAFFAELE: Sull'utilizzazione della ritenuta sulle pensioni istituita con decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 361 destinata all'assistenza ai pensionati (4-21619) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13106</p> <p>CRISTONI: Per il potenziamento delle forze dell'ordine nella città di Modena (4-24601) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) 13107</p> <p>DEL DONNO: Per il riconoscimento dell'aggravamento della malattia, ai fini della pensione di guerra, a fa-</p>	<p>vore di Giuseppe Vozzella di Foggia (4-16793) (risponde Bubbico, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 13107</p> <p>DEL DONNO: Sulla mancata attuazione della normativa relativa alla dotazione dell'etilometro alle forze dell'ordine (4-26917) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) 13108</p> <p>FERRANDI: Per il completamento della superstrada della Valsugana e l'adeguamento della segnaletica nei tratti più pericolosi (4-13861) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 13108</p> <p>FERRARINI: Sullo stato dei lavori di costruzione della terza corsia autostradale nei tratti Milano-Piacenza e Bologna-Rimini (4-11108) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 13109</p> <p>FINI: Per l'ampliamento dell'organico degli agenti di polizia di Stato in provincia di Modena (4-24864) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) . 13109</p> <p>FIORI: Sulla veridicità di notizie stampa relative alle proprietà del giornale <i>La Repubblica</i> (4-24438) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13110</p> <p>FIORI: Per un intervento presso l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato al fine di ottenere la modifica del regolamento approvato il 28 marzo 1991 sulla equiparazione della Zecca agli stabilimenti dell'Istituto stesso (4-25339) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13110</p> <p>GALANTE: Per l'allargamento della strada statale n. 159 delle Saline che collega la provincia di Bari a</p>

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

PAG.	PAG.
<p>quella di Foggia attraverso il tratto che va da Ponte Ofanto a Manfredonia (4-25762) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 13111</p> <p>GUERZONI: Per il potenziamento dell'organico dell'ufficio di polizia ferroviaria di Modena nonché delle attrezzature atte a garantire l'espletamento del servizio in condizioni di efficienza e di sicurezza (4-22505) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) ... 13112</p> <p>LEONI: Sugli errori di progettazione riscontrati nella costruzione della strada statale n. 336 che collega l'uscita della A-8 di Busto Arsizio (Varese) all'aeroporto della Malpensa (Milano), rimasta inutilizzabile a seguito dei recenti temporali (4-20561) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 13113</p> <p>LUSETTI: Sull'ammontare del bilancio passivo della Cassa rurale e artigiana di Serre (Salerno) (4-22722) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) . 13114</p> <p>MACCHERONI: Per sapere, in relazione ai numerosi incidenti mortali verificatisi durante il periodo pasquale, quanti passeggeri indossassero le regolamentari cinture di sicurezza (4-25050) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) 13115</p> <p>MAMMONE: Per lo scioglimento dell'amministrazione comunale di Fiuggi (Frosinone) (4-25563) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) . 13115</p> <p>MARZO: Per l'istituzione a Gallipoli (Lecce) di un centro operativo INPS (4-23492) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . 13116</p>	<p>MITOLO: Sulle iniziative che si intendono assumere per garantire nel territorio di Pergine (Trento) il completamento dei lavori di costruzione della superstrada della Valsugana (4-10089) (risponde Prandini, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>) 13116</p> <p>MITOLO: Per il rispetto della legislazione vigente in materia di bilinguismo nella provincia di Bolzano, con particolare riferimento alla toponomastica ed all'uso della lingua italiana nei rapporti con l'estero (4-23753) (risponde Martinazzoli, <i>Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali</i>) 13118</p> <p>PARLATO: Per un intervento volto alla tutela e conservazione del palazzo ex GIL di Campobasso (4-20961) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13119</p> <p>PARLATO: Sulla violazione, da parte degli enti locali, delle norme sulla tesoreria unica (4-21500) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13120</p> <p>PARLATO: Sulla ventilata acquisizione della Banca Popolare di Napoli da parte della Banca Popolare dell'Irpinia e sulle relative implicazioni finanziarie (4-23397) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13121</p> <p>PARLATO: Sulla costruzione di una baracca nelle immediate vicinanze di un colombario romano alle Rampe di Sant'Antonio a Posillipo, Napoli (4-25164) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13122</p>

PAG.	PAG.
PAVONI: Sui provvedimenti adottati per prevenire il ripetersi di attentati terroristici in Alto Adige (4-08825) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) ... 13122	PROCACCI: Per l'applicazione della legge 9 settembre 1988, n. 63 della regione Lazio per la tutela degli animali domestici, che prevede canili socio-sanitari per il ricovero degli animali randagi, in relazione al caso del rifugio per cani abbandonati di Albano Laziale (Roma) gestito dall'associazione ambientalista Amici della terra (4-20454) (risponde Bruno Paolo, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 13128
PERANI: Per un intervento volto a garantire l'inserimento dei segretari comunali tra le categorie di dipendenti statali ammesse al beneficio del recupero della anzianità pregressa (4-20024) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) 13123	RAUTI: Per un intervento volto a garantire la tutela e la conservazione del palazzo ex GIL di Campobasso (4-20735) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13129
PERANI: Per un intervento volto a garantire l'inserimento dei segretari comunali tra le categorie di dipendenti statali ammesse al beneficio del recupero della anzianità pregressa (4-25396) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) 13124	RONZANI: Sulla mancata liquidazione di crediti che piccole e medie aziende del Biellese (Vercelli) vantano nei confronti dell'Unione Sovietica (4-24373) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13129
PERRONE: Sulla truffa perpetrata da un poliziotto della dogana di Lagos, Nigeria, ai danni del segretario dell'Ente fiera di Messina, dottor Pietro Antoci (4-26484) (risponde Boruso, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13125	RONZANI: Per un intervento volto ad impartire disposizioni affinché il distretto militare di Vercelli venga considerato sede di reclutamento per le truppe alpine (4-26448) (risponde Rognoni, <i>Ministro della difesa</i>) 13131
PETROCELLI: Per un intervento volto a bloccare il progetto di demolizione del palazzo della GIL a Campobasso (4-20535) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13125	RONZANI: Sull'uccisione di Orlando Preacco di Strona (Vercelli), pregiudicato, avvenuta il 30 luglio 1991 a Vallemosso (4-27413) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) 13132
PETROCELLI: Sull'utilizzazione da parte del Consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali dei finanziamenti erogati dal Ministero per i beni culturali ed ambientali (4-26873) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13126	RUSSO FRANCO: Sui criteri in base ai quali si procede alle assunzioni a termine o a tempo indeterminato all'interno del Teatro dell'Opera,

X LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1991

PAG.	PAG.
<p>con particolare riferimento alla mancata riconferma del contratto della corista Maria Altamura (4-23013) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . 13133</p> <p>RUSSO SPENA: Sull'approvazione da parte del rappresentante italiano alla riunione dei paesi della CEE, tenutasi il 29 maggio 1990 a Bruxelles, di un documento sul problema del razzismo e della xenofobia dal quale è stato depennato ogni riferimento ai cittadini extracomunitari (4-19914) (risponde Butini, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 13135</p> <p>RUSSO SPENA: Per l'assunzione di iniziative volte a far luce sulle gravi irregolarità e sugli interessi speculativi connessi alla costruzione della base NATO di Crotone (Catanzaro) (4-23319) (risponde Scotti, <i>Ministro dell'interno</i>) 13136</p> <p>SAPIO: Per un intervento volto a salvaguardare gli scavi archeologici in località Colle Opri tra i comuni di Arce e Ceprano (Frosinone) (4-21171) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13138</p> <p>SCALIA: Per un intervento volto alla salvaguardia di Villa Adriana di Tivoli (Roma) (4-22706) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13138</p> <p>SCALIA: Per la tutela del patrimonio naturale e storico-artistico della valle di Malafede (Roma), mediante apposizione degli appositi vincoli e la revoca della concessione edilizia (4-24333) (risponde Andreotti, <i>Ministro ad interim per i beni culturali e ambientali</i>) 13140</p>	<p>SOSPURI: Per un intervento presso il Banco di Roma volto a dotare la filiale di Macerata di una sede adeguata (4-14907) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13141</p> <p>SOSPURI: Per la definizione della pratica di pensione di Rosanna Pirelli di Cepagatti (Pescara) (4-23833) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 13142</p> <p>STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Per un intervento presso l'amministrazione INPS volto a verificare la legittimità dei criteri adottati nella attuazione della legge 11 luglio 1980, n. 312 sui profili professionali (4-11939) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . 13142</p> <p>STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Per il commissariamento della Cassa di risparmio di Asti (4-19636) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13144</p> <p>STAITI di CUDDIA delle CHIUSE: Per il commissariamento della Cassa di risparmio di Asti (4-24516) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13144</p> <p>STRUMENDO: Per un intervento presso l'INADEL volto ad includere, nell'ambito della applicazione della legge 27 ottobre 1988, n. 482, i dipendenti dell'ex ONMI, cessati dal servizio anteriormente alla data di approvazione della legge (4-13254) (risponde Pavan, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 13144</p> <p>TAGLIABUE: Per la predisposizione di controlli in ordine alla presenza dell'additivo Edta nei molluschi e nei crostacei provenienti dalla Thailandia (4-15006) (risponde Marinucci, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>) 13145</p>

PAG.	PAG.
<p>TASSI: Sui controlli disposti per accertare i criteri adottati nell'esame delle richieste di cassa integrazione avanzate da grosse aziende ed in particolare da quelle a partecipazione statale, con riferimento agli abusi commessi nell'applicazione della stessa presso la SAIPEM di San Donato Milanese (Milano) (4-22389) (risponde Marini, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) . 13147</p> <p>TASSI: Sul pagamento, da parte di agricoltori dell'Emilia-Romagna, di rate per crediti mai erogati dall'istituto regionale di Credito agrario (4-23112) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) ... 13148</p> <p>TASSI: Sul pagamento, da parte di agricoltori dell'Emilia-Romagna, di</p>	<p>rate per crediti mai erogati dall'istituto regionale di credito agrario (4-23208) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13148</p> <p>TASSONE: Sui comportamenti posti in essere da funzionari della Banca nazionale del lavoro, agenzia di Catanzaro, nei confronti della SIDER-SUD, causandone il fallimento (4-26355) (risponde Carli, <i>Ministro del tesoro</i>) 13150</p> <p>TORCHIO: Per la corresponsione al personale statale in quiescenza della indennità integrativa speciale sulla tredicesima mensilità (4-23075) (risponde Bubbico, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 13151</p>

ANDREIS, SALVOLDI, CECCHETTO COCO, SCALIA, DONATI, FILIPPINI, RONCHI, BASSI MONTANARI, MATTIOLI, PROCACCI, RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il ministro De Lorenzo, nella seduta parlamentare del 15 giugno 1990, ha dichiarato che alcuni amministratori delle unità sanitarie locali si erano resi responsabili di irregolarità nella gestione delle strutture sanitarie;

le gravi affermazioni del ministro si sono basate sull'esito delle indagini avviate dal Ministero della sanità in seguito ad esposti e a segnalazioni da parte di cittadini, sindacati, operatori sanitari, ecc.;

tali affermazioni hanno provocato comprensibile allarme e preoccupazione negli utenti delle strutture pubbliche amministrate dai responsabili delle irregolarità denunciate dal ministro —:

quali provvedimenti intenda prendere il ministro interrogato nei confronti degli amministratori in questione;

se sia stata attivata un'indagine della magistratura e, in tal caso, quale sia il suo esito;

se, in particolare, intenda prendere provvedimenti nei confronti del vicepresidente della USL di Salò (BS), accusato, durante l'intervento citato, di aver utilizzato carta intestata dell'ente per farsi campagna elettorale, di aver utilizzato impropriamente l'auto di rappresentanza e che è stato oggetto di un esposto, inviato al ministro della sanità e ad altre autorità sanitarie locali e regionali, nel quale si denuncia l'uso improprio della sala riu-

nioni dell'ospedale; infatti, secondo quanto descritto nell'esposto, la sala sarebbe stata utilizzata il 17 ottobre 1990 per una riunione della corrente di partito, a cui appartenerrebbe il vicepresidente. (4-22981)

RISPOSTA. — *Nell'ambito delle presunte o accertate irregolarità verificatesi nella gestione di talune unità sanitarie locali in diverse zone del paese denunciate dal ministro della sanità dinanzi all'Assemblea della Camera dei deputati il 15 giugno 1990 nel rispondere ad un'interpellanza parlamentare, va rammentato — citando testualmente dal Resoconto stenografico di quella seduta — che, proprio a proposito dell'unità sanitaria n. 40 di Salò, veniva dichiarato che « un dipendente dell'unità sanitaria locale ha documentato l'uso di carta intestata all'unità sanitaria locale da parte del vicepresidente per propaganda elettorale e ha denunciato l'uso improprio dell'auto di rappresentanza ». Nella fattispecie non si affermava una verità già accertata, ma ci si limitava a riportare quanto al riguardo denunciato da quel dipendente. Sulla questione non sono, poi, pervenuti elementi da parte della regione Lombardia, territorialmente interessata, e neppure per il tramite di quel commissariato del Governo in riferimento all'interrogazione in oggetto.*

Il Ministero della sanità ha quindi avviato una indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 1° febbraio 1989, n. 37 (misure di contenimento della spesa sanitaria) nell'ambito della potestà di vigilanza ivi conferita a questa amministrazione sulla gestione delle unità sanitarie locali per le esigenze della programmazione sanitaria e dell'attuazione del piano sanitario nazionale.

In merito alla presunta utilizzazione, da parte del vicepresidente di quell'unità sanitaria, di carta intestata dalla stessa unità sanitaria locale a fini personali legati alla propria campagna elettorale, da tale indagine e dalla dichiarazione verbale ufficialmente resa dall'interessato ai funzionari ministeriali incaricati è emersa una diversa ricostruzione del caso. L'interessato, infatti, ha precisato di aver fatto una copia fotostatica del biglietto da visita (stampato a cura dell'unità sanitaria locale) recante l'intestazione Associazione dei comuni del Garda e la scritta sottostante Ussl n. 40, nonché la riproduzione dello stemma dell'associazione intercomunale sotto la quale è posta la scritta Il Vice Presidente. Dopo aver collazionato il foglio così ottenuto secondo le proprie esigenze elettorali, lo stesso lo avrebbe fatto riprodurre fotostaticamente, a proprie spese, in circa 200 (duecento) esemplari. Come da dichiarazione acquisita, anche la successiva spedizione sarebbe avvenuta esclusivamente a spese dello interessato. Ovviamente, su entrambe tali circostanze i funzionari incaricati non potevano disporre di elementi diretti di giudizio suscettibili di contestare quanto dichiarato da detto vicepresidente.

Riguardo all'organizzazione ed all'utilizzazione, in generale, del parco macchine dell'unità sanitaria, è stato rilevato — innanzitutto — che essa, estendendosi su di un territorio piuttosto vasto, comprensivo di 24 comuni, tre ospedali e sei distretti sociosanitari di base, tutti distanziati fra loro e da raccordare, ovviamente, con la sede legale ed amministrativa ubicata a Salò, per consentire adeguati collegamenti si è dotata di un congruo parco macchine, pari — se si escludono le autoambulanze in numero di 8 — a 18 autovetture e ad un ciclomotore, ciascuno dei quali risulta ufficialmente destinato a compiti specifici e predeterminati.

L'organizzazione complessiva è affidata ad un operatore tecnico espressamente incaricato, che ne è responsabile e che, in base alle esigenze, assegna giornalmente ciascun autoveicolo agli autisti in servizio, garantendo, per ogni autovettura, la compilazione di un modulo recante l'obbligatoria indicazione del numero di targa, della data, delle

sedi di partenza e di arrivo, con il motivo del viaggio e con la relativa percorrenza chilometrica e la firma del conducente.

Il rifornimento di carburante avviene a cura degli stessi autisti, mediante emissione di appositi buoni numerati sottoscritti da essi e controfirmati dai gestori dei distributori convenzionati, secondo un sistema collegato a detti moduli di controllo.

Tale parco macchine comprende anche una vettura Lancia Thema 2000 iniezione elettronica, effettivamente adibita a compiti di rappresentanza per le esigenze degli organi di gestione dell'unità sanitaria. L'indagine condotta ha confermato l'esistenza, in un recente passato, di denunce all'autorità giudiziaria competente, nelle quali erano stati sollevati dubbi sulla corretta utilizzazione della vettura da parte del presidente dell'unità sanitaria locale o di altri. Non si hanno conferme, tuttavia, su eventuali procedimenti al riguardo avviati dall'autorità giudiziaria.

D'altra parte, proprio sulle modalità di utilizzazione e sulla tenuta della documentazione della macchina di rappresentanza risulta vi sia stato uno specifico rilievo da parte del collegio dei revisori nel novembre 1990.

Emerge, infatti, dal relativo verbale che era stata esplicitamente contestata:

la mancanza delle previste motivazioni dei viaggi effettuati;

l'incongruenza inevitabilmente connessa all'assegnazione esclusiva a tale servizio di macchina ed autista, in considerazione delle caratteristiche di saltuaria utilizzazione che esso per sua natura comporta;

la mancata restituzione della vettura presso la sede istituzionale al termine di ogni impiego di servizio giornaliero.

Riguardo, poi, alla sala-riunioni dell'ospedale di Salò, non si hanno elementi per escludere o confermare che, nell'ottobre 1990, ne sia stato fatto realmente un uso improprio per una riunione di partito. Piuttosto, non sembra superfluo aggiungere come, più in generale, emergano da taluni verbali del collegio dei revisori due tipi di considerazioni che parrebbero di per sé significative.

Ci si riferisce, innanzitutto, alla mancata convocazione dell'assemblea dell'unità sanitaria per un periodo assai prolungato dal 1989 al 1990, in contrasto con lo statuto della unità sanitaria locale che richiama i compiti istituzionali di tale organo e con le norme regolamentari che ne prevede almeno quattro riunioni all'anno.

Altra motivazione di rilievo viene data alla scarsa collaborazione nei confronti del collegio dei revisori (benché anch'esso ope legis — ex articolo 13, legge 26 aprile 1982, n. 181 — organo dell'unità sanitaria locale), nel caso in esame dimostrato non soltanto da alcuni mancati inviti a riunioni del comitato di gestione (in contrasto con la normativa vigente), ma anche da numerose circostanze — esplicitamente richiamate in verbale dal collegio — che hanno visto fraposti ostacoli ingiustificati al normale espletamento dei compiti istituzionali dal collegio dei revisori medesimo.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Garavaglia.

ARTIOLI, MACCHERONI, BUFFONI, CARDETTI, CERUTTI e BREDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

era stato assunto dalla Presidenza del Consiglio il preciso impegno, entro l'estate 1991, di rendere operativa la normativa relativa alla dotazione dell'etilometro da parte delle forze dell'ordine, a fronte di numerosi incidenti stradali addebitabili alla guida in stato di ubriachezza —:

quali misure e provvedimenti urgenti intenda assumere al riguardo. (4-26817)

RISPOSTA. — *Il 26 luglio scorso sono entrati in funzione i primi apparecchi, denominati etilometri, consegnati alla polizia stradale per misurare la concentrazione alcolica nell'aria espirata dai conducenti di autoveicoli. Sono divenute così operative le prescrizioni del decreto del ministro dei trasporti 22 maggio 1990, n. 196, emanato in attuazione della legge 18 marzo 1988, n. 111.*

Ulteriori dotazioni di apparecchi sono entrate in funzione il 15 agosto e nel corrente mese di settembre.

Il ministro dell'interno: Scotti.

BATTISTUZZI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

la legge finanziaria 1988 ha introdotto l'obbligatorietà della visita medica anche per i soggetti con invalidità superiore al 50 per cento e ciò nonostante i criteri seguiti per le assunzioni — secondo quanto risulta all'interrogante — continuano a violare la legge —:

quante sono state le assunzioni obbligatorie di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482, e successive modificazioni effettuate dall'inizio della presente legislatura e fino al momento attuale presso le amministrazioni pubbliche di Roma;

i nomi di tutti gli assunti con relative residenze;

il grado di gravità delle invalidità che hanno motivato le assunzioni stesse.

(4-16232)

RISPOSTA. — *Si trasmette un elenco contenente i nominativi degli invalidi civili assunti, ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, dalle amministrazioni dello Stato nel periodo intercorrente tra l'inizio dell'attuale legislatura e la data di presentazione della interrogazione medesima (24 ottobre 1989); l'elenco è in visione presso il Servizio stenografia della Camera dei deputati. Accanto a ciascuno dei nominativi compresi nel suddetto elenco vengono specificati — come richiesto nell'interrogazione — anche i dati relativi al luogo di residenza e al grado di invalidità degli interessati.*

Si fa presente che nell'elenco in questione non risultano indicati i dati riguardanti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in quanto gli stessi, nonostante i ripetuti sol-

leciti rivolti al predetto ministero, a tutt'oggi non sono stati ancora trasmessi.

Il Ministro per la funzione pubblica: Gaspari.

BERSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la società Interporto Bologna giustamente si attende che venga riconosciuta importanza prioritaria alla realizzazione del collegamento diretto (peraltro già previsto dal piano decennale della grande viabilità) fra il casello A/13 Bologna-Interporto e l'interporto di Bologna;

si tratta di un problema particolarmente importante per il miglioramento infrastrutturale della regione emiliano-romagnola ed il potenziamento del trasporto intermodale attraverso l'interporto di Bologna è un'esigenza assolutamente condivisa da tutto il mondo economico-produttivo bolognese;

l'aumento del traffico combinato registrato da tale interporto (27.000 autocarri trasferiti dalla strada alla ferrovia nel 1989, cifra già ulteriormente superata nel 1990) ha consentito la realizzazione di obiettivi prioritari quali: il contenimento del costo di trasporto delle merci (grazie al maggiore utilizzo degli impianti ferroviari con tecniche di trasporto intermodale), nuove attività economiche indotte, nonché un decongestionamento del traffico urbano;

inoltre, gli ulteriori impianti e servizi previsti all'interno dell'interporto per l'inizio del 1991 (magazzini e uffici che ospiteranno 23 case di spedizione e trasporto; insediamento dei magazzini generali, nuovo *terminal containers* delle FS), affiancandosi al centro doganale ed all'impianto intermodale FS già in esercizio, consentiranno un ulteriore incremento dei risultati sopra citati;

tali risultati (si prevede per il prossimo anno un movimento giornaliero di circa 1.300 automezzi pesanti, 870 auto-

veicoli e 1.340 addetti) rischiano tuttavia di trovare un notevole ostacolo nell'insufficienza delle direttrici stradali di collegamento —:

se non ritenga di aderire alla precisa proposta formulata dalla regione Emilia-Romagna (in accordo con la provincia ed il comune di Bologna) affinché il collegamento diretto fra il casello A/13 Bologna-Interporto e l'interporto di Bologna venga inserito fra le priorità nel piano triennale della grande viabilità dell'ANAS. (4-23458)

RISPOSTA. — *L'area dell'interporto di Bologna è ubicata nel quadrante nord e precisamente tra l'autostrada A/13, Bologna-Padova e la strada provinciale n. 4, Galliera. Il collegamento trasversale è assicurato dalla strada provinciale n. 3, denominata appunto Trasversale di pianura. Il settore non è servito da strade statali, e solo nelle adiacenze è ubicata la strada statale n. 64, Bologna-Ferrara.*

Il collegamento tra l'interporto e la viabilità principale, rientra nella competenza della provincia di Bologna, la quale ha previsto, nell'ambito del piano integrato dei trasporti del bacino di traffico bolognese del 1985, due direttrici di traffico parallele all'autostrada A/13, denominate Lungo Reno e Lungo Savena. Tali direttrici sono collegate a nord da una nuova trasversale di pianura da realizzarsi all'altezza del casello autostradale A/13, Bologna-Interporto.

Nell'ambito di questa previsione di piano, si intende dare priorità ad un primo lotto collegante il casello autostradale di Bologna-Interporto con l'area ove è ubicato l'interporto stesso.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

BERSELLI — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il caporal maggiore della RSI Giuseppe Biavati venne trucidato il 21 aprile 1945 nella propria abitazione di Bologna davanti alla moglie ed alla figlia;

la vedova Sabatina Marmocchi, ancora vivente, godette per qualche anno della pensione di guerra che però le fu revocata, essendosi essa nel frattempo risposata;

rimasta nel 1957 nuovamente vedova, la signora Sabatina Marmocchi nel 1984 presentò domanda per il ripristino della pensione che però venne respinta in quanto inoltrata fuori termine;

recentemente la signora Anna Biavati, nata a Bologna il 27 settembre 1934 ed ivi residente in via degli Ortolani 19, in qualità di orfana di guerra maggiorenne (invalida, senza alcun reddito ed abbandonata dal marito) del genitore dante causa Giuseppe Biavati, ha chiesto al Ministero del tesoro, Divisione generale delle pensioni di guerra, la reversibilità appunto della pensione di guerra, avendo la di lei madre signora Sabatina Marmocchi, come già detto, perduto tale beneficio risposandosi —:

se non ritenga opportuno accelerare al massimo l'iter burocratico della pratica della signora Anna Biavati in considerazione delle sue drammatiche condizioni economiche, familiari e di salute. (4-24709)

RISPOSTA. — Agli atti del fascicolo istruttorio n. 1865144/M.N. non risulta alcuna istanza relativa alla signora Anna Biavati.

Al fine di poter provvedere alla definizione della pratica, è opportuno che l'interessata comunichi al più presto alla direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra, via Casilina, 1 — 00182 Roma — in quale data e presso quale ente ha presentato l'istanza di pensione, indicando gli estremi dell'eventuale raccomandata.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Bubbico.

BERSELLI. — Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

dopo la Primomercato di Giorgio Mendella e la Pro.Ve.Co. di Agostino Rella,

un'altra società attiva nel campo minato della telefinanza rischia di finire (ma non è ancora così) nel mirino delle autorità di controllo;

si tratta della S & M di Valenza Po, la cittadina in provincia di Alessandria, considerata una delle capitali della gioielleria italiana;

nell'ambito del contenitore « Tele Club », un programma di vendite varie in onda sull'emittente Rete A (gruppo Peruzzo), la S & M propone ai telespettatori un prodotto che il presentatore, Sergio Baracco, definisce « operazione di alta finanza »;

si tratta di una evidente sollecitazione del pubblico al risparmio, effettuata senza le previste autorizzazioni che debbono essere rilasciate dalla Consob;

davanti alla telecamera, Baracco afferma che l'operazione permette la « realizzazione di un utile superiore al 20 per cento annuo sul capitale investito »;

questo risultato si otterrebbe in un modo un po' curioso. Dagli incaricati della società il cliente acquista uno o più lotti di pietre preziose (del valore di 2 milioni e 950 mila lire ciascuno) consegnati in un cofanetto sigillato. La scatola contiene la « garanzia » dell'investimento, che la S & M usa a sua volta per acquistare dell'oro, del quale si promette l'immane rialzo. Dopo un anno l'investitore può scegliere se tenersi i preziosi oppure restituirli e intascare 3,6 milioni per ogni lotto acquistato;

le vie della telefinanza sono davvero infinite, dal momento che non si riesce davvero a comprendere come si possa promettere ai clienti un interesse tanto elevato sul presupposto che l'oro dovrebbe... aumentare —:

se l'iniziativa di cui sopra sia in regola con l'attuale normativa e, in caso contrario, quali iniziative il ministro del Tesoro intenda porre in essere;

se e presso quali uffici giudiziari, in che fase, per quale reato ed a carico di chi

sia pendente un procedimento penale in merito alla iniziativa di cui sopra.

(4-25149)

RISPOSTA. — *La Consob, sulla scorta delle informazioni acquisite, ha provveduto ad inoltrare denuncia ai procuratori della Repubblica presso la pretura di Roma e di Alessandria per l'adozione dei provvedimenti di competenza, nell'eventualità che nei fatti segnalati possano configurarsi gli estremi del reato previsto dall'articolo 1/18, della legge 7 giugno 1974, n. 216.*

Il Ministro del tesoro: Carli.

BRUNETTO, FRASSON, ARMELLIN, MALVESTIO, ROCELLI e ZAMBON. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

il consorzio dei comuni « Opitergino-Moltense » con sede in Oderzo (Treviso), ha presentato al Ministero dei Lavori Pubblici, tramite il Genio Civile di Pordenone, la domanda di concessione per la realizzazione del bacino di Colle di Arba (Pordenone) sul torrente Meduna, affluente del fiume Livenza, corredato di studi idraulici, idrogeologici e geotecnici, finanziato dai comuni interessati, dalla Regione Veneto e dal Ministero dell'Agricoltura;

la realizzazione di tale opera prevista nello studio effettuato dalla Commissione « De Marchi », è indispensabile alla sicurezza dei territori di pianura sommersi da parecchi metri di acqua in occasione delle disastrose alluvioni del 1965 e 1966 che hanno interessato importanti centri come Motta di Livenza, Prata di Pordenone, Meduna di Livenza, Portobuffolè, Gorgo al Monticano, ecc.;

il progetto prevede la costruzione di una diga interna (con due gallerie di scarico) per la realizzazione di un serbatoio della capacità di 70 milioni di metri cubi di acqua, in grado di ridurre una piena di 1.300 mc/sec a soli 300 mc/sec;

nonostante l'impegno degli enti interessati, tale progetto non è stato ancora

approvato dagli organi competenti per ragioni non sempre del tutto comprese e giace inevaso al Magistrato alle acque di Venezia;

nel frattempo lo stesso Magistrato ha indetto un appalto-concorso per la realizzazione di un altro, diverso e contraddittorio progetto comprendente la costruzione di 14 casse di espansione con argine di inerti, della capacità di 9 milioni di metri cubi a valle della stretta di Colle di Arba, per una estesa di chilometri 6,000 per 0,4000, con asportazioni di ghiaia per un volume di 3,300 milioni di metri cubi con una capacità di ridurre la sopra richiamata piena da 1.300 mc/sec a 1.000 mc/sec;

detto secondo progetto, datato a quanto risulta ottobre 1990 ed affidato ad una associazione di imprese, appare del tutto insufficiente a rimuovere le cause delle inondazioni verificatesi negli anni '60 e sempre possibili; impedisce inoltre la realizzazione del progetto presentato dal Consorzio « Opitergino-Moltense » ed approvato da circa 40 comuni e dalle province interessate di Treviso e Venezia, l'unico secondo autorevoli studi veramente capace di risolvere l'annoso problema della sicurezza dei territori a valle —:

se il signor ministro ritenga possibile che il progetto di un'opera idraulica di terza categoria come sopraelaborato, peraltro già esaminato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, possa essere soppiantato e scavalcato — senza che se ne conoscano motivazioni tecniche, economiche o paesaggistiche — da un altro progetto assolutamente carente del parere favorevole dei comuni e delle province direttamente interessati;

quali provvedimenti intenda adottare per far luce su tutta la vicenda e fornire agli enti ed alle popolazioni interessate tutte le garanzie per la realizzazione degli interventi necessari alla sicurezza dei territori e delle persone. (4-23967)

RISPOSTA. — *Il consorzio dei comuni del comprensorio Opitergino Moltense presentò,*

in data 7 ottobre 1981, al ministro dei lavori pubblici, tramite il genio civile di Pordenone, la domanda di concessione per la realizzazione del serbatoio di piena di Colle sul torrente Meduna.

Detta domanda fu esaminata dal consiglio superiore dei lavori pubblici il quale, con nota del febbraio 1985, comunicò che non essendo prevista alcuna utilizzazione di acque, doveva essere esperita l'istruttoria prevista dal testo unico sulle opere idrauliche approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523 e dal regolamento sulle dighe di ritenuta n. 1363 del 1959. A seguito di ciò, il consorzio adeguò con uno studio di fattibilità il progetto per ottenere il decreto di classificazione tra le opere idrauliche di terza categoria dell'invaso di Colle.

L'ufficio del genio civile di Pordenone, interessato al riguardo una prima volta nel maggio 1990 e successivamente nel marzo 1991, ha sottoposto il suddetto progetto per le relative autorizzazioni alle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia, che non si sono ancora pronunciate. Dopo che dette regioni si saranno pronunciate il progetto verrà sottoposto all'esame del comitato tecnico del Magistrato alle acque di Venezia, del consiglio superiore dei lavori pubblici ed alla approvazione del servizio dighe.

Per l'insufficienza, inoltre, dell'alveo vallico del sistema fluviale Meduna-Livenza, il comitato tecnico del Magistrato alle acque di Venezia nel novembre 1983 esaminò ed approvò, in linea tecnica, il progetto di massima redatto dall'ufficio del genio civile di Pordenone per la realizzazione di 10 bacini in una zona laterale in destra dell'alveo del Meduna, all'altezza di Arba, per consentire di laminare circa 300 metri cubi al secondo del colmo di piena.

Il progetto vincitore dell'appalto-concorso indetto successivamente, prevedeva l'esecuzione di 14 vasche di espansione disposte l'una in cascata all'altra, pressoché uguali fra loro, aventi superficie variabile fra metri quadri 128 e 199 per una superficie complessiva di metri quadri 2.183.300, con una capacità di invaso di circa 6 - 7 milioni di metri cubi.

Il costo del progetto generale risulta di circa 9 miliardi di lire e ne è in fase di

attuazione il primo lotto sperimentale, per l'importo di oltre due miliardi di lire. La realizzazione di tale progetto comporta invasi di capacità superiore a centomila metri cubi per cui è stato necessario sottoporlo all'esame del consiglio superiore dei lavori pubblici, che ha richiesto l'adeguamento del progetto alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1363 del 1959. Si è attualmente in fase di adeguamento del progetto.

La costruzione della diga, invece, consentirà una capacità di invaso di circa 58 milioni di metri cubi (che può essere portata a 70 milioni).

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

CERUTI. — Ai Ministri della sanità e per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il sostituto procuratore presso la Procura di Padova dottor Federico Prato ha sottoposto a sequestro cautelativo penale una parte del giardino che circonda la Cappella degli Scrovegni contenente i famosi capolavori pittorici di Giotto;

sin dallo scorso anno il Ministero della sanità aveva invitato gli enti pubblici padovani a sostituire i parafulmini dotati, sulla punta, di una piastrina di Radio 226 e Americio 241;

la sostituzione ha interessato oltre alla Cappella degli Scrovegni altri monumenti siti nel centro cittadino come la Torre civica di via Oberdan, il Palazzo dell'orologio, il Palazzo della Ragione e l'edificio dove ha sede il Conservatorio di musica « Pollini »;

nonostante la sostituzione, è stata rilevata l'emissione di radioattività —:

se intendano riferire urgentemente sui fatti, sui provvedimenti adottati e sulle iniziative che saranno intraprese in aggiunta al sequestro disposto dal magistrato, per assicurare la soluzione pubblica, salvaguardare l'integrità dei monu-

menti nonché per accertare eventuali responsabilità. (4-21425)

RISPOSTA. — Nel corso dei lavori di sostituzione dei parafulmini in sei edifici monumentali di Padova (cappella degli Scrovegni in un primo tempo e, poi, palazzo della Ragione, Torre Civica, palazzo Orologio, Nuovo Foro Boario, conservatorio Pollini e tribunale di Padova), disposti da quell'amministrazione comunale, in due casi (cappella degli Scrovegni e conservatorio Pollini) veniva riscontrata la rottura delle ampolle contenenti le piastrine radioattive. Contemporaneamente tecnici dell'unità locale socio-sanitaria di Padova avevano modo di rilevare che si era verificato un sensibile aumento dei livelli di radioattività nelle zone circostanti tali edifici.

Successivamente, tuttavia, sarebbe stato accertato che, in realtà, l'emissione di radioattività non era derivata da dette ampolle dei parafulmini, bensì da altro materiale in possesso dei lavoratori inviati dall'impresa operante. Ciò determinava, da parte della stessa amministrazione comunale, l'interruzione immediata del rapporto con tale impresa e la contestuale richiesta di intervento rivolta all'ENEA, cui, subito dopo, veniva concesso l'appalto dei lavori.

Per quanto risulta a questo ministero, tali operazioni di ripristino dovrebbero essere state ultimate già prima dell'inizio dell'estate, mentre i tassi di radioattività, comunque riscontrati in fase decrescente, sono stati costantemente controllati dai tecnici dell'ULS n. 21,, poi coadiuvati da quelli dell'ENEA.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Marinucci.

CIMA. — Ai Ministri della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

dal quotidiano La Stampa del 15 marzo scorso risulta che 54 operai del deposito ATM del Gerbido, tra Beinasco e Torino, sono rimasti intossicati, e giudicati guaribili in tre giorni all'ospedale San Luigi di Orbassano, in seguito all'ennesima

comparsa della nube maleodorante che costringe gli operai a lavorare utilizzando la mascherina, in particolare a partire dal tardo pomeriggio;

la vicenda dura ormai da lungo tempo senza che sia stata fatta la dovuta chiarezza sull'origine della nube, che la popolazione di Beinasco e i lavoratori del deposito ATM e quelli dello scalo FS attribuiscono alla Servizi industriali, azienda che svolge attività di trattamento e smaltimento di rifiuti industriali al confine tra Orbassano e Beinasco;

notizie di stampa avevano da tempo segnalato l'individuazione dell'origine della nube in una azienda della zona che raccoglie stracci ma, non essendo cessato il fenomeno, si deve presumere che la segnalazione non rispondesse al vero in quanto è presumibile ed augurabile che l'individuazione dopo mesi di ricerche dei responsabili, avrebbe dovuto porre fine al fenomeno stesso;

appare incredibile che i servizi preposti ai controlli e alla tutela della salute e dell'ambiente, dopo mesi di malori e anni di segnalazioni e proteste, non siano in grado di individuare l'origine della nube e di intervenire per impedire il ripetersi del fenomeno nocivo costringendo i responsabili a provvedere o a sospendere le attività che la producono —:

se siano al corrente di quanto sopra;

quali provvedimenti intendano adottare per attivare le autorità competenti e i servizi preposti, in modo tale che finalmente riescano ad individuare l'origine della nube impedendo il ripetersi del fenomeno;

quali spiegazioni ritengano possano esservi per motivare mesi di ricerca senza esito dell'origine della nube che, peraltro, si manifesta secondo modalità e tempi facilmente prevedibili in quanto ripetitivi;

se non ritengano opportuna l'apertura di una indagine amministrativa al fine di accertare eventuali comportamenti omissivi nell'opera di tutela della salute dei

lavoratori e dei cittadini esposti alla nube in questione. (4-18803)

RISPOSTA. — Ad avviso del servizio di igiene e sanità pubblica dell'unità sociosanitaria locale n. 34 piemontese, competente per territorio, la causa principale delle esalazioni moleste all'origine del fenomeno da tempo tristemente noto come « la nube di Orbassano », cui allude l'interrogazione, risiederebbe effettivamente nelle emissioni determinate dalle lavorazioni dell'impresa Servizi industriali di Orbassano, con particolare riguardo a quelle indotte dai trattamenti di ossigenazione e di miscelazione del processo biologico di emulsione oli.

Ciò è avvalorato dalle analisi più volte effettuate nel corso delle reiterate indagini promosse e coordinate dall'assessorato alla sanità della regione Piemonte, che hanno posto in evidenza concentrazioni di mercaptani con valori nettamente superiori alle soglie olfattive. Non va sottaciuto, tuttavia, che le stesse analisi hanno accertati la presenza di numerose altre sostanze organiche, quali toluene, tricloetano, tricloroetilene, esano, eccetera, di per sé indice evidente ed emblematico, ancorché in concentrazioni tossiche, delle condizioni di diffuso inquinamento, d'origine per lo più industriale, ormai caratteristiche della zona.

Ciò nonostante, dagli accertamenti a più riprese condotti dal suddetto servizio di igiene e sanità pubblica può escludersi che negli ultimi due anni sia mai stata riscontrata fra gli abitanti della zona una maggiore incidenza e frequenza di sindromi od almeno di sintomatologie potenzialmente correlabili al fenomeno ricorrente lamentato, a fronte — viceversa — delle reiterate e periodiche segnalazioni emerse dai lavoratori addetti allo scalo ferroviario intermodale di Orbassano ed al deposito automezzi dell'ATM del Gebido, verosimilmente più esposti agli effetti di dette esalazioni per le loro peculiari condizioni ambientali di lavoro.

Anche in questi casi, tuttavia, le massicce richieste di intervento medico che per lo più ne derivano nei confronti dei sanitari del pronto soccorso dell'ospedale di Orbassano — come è stato ricordato nell'interrogazione — non hanno quasi mai fornito dati clinici

obiettivi, consistenti in fenomeni irritativi transitori delle mucose, di modica entità. Comunque, diversi sono stati gli interventi proposti per contenere, quantomeno, il fenomeno lamentato, fra i quali emerge quello sostenuto dallo stesso servizio igiene e sanità pubblica dell'unità sociosanitaria locale n. 34, diretto a predisporre un impianto in grado di assicurare la captazione all'origine ed il successivo trattamento delle emissioni prodotte dagli impianti dello stabilimento Servizi industriali di Orbassano, appositamente diffidato, in tal senso, dall'amministrazione provinciale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, articolo 17.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Marinucci.

CIMA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

numerosi comuni del comprensorio di Soverato (CZ) hanno sollecitato con proprie delibere di giunta l'istituzione di un centro operativo INPS a Soverato;

l'utenza interessata è di 91.000 persone, di cui 48.000 da Guardavalle a Stalletti e 43.000 da Chiaravalle a Girifalco;

Soverato è sede dell'ufficio imposte, dell'ufficio del Registro, dell'USL e dell'ospedale zonale e di numerose scuole superiori;

nella circoscrizione territoriale di Soverato orbita la maggioranza dei comuni del comprensorio ionico, con un rilevante afflusso di lavoratori;

l'INPS dispone attualmente di circa venti dipendenti che, dal comprensorio di Soverato, si recano giornalmente alla sede INPS di Catanzaro —:

se non ritenga necessario, per quanto di sua competenza, sollecitare l'INPS a valutare l'opportunità di istituire il centro operativo a Soverato utilizzando il personale che attualmente si reca giornalmente a Catanzaro, favorendo così un notevole

risparmio di tempo e di risorse in tutto il comprensorio. (4-21973)

RISPOSTA. — *Il consiglio di amministrazione dell'INPS ha approvato, con delibera n. 29 del 19 aprile corrente il piano di decentramento territoriale, nel quale è ricompresa l'istituzione del centro operativo di Soverato.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

COLUCCI FRANCESCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — atteso che*

a) la strada statale n. 412 della val Tidone costituisce un elemento di vitale importanza per il tessuto socioeconomico del milanese;

b) l'ammodernamento di tale strada statale, attualmente previsto, va dal confine con il comune di Milano (tangenziale ovest) a Landriano con un percorso interamente in sede nuova che si reimmette sull'esistente tracciato a sud di Landriano;

c) l'opera, nel suo complesso, è prevista in tre lotti:

1) lotto da Milano alla SP n. 164 « Locate-San Giuliano » con varianti agli abitati di Opera e Locate e con sovrappasso alla ferrovia Milano-Genova;

2) 2° lotto dalla SP n. 164 a Landriano;

3) 3° lotto raddoppio della carreggiata stradale da Opera alla SP n. 40 « Binasco-Melegnano »;

d) il 1° lotto è pressoché ultimato e ne è prevista l'apertura entro breve tempo dalla Tangenziale ovest alla SP n. 164 « Locate-San Giuliano »;

e) per quanto di competenza della provincia sono in corso le opere di fornitura (segnalatica e banchine stradali) della bretella di raccordo alla variante statale della provinciale Vigentina fra Opera e Locate;

f) il lotto costruito dall'ANAS è a due carreggiate in territorio di Opera e quindi si riduce ad una sola in Locate Triulzi ed il progetto del proseguimento della statale fino a Landriano risulta essere redatto ma non ancora appaltato;

g) la statale n. 412 è ad una sola corsia anche nel tratto Landriano-Villanterio, piena di curve e costeggiata da fossati, quindi molto pericolosa per cui risulta essenziale che venga previsto ed appaltato anche l'ampliamento di tale tratto stradale collegando così la statale a due corsie di nuova costruzione (prevista dal lotto II SP n. 164) Landriano alla statale a due corsie già esistente dopo Villanterio —:

se il ministro interessato non intenda intervenire quanto prima al fine di garantire la speditezza ed il completamento dei lavori che incidono direttamente su un tratto di viabilità essenziale per gli interessi socioeconomici dell'*hinterland* milanese. (4-05933)

RISPOSTA. — *Il piano decennale ANAS prevede l'ammodernamento in nuova sede della strada statale n. 412 sino alla località di Landriano. Detto intervento è articolato in tre lotti. I lavori relativi al primo lotto, dalla tangenziale ovest di Milano a Locate Triulzi, sono stati già ultimati.*

I lavori concernenti il secondo lotto relativi alla costruzione di una variante, da effettuarsi in corrispondenza del tratto da Locate a Landriano, sono stati appaltati e consegnati nel maggio scorso.

Le opere contemplate nel terzo lotto prevedono il raddoppio della sezione stradale del primo ed in parte del secondo lotto, sino alla strada provinciale Binaschina per l'adeguamento della sezione medesima alla tipologia prevista. Si darà corso a dette opere non appena terminato il secondo lotto, la cui ultimazione è prevista per la fine del 1993.

Per quanto riguarda i progettati lavori di adeguamento in variante del tratto di statale n. 412 compreso fra Inverno e la strada statale n. 234 in località Santa Cristina, è stato completato l'iter procedurale per le acquisizioni dei pareri e nulla osta prescritti

dalla vigente normativa, e si darà corso, entro breve, all'esame da parte dell'ANAS.

Si rende, infine, noto che nel tratto di strada statale n. 412 compreso fra Torrevecchia Pia e Valera Fratta, ed in altri tratti, si è provveduto ad attuare interventi migliorativi della sede viabile.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

COLUCCI GAETANO. — Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se sia vero che, con riferimento allo scandalo dell'IFIR che, stando agli organi di stampa, coinvolgerebbe numerosi magistrati, un gruppo di politici ed alcuni banchieri, ritenuti al di sopra di ogni sospetto, l'imputato Viscione Paolo, accusato di aver sottratto alla cassa dell'istituto di vendite giudiziarie circa un miliardo e duecento milioni, avrebbe dichiarato ai magistrati che la sottrazione aveva lo scopo di salvare la banca popolare dell'Irpinia dove esistevano delle situazioni difficili da giustificare « per questo con un gruppo di amici ci siamo sacrificati per coprire le sofferenze »;

l'operazione non ebbe buon esito poiché la Banca d'Italia svolse indagini anche sulla cassa rurale di Ceppaloni ove gli assegni erano stati negoziati —:

se tutto ciò risponde a verità, quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare in ordine a quanto già emerso e in corso di accertamento.

(4-23190)

RISPOSTA. — La Cassa rurale ed artigiana di Ceppaloni, a seguito di accertamenti effettuati dalla Banca d'Italia dal 3 aprile 1989 al 5 maggio 1989, che avevano evidenziato gravi irregolarità, è stata posta in liquidazione con decreto ministeriale del 18 maggio 1989, ai sensi dell'articolo 35 del regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, e dell'articolo 67, primo comma, lettera a), della legge bancaria.

Nell'ambito della complessiva valutazione del contesto operativo della citata cassa rurale, l'organo di vigilanza, accertate irregolarità nella concessione di alcuni affidamenti, ha avviato la procedura per l'irrogazione di sanzioni amministrative.

La Banca d'Italia ha, altresì, comunicato che dagli accertamenti condotti, dal 27 febbraio 1989 al 10 agosto 1989, presso la Banca popolare dell'Irpinia sono emerse irregolarità nella negoziazione di assegni. Si soggiunge, infine, che in relazione ai fatti segnalati, il Ministero di grazia e giustizia, per la parte di competenza, ha riferito che presso la procura della Repubblica del tribunale di Benevento pende procedimento penale a carico del direttore e di amministratori della Cassa rurale ed artigiana di Ceppaloni, per i reati di falso in comunicazioni sociali, bancarotta fraudolenta e falso in comunicazione alla Banca d'Italia.

Il Ministro del tesoro: Carli.

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere le ragioni del ritardo nella corresponsione della pensione di reversibilità della signora Paola Ferrero (posizione n. 285339), vista la difficile condizione della stessa, che risulta essere invalida civile al 100 per cento e lungodegente in carrozzella. (4-18130)

RISPOSTA. — Con determinazione n. 2716833 del 3 dicembre 1990 non è stata accolta l'istanza presentata dalla signora Ferrero Paola in quanto nella specie si è esclusa qualsiasi relazione tra l'evento che ha determinato la morte del signor Ferrero Erminio ed il servizio militare dallo stesso prestato durante la guerra 1915-18.

Cio premesso si porta a conoscenza che il fascicolo istruttorio è stato trasmesso al Ministero della difesa in data 27 aprile 1991 per gli eventuali provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Bubbico.

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quale sia l'orientamento del Governo e segnatamente del Ministero dei lavori pubblici circa il collegamento Cuneo-Asti;

se il progetto (il quarto, a quanto sembra) recentemente predisposto dalla società SATAP, presunta concessionaria per la realizzazione dell'autostrada Cuneo-Massimini, sia stato esaminato dall'ANAS ed approvato;⁴

se il Ministero dei lavori pubblici intende addivenire entro breve al rilascio della concessione;

il parere del Governo e segnatamente dell'ANAS e del Ministero dei lavori pubblici circa l'ipotesi alternativa all'autostrada, che ha ottenuto vasti consensi a livello politico e popolare;

quando si ritiene che i lavori potranno comunque iniziare, qualsivoglia scelta definitiva venga approvata.

(4-20434)

RISPOSTA. — *Il consiglio di amministrazione dell'Azienda nazionale autonoma delle strade esaminò favorevolmente, nel maggio 1989, il progetto di massima, presentato dalla società SATAP, comprensivo del collegamento stradale Asti-Cuneo. Con atto aggiuntivo alla vigente convenzione n. 18660 del 1° luglio 1986, firmato a Roma il 27 settembre 1990, è stata prevista in favore della SATAP l'estensione della concessione di costruzione ed esercizio al collegamento Asti-Cuneo.*

L'inizio dei lavori è previsto nel corso del 1992.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari sociali e per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

ogni pensionato italiano della previdenza sociale si vede trattenute mensil-

mente, da decenni, lire 20 per ogni pensione, a qualunque titolo ricevuta;

che detto contributo, istituito con decreto legislativo n. 361 del 1948, con lo scopo di prestare assistenza ai pensionati principalmente attraverso case di riposo per anziani venne destinato all'ONPI (Opera nazionale pensionati), ente incluso dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 fra gli enti nazionali destinati a scioglimento;

che da tredici anni alcuni uffici romani si preoccupano di chiudere la gestione dell'ente, senza mai giungere a definizione —;

a quanto ammontano i contributi citati (sicuramente ad alcuni miliardi), a chi vengono destinate, e con quali criteri ripartite, dette somme, quali opere siano state realizzate negli ultimi decenni con il ricavato contributivo. (4-21619)

RISPOSTA. — *Nel ribadire quanto già comunicato nella precedente risposta pubblicata nell'Allegato al resoconto stenografico del 5 marzo 1991, si ritiene utile precisare che i contributi ex-ONPI non sono di pertinenza soltanto delle regioni a statuto ordinario, ma riguardano anche le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, secondo le norme di attuazione dei rispettivi statuti.*

In ordine, poi, alle somme incassate dall'INPS e versate al tesoro per la ripartizione e la devoluzione in favore delle regioni, ai sensi dell'articolo 1-duodecies della legge n. 641 del 1978, si informa che le somme stesse sono costituite dallo 0,30 per cento dei contributi riscossi in ciascun anno dal fondo per l'adeguamento delle pensioni (come stabilito dall'articolo 17, della legge 12 agosto 1962, n. 1338) e dalle ritenute sulle pensioni (pari a lire 20 mensili, come previsto dall'articolo 12 della legge 20 febbraio 1958, n. 55). Durante l'anno 1990 l'INPS ha versato al tesoro, a titolo di contributi ex-ONPI, l'importo complessivo di lire 189,8 miliardi, di cui solo lire 3,4 miliardi si riferiscono alle ritenute sulle pensioni.

Si fa, infine, rilevare che una eventuale norma intesa all'abolizione della ritenuta cui si fa riferimento, facendo venire meno un'en-

trata del bilancio dello Stato da riassegnare alle regioni per il finanziamento delle funzioni previste dai rispettivi statuti, dovrebbe indicare ulteriori mezzi finanziari di copertura.

Il Ministro del tesoro: Carli.

CRISTONI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

con azione congiunta i deputati della città di Modena avevano fatto presente lo stato di assoluto disagio presente fra i tutori dell'ordine della città per mancanza di personale adeguato;

tale disagio era sfociato in manifestazioni di protesta del personale sostenute unitariamente da tutti i sindacati di polizia;

dopo le promesse che si erano ottenute di dare adeguata risposta alle carenze di organico sono stati assegnati a Modena solo 5 agenti contro una richiesta, accelerata dai fatti, di ben 40 unità —:

quali provvedimenti ulteriori si intendano adottare al fine di rispondere alle esigenze del personale e della città di Modena da tempo in attesa di un potenziamento delle forze dell'ordine. (4-24601)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che:

il signor Giuseppe Vozzella, nato il 24 luglio 1921 a Petrastornina (Avellino), residente a Foggia, via Ruggero Bonghi, n. 31, elettivamente domiciliato in Roma, via Zara 13, presso l'avvocato Antonio Fonzi, come da delega in calce, ha inoltrato ricorso contro il Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, per la modifica della determinazione n. 2817236 del 7 aprile 1983, a firma del direttore generale (pos. amm. 229363?);

che con tale provvedimento gli è stata negata la pensione di guerra per l'infirmità epatica dopo la visita di aggravamento subita il 7 gennaio 1981 dopo gli accertamenti eseguiti dalla commissione medica superiore il 16 giugno 1981;

in precedenza, egli aveva goduto dell'indennità pari a due annualità di ottava categoria tabella B per lieve epatomegalia post-malarica, la quale col passare degli anni ha subito un notevole peggioramento determinando il quadro diagnostico riscontrato dalla commissione medica pensioni di guerra di Bari il 7 gennaio 1981;

l'esponente è rimasto meravigliato nell'apprendere che, a seguito del parere negativo della commissione medica superiore, la malattia è stata dichiarata non aggravata e ciò contrariamente al vero poichè essa ha subito un notevole peggioramento e che esisteva anche nel 1981; infatti il 24 maggio 1977 veniva riformato dalla P.S. per epatite cronica, malattia direttamente collegata con la epatomegalia per la quale egli aveva goduto dell'indennità una volta tanto perchè causata dalla sofferta malaria —:

se per tali motivi il richiedente può ottenere il riconoscimento in suo favore, della persistenza della suddetta malattia che ha subito un aggravamento e che nel 1981 si è manifestata alla commissione medica di Bari come epatomegalia con insufficienza epatica da pregressa malaria, ascrivibile, per aggravamento, alla ottava categoria a vita. (4-16793)

RISPOSTA. — *Come già comunicato in esito alla precedente interrogazione n. 4-15592 (risposta pubblicata nell'Allegato al Resoconto stenografico del 19 marzo 1990) si rappresenta che il fascicolo istruttorio posizione n. 229363/D, intestato al signor Vozzella Giuseppe, risulta trasmesso alla Corte dei conti con elenco n. 04064 del 12 aprile 1984 per la definizione del ricorso giurisdizionale n. 872535, prodotto dall'interessato avverso la determinazione n. 2816236 del 7 aprile 1983, negativa di ulteriore trattamento economico di guerra per non riscontrato aggravamento dell'infirmità: Lieve epatomegalia post malarica, già a suo tempo indennizzata con due annualità di tabella B.*

Da informazioni assunte, nelle vie brevi, presso la Corte dei conti è risultato che il suddetto ricorso, completo di fascicolo istrut-

torio, è in corso di assegnazione. Si rappresenta, inoltre, che allo stato degli atti della direzione generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra non risulta assunto a protocollo alcun ricorso gerarchico avverso la determinazione n. 2816236 del 7 aprile 1983 già impugnata con ricorso giurisdizionale.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Bubbico.

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

per quali ragioni non sia stata data attuazione alla normativa relativa alla dotazione dell'etilometro alle forze dell'ordine per porre fine agli incidenti causati dalla ubriachezza di molti alla guida automobilistica;

se siano in preparazione idonee iniziative per l'attuazione degli impegni assunti. (4-26917)

RISPOSTA. — *La normativa, prevista dall'articolo 17 della legge 18 marzo, 1988, n. 111 e dal decreto del ministro dei trasporti 22 maggio 1990, n. 196, è divenuta operativa il 26 luglio scorso con l'entrata in funzione dei primi apparecchi, denominati etilometri, consegnati alla polizia stradale per misurare la concentrazione alcolica nell'aria espirata dai conducenti di autoveicoli. Ulteriori dotazioni di apparecchi sono entrate in funzione il 15 agosto scorso e il corrente mese di settembre.*

Il Ministro dell'interno: Scotti.

FERRANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 47 (superstrada) della Valsugana attende da anni il suo completamento, compresa la variante di Borgo Valsugana di cui è in corso la progettazione da parte della provincia autonoma di Trento sulla base di una convenzione con l'Anas ma i cui tempi di realizzazione sono ignoti;

il ritardo nel completamento di tale arteria è fonte di disagi per il traffico, ed ha visto la protesta dei comuni e dei cittadini interessati;

tale questione è stata più volte oggetto di interventi parlamentari;

sulla suddetta strada in località Monte Zaccon, fra gli abitati di Marter di Roncegno e Borgo Valsugana, nel punto in cui dovrebbe innestarsi la futura variante, dove la statale stessa attraversa il fiume Brenta, continuano a verificarsi incidenti anche mortali;

l'attraversamento sul fiume Brenta avviene su un piccolo ponte a due corsie peraltro presentante una curva sinistrorsa e è costruito in modo tale da formare un dosso;

la segnaletica è assai precaria e comunque del tutto insufficiente;

il parapetto che delimita la carreggiata sul ponte suddetto è in parte mancante e in parte in condizioni fatiscenti;

siamo di fronte ad una situazione di reale pericolo a cui è necessario porre urgentemente rimedio —:

quali siano i tempi previsti per la realizzazione del completamento della suddetta superstrada della Valsugana e nel frattempo se non ritenga di sollecitare l'Anas a predisporre misure urgenti di ripristino delle condizioni di sicurezza, di sistemazione del parapetto e una segnaletica più efficiente di segnalazione di pericolo con particolare riferimento alla segnaletica luminosa in quanto i più gravi incidenti si verificano nelle ore notturne.

(4-13861)

RISPOSTA. — *Il progetto della realizzazione della circonvallazione agli abitati di Borgo Valsugana, Castelnuovo e Villa Agnedo, lungo la strada statale n. 47, è stato favorevolmente esaminato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS e quanto prima sarà indetta la relativa gara d'appalto. L'ANAS, interessata al riguardo, ha altresì precisato che il tratto di strada statale di cui trattasi*

non presenta segni di trascuratezza nella segnaletica e nella manutenzione dei parapetti.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

FERRARINI, CRISTONI, D'ADDARIO e
PIERMARTINI. — Al Ministro dei lavori
pubblici. — Per sapere:

lo stato di realizzazione e di avanzamento dei lavori relativi al programma di adeguamento della rete autostradale con la costruzione delle terze corsie da parte della società Autostrade, in particolare nei tratti Milano-Piacenza e Bologna-Rimini;

i criteri con i quali la società Autostrade ha gestito la realizzazione del 40 per cento delle opere che la legge prevede possano essere attuate in gestione diretta e l'elenco delle imprese affidatarie con gli importi corrispondenti;

infine i motivi dei ritardi nel completamento del raccordo della città di Bologna che stanno determinando notevoli disagi su tutto il bacino di traffico emiliano-romagnolo. (4-11108)

RISPOSTA. — Sull'autostrada Milano Napoli, oltre ai lavori di ampliamento del ponte sul fiume Po, risultano ultimati i lavori nei tratti: Milano-Melegnano, San Cesario-Frosinone, Capua-Caserta (ad eccezione dell'ampliamento del ponte sul Volturno), Caserta-Napoli; nel tratto Melegnano-Lodi si registra un avanzamento dei lavori del 25 per cento mentre nel tratto Lodi-Piacenza i lavori che rientrano nel programma delle Colomiane, sono stati consegnati il 30 novembre 1990. Nel tratto Frosinone-Capua, infine, si registra un avanzamento dei lavori al 75 per cento.

Sull'autostrada Bologna-Bari-Taranto, risultano ultimati i lavori nei tratti: interconnessione A1, raccordo di Casalecchio, San Lazzaro-Imola, Imola-Solarolo, Solarolo-Roncadello, Cesena-Rimini (tranne alcune singole opere); nel tratto Roncadello-Cesena si registra un avanzamento dei lavori nella misura del 75 per cento.

Sull'autostrada Milano-Bergamo-Brescia sono stati ultimati i lavori nei tratti Bergamo-Ponte Oglio e Ponte Oglio-Brescia (tranne il risanamento del vecchio ponte sull'Oglio), mentre nel tratto Fiorenza-Sesto San Giovanni i lavori, che rientrano nel programma delle Colomiane, sono stati consegnati il 14 novembre 1990.

L'affidamento dei lavori di ampliamento per la terza corsia è stato fatto, limitatamente al 40 per cento, ed in conformità degli accordi stipulati con la concedente ANAS, a società del gruppo IRI-Italstat (Pavimental, Italstrade, Condotte d'Acqua e Mantelli) e con l'applicazione di un ribasso contrattualmente convenuto, mentre il restante 60 per cento è stato affidato a varie altre imprese previa indagine di mercato.

Per quanto riguarda, infine, l'ampliamento del sistema tangenziale di Bologna si fa presente che il comune omonimo, nonostante la preventiva approvazione del progetto, ha chiesto ed ottenuto di sospendere l'avvio dei lavori al fine di approfondirne gli effetti sull'impatto ambientale con particolare attenzione al rumore ed all'inquinamento atmosferico.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

FINI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

numerosi cittadini dalla città e della provincia di Modena e le stesse organizzazioni sindacali di polizia ritengono i mezzi e gli organici delle Forze dell'ordine insufficienti ad assicurare servizi di ordine pubblico contro una criminalità sempre più diffusa;

nonostante il Prefetto di Modena dottor Ferdinando Caruso sia stato più volte sollecitato a risolvere la carenza degli organici della P.S., attualmente sottoposti a notevoli impegni e che più volte hanno manifestato ricorrendo alla « auto-consegna » —:

se non ritiene necessario ampliare l'organico degli agenti in servizio nella provincia di Modena. (4-24864)

RISPOSTA. — *La questione prospettata è stata diffusamente trattata – e pubblicata nel relativo Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari – in occasione dello svolgimento, il 10 luglio scorso, davanti alla I Commissione permanente della Camera dei deputati, di un'interrogazione riguardante il medesimo argomento.*

Il Ministro dell'interno: Scotti.

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze. — Per sapere:*

se risponda al vero quanto pubblicato da *Il Giornale* in data 11 febbraio 1991 circa l'iniziativa del senatore Guido Rossi che starebbe costituendo in accordo con Scalfari e Caracciolo una « cordata » per rilevare la quota di Carlo De Benedetti ne *la Repubblica*;

quali iniziative s'intendano assumere, nell'ambito delle competenze del Governo, per dare piena trasparenza all'operazione.
(4-24438)

RISPOSTA. — *Dalla documentazione in possesso della Consob non emerge alcuna iniziativa volta a rilevare la partecipazione nell'editoriale La Repubblica spa, facente capo all'ingegner Carlo De Benedetti. In proposito, si comunica che – a seguito dell'accordo recentemente raggiunto tra i gruppi Cofide e Fininvest relativamente all'assetto azionario del gruppo Mondadori e della integrale sottoscrizione da parte dell'Editoriale l'Espresso, previa rinuncia degli altri soci, dell'aumento del capitale sociale de La Repubblica – la società Editoriale l'Espresso detiene attualmente una partecipazione pari al 64,4 per cento del capitale sociale de La Repubblica spa.*

Tale partecipazione diverrà totalitaria successivamente all'esecuzione della programmata operazione di fusione per incorporazione della Arnoldo Mondadori editore spa nella Ame Finanziaria spa, a seguito della quale verrà ceduta all'Editoriale l'Espresso la residua partecipazione al capitale

de La Repubblica detenuta ancora dalla Arnoldo Mondadori spa.

Il Ministro del tesoro: Carli.

FIORI. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere – premesso che:*

nella seduta del 28 marzo 1991 il consiglio di amministrazione dell'IPZS (Istituto poligrafico e Zecca dello Stato) ha deliberato le modifiche al regolamento dei servizi, parte 1ha, dove la sezione Zecca viene equiparata agli stabilimenti dell'IPZS con il conseguente declassamento delle funzioni del direttore preposto, rispetto a quelle già previste dalla legge n. 154 del 1978;

nell'articolo 5, parte 1ha, « Dirigenti », di detto regolamento si dispone che il direttore di stabilimento deve operare d'intesa con il direttore centrale per la produzione industriale, relativamente alle competenze produttive, e con il direttore centrale per l'area amministrativa per quelle di carattere amministrativo-contabile;

tale disposizione regolamentare contrasta con la legge 20 aprile 1978, n. 154, « Costituzione della sezione Zecca nell'ambito dell'IPZS » che nell'articolo 4, con riferimento alle competenze del direttore della sezione Zecca specifica che sovrintende, riferendone direttamente al direttore generale – senza intermediazione dei direttori centrali – ai servizi e uffici costituiti per lo svolgimento dei compiti e delle attribuzioni conferite alla sezione Zecca;

pertanto la modifica apportata al regolamento dei servizi svuota di contenuto quanto la legge n. 154 del 1978 ha voluto sancire, relegando la sezione Zecca a mero stabilimento produttivo alla pari di altri stabilimenti dell'IPZS –:

se non ritenga di dover rilevare l'illegittimità di detta norma regolamentare e di tutti i provvedimenti conseguenti chiedendo all'IPZS di apportare le modifiche necessarie al regolamento approvato il 28 marzo 1991.
(4-25339)

RISPOSTA. — *La legge 20 aprile 1978, n. 154, all'articolo 1, nel prevedere la costituzione della sezione Zecca nell'ambito del Poligrafico, ha esteso alla stessa le disposizioni di cui alla legge 13 luglio 1966, n. 559, relativa al nuovo ordinamento dell'istituto, ed i regolamenti di attuazione. Analogamente, il rapporto di lavoro delle unità volontariamente transitate all'istituto è stato assoggettato alla disciplina di un unico regolamento del personale. Pertanto, la sezione Zecca va considerata parte integrante dell'istituto il quale — come esplicitamente previsto all'articolo 1, comma 2 della citata legge n. 154 — oltre ai compiti stabiliti nell'articolo 2 della legge n. 559 del 1966, provvede, tramite la Zecca, anche a quelli indicati nel menzionato articolo 1.*

La sezione Zecca, rispetto agli altri complessi produttivi in cui si articola l'ente, ha soltanto una contabilità separata, in funzione del sistema di determinazione dei prezzi dei lavori eseguiti per lo Stato. Infatti, mentre per le forniture alle amministrazioni dello Stato, istituzionalmente previste dall'articolo 2 della legge n. 559 del 1966, il prezzo è fissato da una commissione paritetica esterna all'ente e costituita presso il provveditorato generale dello Stato, per le forniture relative ai prodotti resi allo Stato tramite la sezione Zecca i prezzi sono, invece, determinati dal consiglio di amministrazione dell'istituto su proposta di apposita commissione, cui l'istituto deve fornire gli elementi di costo per la formulazione della proposta medesima.

Per quanto riguarda, poi, l'equiparazione della sezione Zecca agli altri stabilimenti del Poligrafico, si osserva che le attività produttive svolte dall'istituto tramite la sezione Zecca (articolo 1, secondo comma, legge n. 154 del 1978) non possono che collocarsi nell'ambito degli stabilimenti, quali unità operative preposte alla produzione di beni e servizi — prevalentemente omogenei sotto il profilo merceologico — presso insediamenti industriali adeguati e funzionali agli indizzi e budget aziendali.

Gli stabilimenti operano in regime di autonomia per quanto concerne l'organizzazione della produzione e le attività collaterali di pertinenza di ciascuno di essi, nell'osservanza, peraltro, dei collegamenti interazienda-

dali e degli obiettivi programmatici del budget da realizzare (articolo 4 del nuovo regolamento di servizio). L'articolo 17 della legge n. 559 del 1966, proprio in funzione di una visione unitaria dell'attività produttiva dell'istituto Poligrafico, demanda al direttore generale il compito di dirigere e coordinare l'attività di tutti i servizi dell'istituto.

Il direttore della sezione Zecca, invece, a norma dell'articolo 4 della legge n. 154 del 1978, sovrintende, riferendone al direttore generale dell'istituto, ai servizi ed uffici costituiti per lo svolgimento dei compiti previsti dall'articolo 1, secondo comma, della predetta legge n. 154. Il direttore della Zecca, pertanto, non ha alcun potere per quanto riguarda la complessiva attività amministrativa e di programmazione industriale nelle quali si colloca lo svolgimento dei compiti stessi, ma, come tutti gli altri direttori di stabilimento, deve assicurare l'attuazione di determinati programmi produttivi, che rientrano nel più vasto e globale budget dell'ente.

Ciò, peraltro, non contrasta con alcune prerogative che la legge n. 154 del 1978 riconosce al direttore della sezione Zecca, come quella di far parte del comitato consultivo per la Zecca (organo il cui parere preventivo è richiesto per le proposte di deliberazione di competenza del consiglio di amministrazione), di partecipare con voto consultivo alle sedute del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo ove si trattino materie relative ai compiti di cui all'articolo 1 della citata legge n. 154 e di esercitare eventuali attribuzioni che gli fossero delegate dagli organi di amministrazione e dal direttore generale dell'istituto. Tali prerogative, che in via aggiuntiva sono attribuite al direttore della sezione Zecca, non ne modificano lo status giuridico e la collocazione negli assetti organizzativi dell'azienda e non vanno confuse con le funzioni che al medesimo sono assegnate quale responsabile delle attività produttive.

Il Ministro del tesoro: Carli.

GALANTE, CANNELONGA, CIVITA e PERINEI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 159, detta delle Saline, che collega la provincia di Bari a

quella di Foggia attraverso il tratto che va da Ponte Ofanto a Manfredonia, si rivela del tutto insufficiente a contenere l'enorme traffico che si registra;

soprattutto nel periodo estivo il numero degli autoveicoli circolanti è tale da paralizzare per l'intera giornata i centri abitati di Margherita di Savoia e Zapponea, che a causa dell'emissione di gas di scarico, dell'intensità dei rumori subiscono un vistoso peggioramento della qualità della vita;

negli ultimi tempi diventano sempre più frequenti gli incidenti a danno di pedoni ed automobilisti;

da parte delle amministrazioni comunali citate è stato ripetutamente posto il problema di interventi urgenti in grado di alleggerire il carico di traffico e di realizzare nuove condizioni di sicurezza;

fino a questo momento non sono ancora iniziati i lavori dei due lotti della tangenziale di Margherita di Savoia, da tempo già appaltati —:

quali urgenti misure intenda adottare per rimuovere gli ostacoli che bloccano l'inizio dei lavori;

se vi sono allo studio progetti di allargamento della strada statale n. 159 in grado di risolvere i problemi di un'arteria importante per il collegamento della provincia di Bari con il promontorio garganico e rispettosi di un ambiente considerato di grande pregio. (4-25762)

RISPOSTA. — Nessun appalto dei lavori relativi alla tangenziale di Margherita di Savoia è stato posto in essere dall'Azienda nazionale autonoma delle strade, in quanto competente a provvedere a tali lavori è l'amministrazione comunale. Si comunica, altresì, che finora non è stato redatto alcun progetto di ammodernamento della strada statale n. 519, delle Saline.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

GUERZONI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — premesso che:

come risulta da notizie di stampa e dal « libro bianco » diffuso dal sindacato italiano unitario dei lavoratori di polizia (SIULP), l'ufficio di polizia ferroviaria di Modena versa attualmente in una situazione di grave carenza organizzativa, sia sotto il profilo dell'organico, sia sotto il profilo dell'organizzazione materiale del servizio;

in particolare, l'esiguo contingente di personale attualmente impegnato nell'espletamento del servizio di polizia non consente neppure la presenza continuativa, 24 ore su 24, a causa delle numerose richieste afferenti al servizio di scorta sui treni passeggeri, specie nelle ore notturne, con conseguente disagio da parte dei cittadini, i quali rimangono privi di ogni tutela in un'area, come quella della stazione ferroviaria, particolarmente degradata e teatro ormai di continui episodi di microcriminalità;

il predetto contingente viene peraltro numerose volte comandato per l'espletamento di servizi di ispezione nei confronti di colleghi impegnati in altre province in servizi di scorta sui treni in transito a Modena;

manca del tutto, nell'ufficio di polizia ferroviaria, un apparato radioricetrasmittente per il collegamento tra gli agenti impegnati sulle banchine e sui binari e quelli presenti nell'ufficio stesso nonché tra i primi e la questura, con conseguenze facilmente intuibili;

l'unica autovettura di cui è dotato il personale (una FIAT Panda 4 x 4) è provvista di due soli sportelli, con evidente grave rischio per l'incolumità dell'agente seduto nel retro della macchina;

l'ufficio è totalmente sprovvisto di attrezzature per fotocopie e perfino di materiale di cancelleria;

la carenza di personale, combinata alla mancanza di strumenti operativi, impedisce ogni efficace azione di prevenzione

e repressione della microcriminalità specificamente concentrata nella zona della stazione e nei dintorni di essa;

l'allarme sociale che la situazione descritta produce, come è testimoniato dalle continue denunce sulla stampa locale da parte dei cittadini, rende necessaria una pronta risposta da parte dello Stato —

se il ministro non ritenga necessario intervenire con urgenza per un sollecito adeguamento dell'organico del personale di polizia ferroviaria di Modena, al fine di garantire le condizioni indispensabili per l'efficacia del servizio e la sicurezza sia degli agenti impegnati nel servizio stesso, sia dei cittadini che si trovano a dover accedere alla stazione ferroviaria;

se il ministro non ritenga inoltre necessario provvedere a dotare dei necessari strumenti tecnici l'ufficio di polizia ferroviaria di Modena, ed in particolare a fornire al personale attrezzature, mezzi di trasporto e di collegamento radio adeguati per l'espletamento del servizio in condizioni di efficienza e di sicurezza.

(4-22505)

RISPOSTA. — Presso il posto di polizia ferroviaria di Modena prestano attualmente servizio 14 appartenenti ai ruoli dei sovrintendenti, assistenti ed agenti della polizia di Stato rispetto alle 15 unità, determinate con decreto ministeriale 16 marzo 1989 relativo all'organizzazione degli uffici di polizia ferroviaria. L'ufficio di polizia dispone di una Fiat Uno, recentemente assegnata in sostituzione della precedente autovettura in dotazione, e di apparecchiature telefoniche e radiotrasmittenti, che consentono agevoli collegamenti e comunicazioni con la stazione ferroviaria e con il centro operativo della questura di Modena.

La consistenza in uomini e mezzi dell'ufficio di polizia consente lo svolgimento di attività operative che possono considerarsi soddisfacenti sia in relazione alle effettive esigenze locali sia alle risorse di cui dispongono altri reparti di polizia ferroviaria. Nel territorio di competenza vengono effettuati interventi operativi anche da personale del

compartimento di polizia ferroviaria di Bologna e dalla questura, nell'ambito di servizi coordinati di controllo del territorio, effettuati periodicamente.

Si conviene, in ogni caso, con l'esigenza manifestata di un adeguamento delle unità in servizio presso il posto di polizia ferroviaria di Modena. Tale esigenza è, tuttavia, solo un aspetto del più generale problema del ripianamento degli organici della polizia ferroviaria, cui questa amministrazione guarda con molta attenzione e la cui realizzazione è strettamente connessa con le misure di potenziamento delle forze di polizia, disposte dal Governo nell'ambito dei provvedimenti di lotta alla criminalità.

Il soddisfacimento concreto di tale esigenza è però al momento subordinato al graduale espletamento delle procedure concorsuali in atto, a conclusione delle quali non si mancherà di valutare positivamente anche la situazione della polizia ferroviaria di Modena.

Il Ministro dell'interno: Scotti.

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

l'arrivo dei temporali ha reso inutilizzabile per parecchie ore la « nuova » statale n. 336, che collega l'uscita della A/8 da Busto Arsizio all'aeroporto di Malpensa, trasformando detta strada in un canale navigabile;

la sopra descritta opera, preventivata 45 miliardi, è costata 100 miliardi; declamata come opera d'avanguardia, ora si presenta come un grande accumulo per acqua piovana. In questo progetto si erano già riscontrate ampie anomalie, sia di progettazione sia di realizzazione, come da interrogazione 4/18271 (svincolo aeroportuale) —:

in prima istanza, quando si pensa di riprendere i lavori all'uscita dell'aerostazione di Malpensa, attualmente fermi, dando un aspetto di opera incompiuta e di abbandono a tutti i frequentatori dell'aeroporto intercontinentale;

quali enti abbiano approvato e vagliato il progetto;

se i progettisti abbiano ricevuto ed eseguito altri incarichi nell'ambito di progetti stradali;

come si intende intervenire per modificare lo stato attuale delle cose;

quale sia la quantificazione dei danni diretti e indotti a causa dell'errore di progettazione lavori;

come si intenda procedere in sede civile, amministrativa e penale a carico dei responsabili e quali azioni si intendano specificatamente adottare al fine di ottenere il risarcimento dei danni. (4-20561)

RISPOSTA. — *La strada statale n. 336 dell'aeroporto della Malpensa è stata ammodernata e riqualificata nell'ambito degli interventi collegati alla manifestazione « Italia 90 ».*

Nel contesto di tali lavori, le situazioni di possibile allagamento sono state eliminate ed altre lo saranno entro breve tempo, con l'esecuzione di alcuni lavori accessori che necessariamente si sono dovuti programmare al termine di quelli principali.

I lavori concernenti lo svincolo in corrispondenza dell'ingresso aeroportuale della Malpensa sono stati già ripresi ed attualmente sono in corso di ultimazione.

Il relativo progetto, redatto da un libero professionista, all'uopo incaricato dai comuni interessati e dalla provincia di Varese, unitamente al progetto di variante è stato approvato in sede di conferenza dei servizi.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

LUSETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a Serre (provincia di Salerno) opera già da diverso tempo una Cassa rurale e artigiana, con sede in via XX Settembre, al centro del paese;

la cronaca di Salerno del quotidiano *Il Mattino* dell'11 novembre 1990 riferisce

che la suddetta banca avrebbe un passivo accertato di 2 miliardi;

gran parte di questo denaro sarebbe finito nelle casse di una ditta di laterizi della Piana del Sele;

la locale Arma dei carabinieri sarebbe intervenuta per accertare eventuali illeciti;

un primo rapporto su questo scandalo sarebbe già stato inoltrato alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale;

un giro di assegni fuori piazza, risultati poi scoperti, assegni su piazza pagati senza che ve ne fosse la copertura, ed altri artifici hanno portato la Cassa rurale e artigiana di Serre nel caos più completo —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di questa situazione verificatasi nel comune di Serre;

se non sia il caso di accertare eventuali responsabilità, in ordine a quanto riportato in premessa, da parte di qualche impiegato oppure qualche funzionario oppure da parte del consiglio di amministrazione della Cassa rurale;

se non sia il caso di accertare l'ammontare complessivo dello « scoperto » della Cassa rurale, considerato che non si ha la certezza della reale dimensione del « buco », che potrebbe anche essere superiore;

se non sia il caso che il Ministro interrogato intervenga per tutelare i diritti dei risparmiatori del luogo (singoli cittadini o imprese locali), la maggior parte dei quali, ignari della situazione che si è verificata;

se non sia il caso di rivedere la posizione del comune di Serre in ordine al servizio di tesoreria, considerato che esiste una convenzione tra il comune stesso e la locale Cassa rurale ai sensi della legge n. 219 del 1981, con cui si affida a quest'ultima il servizio di tesoreria comunale. (4-22722)

RISPOSTA. — *Sentita la Banca d'Italia, si fa presente che la citata azienda di credito è da tempo oggetto di particolare attenzione da parte dell'organo di vigilanza a causa della perdurante problematicità degli assetti tecnici e gestionali. Tale situazione è stata confermata anche dagli accertamenti ispettivi condotti presso l'azienda, nel secondo semestre 1989, dall'istituto di vigilanza che, nell'occasione, non mancava di effettuare una serie di interventi.*

In data 26 ottobre 1990, il presidente della citata azienda comunicava di essere venuto a conoscenza di arbitrarie iniziative in materia di erogazione del credito, assunte dal direttore e da una dipendente della Cassa rurale, i quali rassegnavano successivamente le dimissioni.

Tali circostanze, che avrebbero determinato una situazione complessiva di rischio per la Cassa rurale di Serre, sono state denunciate all'autorità giudiziaria.

La Banca d'Italia, al fine di adottare opportune iniziative volte ad assicurare una soluzione adeguata alle problematiche aziendali, disponeva presso la Cassa rurale, in data 19 dicembre 1990, ulteriori accertamenti ispettivi di vigilanza, conclusi in data 8 febbraio 1991, che hanno confermato i dati precedentemente emersi sulla situazione tecnica e gestionale.

Si soggiunge, infine, che nel mese di gennaio 1991 sono pervenute le delibere dei consigli di amministrazione della Cassa rurale e artigiana di Serre e della Cassa rurale e artigiana di Battipaglia, concernenti un progetto di fusione da realizzarsi mediante incorporazione della prima azienda nella seconda.

L'organo di vigilanza, ritenendo che tale progetto possa rappresentare una soluzione idonea alla crisi della Cassa rurale e artigiana di Serre, ha provveduto a rilasciare alle banche interessate il previsto nulla osta per la realizzazione dell'operazione, riservandosi, in caso di esito sfavorevole, di promuovere nei confronti della Cassa rurale e artigiana di Serre i provvedimenti di tutela previsti dalla legge.

Il Ministro del tesoro: Carli.

MACCHERONI. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere, in esito agli accertamenti della Polizia stradale effettuati sui 78 incidenti mortali avvenuti nel periodo pasquale, quanti passeggeri deceduti indossassero le regolamentari cinture di sicurezza.* (4-25050)

RISPOSTA. — *Dagli accertamenti, effettuati dalla polizia stradale, risulta che delle 78 persone decedute in occasione degli incidenti mortali dello scorso periodo pasquale, 28 indossavano regolarmente la cintura di sicurezza, 18 non avevano ottemperato all'obbligo dell'uso della cintura stessa, e 5 ne erano esonerate. Nei confronti delle restanti 27 persone non è risultato alcun accertamento.*

Il Ministro dell'interno: Scotti.

MAMMONE e SAPIO. — *Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:*

il 19 aprile 1991 sono scaduti i termini previsti dalla nuova legge sull'ordinamento delle autonomie locali per eleggere il sindaco e la giunta del comune di Fiuggi;

il 23 aprile il prefetto di Frosinone ha nominato il commissario per la provvisoria amministrazione del comune —:

se non intenda provvedere al più presto alla convalida della nomina del commissario e ad emanare rapidamente il decreto di scioglimento previsto dal comma 3 dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, per poter procedere a nuove elezioni. (4-25563)

RISPOSTA. — *Con decreto del Presidente della Repubblica 2 luglio 1991 è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di Fiuggi (Frosinone) per la mancata elezione del sindaco e della giunta entro il termine di sessanta giorni dalla data di presentazione delle dimissioni della precedente amministrazione.*

Con il decreto di scioglimento è stato anche nominato il commissario straordinario per la provvisoria gestione del comune

fino all'insediamento degli organi ordinari. Il provvedimento è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 2 agosto 1991, n. 189.

Il Ministro dell'interno: Scotti.

MARZO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione di disagio in cui si trova la popolazione del territorio di Gallipoli per l'assenza in loco di un centro operativo Inps. A questo proposito si fa rilevare che il comitato provinciale Inps di Lecce, nell'ambito del programma di decentramento, aveva proposto l'istituzione di un centro operativo a Gallipoli, motivandolo con la sperequazione territoriale esistente a sfavore della Sede subprovinciale di Casarano, anche in considerazione della eccentricità geografica del capoluogo rispetto al sud Salento. Lo stesso comitato provinciale Inps di Lecce, inoltre, considerava opportuna la suddivisione territoriale della provincia con una linea ideale da Gallipoli ad Otranto, in maniera da dividere il territorio provinciale in due parti di pressoché pari misura;

per quali motivi il comitato regionale Inps per la Puglia non abbia condiviso la proposta del comitato provinciale di Lecce per la apertura del centro operativo nel comune di Gallipoli;

quali misure il ministro abbia intenzione di intraprendere per ovviare alla situazione che si è venuta a creare a danno del territorio di Gallipoli, un comune di oltre 49 mila abitanti, sede di importanti strutture quali USL, circoscrizione del lavoro, pretura, ospedale, ufficio imposte, dogana, capitaneria di porto, scuole, banche e che quindi non può restare privo di un centro operativo Inps. Gallipoli inoltre per la sua posizione geopolitica e per l'importanza che dal punto di vista economico e sociale ha per tutta l'area del Basso Jonio non può essere penalizzata dalle decisioni del comitato regionale Inps Puglia. (4-23492)

RISPOSTA. — L'INPS ha fatto presente che il consiglio di amministrazione dell'Istituto ha approvato, con delibera del 19 aprile 1991, n. 29 il piano di decentramento territoriale INPS, nel quale è ricompresa l'istituzione del centro operativo di Gallipoli.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

MITOLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere — premesso che in data 21 settembre 1987 l'interrogante ha già presentato al ministro dei lavori pubblici un'interrogazione a risposta scritta (4-01417), considerato che *a*) che fin dalla prima redazione del proprio piano urbanistico, la provincia autonoma di Trento (legge provinciale 10 febbraio 1967, n. 3) aveva segnato in cartografia 1 : 10.000 il tracciato previsto per la superstrada della Valsugana, con successiva verifica del 1968; *b*) che il progetto relativo alla tratta Rio Farinella-San Cristoforo, in comune di Pergine, venne redatto dal Compartimento viabilità dell'ANAS il 21 ottobre 1978 ed approvato con decreto 12 ottobre 1979; *c*) che, una volta decisa la costruzione, la picchettatura del tracciato ebbe inizio nel 1980, unitamente alla segnalazione, tramite comune, delle particelle e terreni sottoposti ad esproprio; *d*) che la redazione dello stato di consistenza e relativa ricognizione sul territorio, dove doveva correre il tracciato, si è concretata il 18 marzo 1981, per sapere come mai, nel corretto svolgimento delle operazioni sopra citate, si sia giunti fino ad oggi, anno 1987, a non poter aprire il tronco di superstrada relativo a Pergine Valsugana, perché un edificio abitativo, collocato dove non doveva essere, impedisce la costruzione di quell'unica campata, mancante al suo completamento. Considerato, poi, che per quanto concerne l'edificio abitativo, causa del blocco dei lavori, non si possa non rilevare: *a*) che la preventiva autorizzazione a costruire venne negata dalla tutela del paesaggio, ufficio distaccato della provincia di Trento, presso i comprensori, alla fine del 1973; *b*) che la giunta provinciale,

in data 21 febbraio 1974, nell'accogliere il ricorso dell'interessato, pose come condizione lo spostamento dell'edificio ad una distanza di metri 60, dal luogo in origine previsto; c) che il progetto per cui si chiedeva licenza edilizia lo aveva redatto lo studio del sindaco di Pergine, allora in carica; d) che detta licenza venne rilasciata l'8 ottobre 1974; si chiedeva altresì di sapere: 1) se sia a conoscenza dei motivi per cui lo spostamento imposto all'edificio da costruire non abbia ottenuto il preventivo riscontro da parte della provincia sulla cartografia, in proprio possesso, per rilevarne la fattibilità; 2) se sia a conoscenza dei motivi per cui il comune interessato, all'atto del rilascio della licenza edilizia, non abbia compiuto analoga valutazione; 3) come mai, successivamente, nel redigere l'atto di consistenza, l'ANAS e la ditta costruttrice, non appena rilevata l'esistenza di un edificio non segnato in cartografia, da chi ne aveva l'obbligo, ma comunque situato in mezzo al tracciato della superstrada ancora da costruire, non abbiano adottate tutte quelle misure tecniche, in sede di realizzazione, che avrebbero consentito di evitare l'ostacolo imprevisto. Ad ulteriore chiarimento d'una vicenda, che minaccia sbocchi imprevisti e gravi, a causa della sua mancata definizione, sia nei confronti degli ex proprietari espropriati, sia nei confronti di una intera cittadinanza costretta nel caos quotidiano di un traffico impossibile e sempre più pericoloso, considerato: a) che il proprietario della casa, di fronte ad operazioni di esproprio del tutto inadeguate e per di più condotte per fatti, di cui era la vittima e non il responsabile, il 3 aprile 1981 propone ricorso al Consiglio di Stato; b) che il 12 gennaio 1982, in applicazione della propria sentenza d.d. 15 dicembre 1981, il Consiglio di Stato decreta la sospensiva di ogni azione, nei confronti del ricorrente, in attesa di sentenza definitiva; c) che la magistratura ordinaria ha aperto, fin dallo scorso anno, una procedura, presso il tribunale di Trento, per appurare se sussistano, in tutta la vicenda, eventuali responsabilità penali; d) che la ditta appaltatrice non può iniziare i lavori senza il

benessere dell'ANAS, da rilasciarsi dopo la ricognizione sul terreno, per concretare lo stato di consistenza; e) che tali lavori sono subordinati al benessere della provincia, dopo che ne abbia constatata la corrispondenza, con quanto previsto dal proprio piano urbanistico; f) che, comunque, la sentenza del Consiglio di Stato, favorevole al ricorrente, esclude, quantomeno, che si possa sostenere la tesi che il progetto esecutivo ricalcasse il vecchio tracciato, chiedeva di sapere se il ministro dei lavori pubblici non intendesse sollecitare la conclusione della vicenda, impartendo all'ANAS disposizioni, per una rapida conclusione dei lavori dopo aver concretato, secondo giustizia, l'ammontare dell'esproprio, rendendo in tal modo giustizia anche al comune di Pergine Valsugana ed ai suoi abitanti, da troppo tempo privati di un'arteria essenziale per rendere finalmente vivibile il centro cittadino. Questo in considerazione, anche, del fatto che di fronte alla mancata pronuncia di due magistrature, quella penale e quella amministrativa, non si possono conculcare, di continuo ed oltre il lecito, i legittimi interessi di una comunità, da troppo tempo costretta a sopportare le conseguenze di fatti e vicende, che hanno a protagonisti organi dello Stato e degli enti autonomi. Considerato che tale interrogazione non ha mai ricevuto risposta —:

dato che la situazione sulla quale è stato chiesto l'intervento del ministro è rimasta stazionaria, quale intervento intenda ora spiegare per risolvere il grave problema denunciato. (4-10089)

RISPOSTA. — I lavori relativi alla variante di Pergine Valsugana (Trento) sono stati ultimati a suo tempo e che la variante stessa è stata regolarmente aperta al traffico nel mese di luglio 1989.

L'Azienda nazionale autonoma delle strade è intervenuta con tempestività per superare e definire le difficoltà che si opponevano alla conclusione dei lavori e per soddisfare le esigenze dell'intera comunità interessata ai lavori.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Prandini.

MITOLO, PAZZAGLIA, FRANCHI, BAGHINO, TASSI, SERVELLO e PARIGI. — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere:

1) quale sia la normativa che la provincia autonoma di Bolzano e gli altri enti pubblici territoriali debbono osservare in materia di uso della lingua nei rapporti con l'estero; in particolare se ritenga legittimo, in relazione alle norme statutarie, che sanciscono l'ufficialità della sola lingua italiana, quella tedesca essendo soltanto parificata all'italiana (articolo 89), che nei rapporti con l'estero, quali le manifestazioni turistiche e commerciali (ad esempio partecipazione a fiere internazionali) venga usata soltanto la lingua tedesca nella denominazione del territorio provinciale e delle sue località;

2) se non ritenga che l'osservanza del principio del bilinguismo nella toponomastica (articolo 8, n. 2 dello Statuto) e del su richiamato principio dell'ufficialità della lingua italiana, imponga agli enti pubblici interessati che questa preceda la lingua tedesca nelle denominazioni e iscrizioni pubbliche di qualunque specie;

3) se non ritenga che l'affermarsi di un finto bilinguismo, specie nella segnaletica stradale, per cui, ad esempio: « Steinweg » viene tradotto in italiano con l'espressione « Via Stein » anziché « Via della pietra », contrasti con il principio del bilinguismo autentico e con il corretto uso della lingua italiana, che deve essere garantito in ogni sua manifestazione;

4) quali interventi intenda svolgere per ottenere l'osservanza dei principi su richiamati (che attengano anche al rispetto e alla difesa dell'identità nazionale del gruppo linguistico italiano) dagli enti interessati, primo fra questi, la provincia autonoma di Bolzano. (4-23753)

RISPOSTA. — 1) Come è certamente noto le fonti normative regolatrici dell'uso della lingua per la provincia autonoma di Bolzano configurano un modulo di non semplice applicazione. È certo per altro, che il riferimento essenziale fa capo all'articolo 99 (non

89 come risulta dal testo stampato della interrogazione) dello statuto. Secondo questo articolo « nella regione la lingua tedesca è equiparata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato. La lingua italiana fa testo negli atti aventi carattere legislativo e nei casi nei quali al presente statuto è prevista la redazione bilingue ». Il successivo articolo 100 precisa alcune ipotesi specifiche in cui è facoltativo l'uso disgiunto della lingua italiana o tedesca, mentre l'ultimo comma dello stesso articolo 100 demanda alle norme di attuazione la « regolazione dei casi di uso congiunto delle due lingue negli atti destinati alla generalità dei cittadini, negli atti individuali destinati ad uso pubblico e negli atti destinati a pluralità di uffici ».

Le norme di attuazione sopra richiamate sono contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1988, n. 574 e si riferiscono, in generale, ai rapporti in ambito locale tra pubblici uffici e cittadini residenti.

Si può affermare, in conclusione, che non esistono rimandi specifici all'attività considerata nel punto 1 dell'interrogazione. Per altro, proprio l'affermazione generale in ordine al ruolo ufficiale della lingua italiana porta a concludere che sia doveroso l'uso della lingua italiana eventualmente associato a quella tedesca nel materiale informativo prodotto a scopi turistici o commerciali verso l'estero, da parte degli enti pubblici a ciò deputati.

2) Per quanto attiene al punto 2 dell'interrogazione non pare che dalle norme più sopra sinteticamente richiamate, si possa dedurre un ordine certo di precedenza dell'una o dell'altra lingua. In questa situazione, non sembra illogica l'applicazione pratica ormai consolidata, secondo la quale l'ordine di precedenza fa riferimento alle maggioranze linguistiche riscontrabili in sede comunale, provinciale o regionale. Naturalmente, gli enti pubblici statali aventi sede nel territorio danno la precedenza alla lingua italiana.

3) I toponimi in lingua tedesca, come noto, debbono essere approvati con provvedimento della provincia di Bolzano (articolo

101 dello statuto). La norma citata prevede, testualmente, che la legge provinciale — con riferimento alla toponomastica tedesca — debba accertarne l'esistenza ed approvarne la dizione.

È indubbio, comunque, che l'esempio, per altro non specificamente precisato, richiamato nella interrogazione, dà conto di una considerazione non appropriata della regola del bilinguismo nella toponomastica. Per altro, rispetto a casi come quello adombrato esistono rimedi amministrativi e giurisdizionali quali il ricorso alla autonoma sezione di Bolzano del tribunale regionale di giustizia amministrativa previsto dall'articolo 92 dello statuto (decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670).

4) È convinzione dello scrivente che un clima meno controverso quale quello che si determinerà con la doverosa chiusura del « pacchetto » consentirà, anche per le opportune iniziative che potranno essere assunte, di gestire persuasivamente le questioni segnalate dagli interrogati, così che, in generale, si realizzi un rapporto giusto, equilibrato e collaborativo tra i diversi gruppi linguistici. Ciò che costituisce il traguardo più alto cui si è ispirata e si ispira l'iniziativa del Governo.

Il Ministro per le riforme istituzionali e gli affari regionali:
Martinazzoli.

PARLATO, RAUTI e MANNA. — Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per sapere — premesso che:

già con suo atto ispettivo il segretario nazionale del Movimento sociale italiano onorevole Pino Rauti, che è peraltro tra gli interroganti, ha denunciato che la regione Molise sta per affidare l'appalto della costruzione della nuova sede del consiglio regionale da realizzare sul suolo del palazzo della ex GIL di Campobasso, abbattendo il vecchio edificio per il quale la soprintendenza di Campobasso — trattandosi di edificio con più di 50 anni di età, ottimamente inserito nel contesto ottocentesco del nucleo urbano di Campobasso.

unico esempio cittadino di architettura funzionalista — ha posto il vincolo architettonico storico ed artistico *ex lege* n. 1089 del 1939;

nonostante le prese di posizione di associazioni culturali, sindacali, parti politiche ed esperti il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha ritenuto di modificare il su citato vincolo limitandolo alla sola facciata dell'edificio in oggetto;

il progetto della regione Molise, inviato solo per conoscenza alla soprintendenza di Campobasso, che si dichiara « concordato con tecnici dell'ufficio centrale del Ministero dei beni culturali ed ambientali », prevede la totale distruzione del monumento in contrasto con lo stesso vincolo parziale del ministero ed ha provocato il parere negativo della soprintendenza la quale chiede anche che tutta la questione sia esaminata dal comitato di settore architettonico. Ma stranamente il ministero ha dato il definitivo consenso all'opera;

sulla questione il consigliere regionale del MSI dottor Nicola La Penna ha presentato una dettagliata interrogazione al presidente della giunta regionale molisana ed agli assessori all'urbanistica, ai lavori pubblici, alla cultura, chiedendo il rispetto del vincolo, la ristrutturazione dello storico edificio e la destinazione d'uso alla primaria funzione di centro sociale e culturale per la gioventù;

la soprintendente archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Campobasso, dottoressa Gabriella D'Henry, con una lettera inviata a *la Repubblica* il 16 giugno 1990 ha voluto denunciare i suddetti fatti, cercando di coinvolgere l'opinione pubblica nazionale su un problema di interesse storico-culturale che non trova adeguata tutela proprio negli organismi ministeriali tenuti a farlo istituzionalmente —:

per quali motivi si è ritenuto di limitare il vincolo alla sola facciata dell'edificio storico della Gil:

come è possibile che si permetta alla regione Molise di distruggere arbitrariamente il palazzo in questione, non tenendo conto neanche del vincolo parziale del ministero;

se risponda a verità che un programma di ristrutturazione già approvato dal Ministero per i beni culturali ed ambientali con uno stanziamento di 500 milioni, è stato fatto cadere per permettere alla regione l'abbattimento dell'immobile;

quali iniziative urgenti voglia assumere per tutelare il valore storico e culturale del palazzo della Gil e per la sua ristrutturazione e restituzione alla originaria funzione, giacché gli stessi esperti in materia architettonica e urbanistica riconoscono l'importanza storica, culturale ed architettonica dell'opera, come testimoniato dalla pubblicazione delle opere più significative della Onb e della Gil annoverante tra queste l'edificio in questione, realizzato su progetto di Domenico Filippone, segnalandone la estrema razionalità della distribuzione degli spazi planimetrici;

in che modo ritenga di scongiurare nei fatti e non solo a parole la distruzione dell'edificio voluta da personaggi senza alcuna sensibilità e probabilmente anche culturalmente rozzi, oltreché certamente animati da intenti speculativi. (4-20961)

RISPOSTA. — La pratica relativa alla tutela dell'edificio ex GIL di Campobasso ed al progetto di nuova costruzione della sede della regione Molise è attualmente all'esame del comitato di settore per i beni ambientali ed architettonici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali per l'acquisizione del definitivo parere sulla confermabilità o revocabilità del vincolo notificato, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 1089 del 1939, dalla soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Molise all'ente proprietario dell'immobile in questione.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

PARLATO, MATTEOLI e MANNA. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, dell'interno e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

con nota del 4 maggio 1990, prot. D/1662 il ministro del tesoro dava riscontro alla interrogazione degli stessi interroganti n. 4-15268 del 13 settembre 1989, con la quale si ponevano una serie di quesiti e chiarimenti circa la irregolarità e la illegittimità della situazione di molte amministrazioni comunali, regionali, provinciali e di altri enti territoriali nell'applicazione della normativa sulla tesoreria unica;

tale riscontro non entra nel merito dei vari artifici messi in atto dalle varie amministrazioni su citate per ingannare lo Stato e le normative in oggetto, così come accertato da un'apposita commissione di indagine nominata dal ministro del tesoro del tempo Giuliano Amato, limitandosi ad accennare ad un procedimento giudiziario in corso presso la procura della Repubblica di Roma —:

quante e quali amministrazioni locali risultano aver violato la normativa sulla tesoreria unica mediante quali meccanismi e artifici;

se, e a carico di chi, sono state accertate responsabilità contabili o penali al riguardo;

quali provvedimenti sono stati assunti nell'ambito delle rispettive competenze per stroncare le irregolarità ed illegittimità perpetrate da più amministrazioni locali in materia finanziaria e contabile;

quali risultati ha conseguito l'istruttoria della procura della Repubblica di Roma cui fa riferimento il ministro nella sua nota suscitata. (4-21500)

RISPOSTA. — Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, interessato per il tramite del Ministero di grazia e giustizia, ha riferito che il procedimento penale relativo a « Notizie di stampa riguar-

danti asserite pubbliche dichiarazioni del ministro del tesoro, pro tempore, onorevole Giuliano Amato, in ordine alle irregolarità nell'applicazione delle norme sul sistema della tesoreria unica » è stato archiviato, in data 9 giugno 1990, dal giudice per le indagini preliminari, su conforme richiesta del pubblico ministero.

Il Ministro del tesoro: Carli.

PARLATO, MANNA e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Banca Popolare dell'Irpinia starebbe per acquistare la Banca Popolare di Napoli pur essendo in difficoltà — per pregressi motivi di arruolamento impiegatizio clientelare — per il personale, eccessivo riguardo al fabbisogno, con costi pro-capite più alti rispetto alle Banche del settore e della area di riferimento, oltreché per il costo della raccolta molto più alto rispetto ad altri Istituti e per la percentuale di impieghi economici molto alta, effettuati tra l'altro a tassi particolarmente elevati ma anche ad altissimo grado di insolvenza;

la suddetta Banca non risulta essere in grado con propri mezzi patrimoniali di fronteggiare l'esborso previsto per acquistare le azioni della Banca Popolare di Napoli al prezzo ventilato di circa 300 mila lire —:

quali iniziative intenda assumere per verificare la liceità e convenienza dell'operazione, giacché la Banca Popolare dell'Irpinia finirebbe col comprare la Popolare di Napoli pagandola con i soldi dello stesso Istituto napoletano;

se è plausibile che gli unici beneficiari dell'operazione finiranno con l'essere i soci della Banca Popolare di Napoli realizzando una rendita eccessiva, in quanto la Popolare dell'Irpinia sarebbe costretta a concludere a qualsiasi prezzo;

quali garanzie patrimoniali potrà assicurare la nuova Banca risultante dall'operazione la quale — tra l'altro — si troverà

con oltre 1000 dipendenti con parametri di costo pro-capite e complessivo, in base alle norme vigenti in materia di impiego, molto alti in rapporto alle potenzialità finanziarie ed al giro di affari. (4-23397)

RISPOSTA. — *L'intervento della Banca d'Italia in materia di concentrazioni fra enti creditizi (acquisizione di pacchetti azionari di maggioranza e fusioni), si concreta nella verifica della compatibilità delle operazioni prospettate con le finalità di carattere generale, volte ad assicurare la stabilità e l'efficienza del sistema creditizio nel suo insieme.*

Detto intervento tende, inoltre, a verificare l'idoneità patrimoniale e tecnica delle banche partecipanti al processo di concentrazione, nonché la possibilità di incrementare l'economicità dell'attività bancaria e di pervenire ad un più razionale assetto aziendale.

La determinazione dei corrispettivi (o dei rapporti di concambio) è rimessa alla esclusiva valutazione degli organi aziendali, cui compete l'esame degli aspetti reddituali e patrimoniali dell'operazione.

Qualora i valori — autonomamente determinati dagli organi delle aziende interessate — si discostino nettamente da quelli che si ricavano dall'insieme delle operazioni analoghe già concluse, la Banca d'Italia provvede a richiedere ulteriori elementi conoscitivi sulla congruità delle operazioni.

Per quanto riguarda la questione segnalata, la Banca d'Italia ha riferito che la Banca popolare dell'Irpinia e la Banca popolare di Napoli — giusta delibere dei competenti organi amministrativi, assunte rispettivamente, in data 17 e 21 gennaio 1990 — hanno richiesto il previsto benessere di massima per l'avvio delle trattative per l'operazione di fusione, da realizzarsi mediante incorporazione della seconda azienda nella prima.

La Banca d'Italia, sussistendo le condizioni per valutare favorevolmente la prospettata fusione, ha rilasciato alle aziende il benessere di massima.

La definitiva autorizzazione, ai sensi dell'articolo 48 della legge bancaria, potrà essere accordata alle menzionate banche allorché perverranno le delibere esecutive dei

competenti organi aziendali, concernenti le modalità e i termini dell'operazione di cui trattasi. La Banca d'Italia ha soggiunto, infine, che la predetta operazione non è stata ancora perfezionata.

Il Ministro del tesoro: Carli.

PARLATO. — Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno. — Per conoscere — premesso che tra i mille, impuniti episodi di abusivismo edilizio nella città di Napoli e che danno l'esatta misura della sensibilità culturale e politica delle giunte e dei sindaci che, nel tempo, hanno ricoperto incarichi di cosigraude responsabilità nella città di Napoli, l'ultimo è di una gravità senza precedenti: a poche decine di metri dal colombario romano che ospita la tomba di Virgilio nonché a quasi uguale distanza da quella del Leopardi è spuntata — nel verde di un giardino delle Rampe di Sant'Antonio a Posillipo, di proprietà dell'architetto Canzanella — una cospicua « baracca » che probabilmente dovrebbe precedere una qualche costruzione stabile in muratura — a responsabilità di chi (sia « omissiva » nella doverosa vigilanza del mancato immediato abbattimento, sia nella realizzazione dell'« opera » e del successivo disegno di abusivismo edilizio) risalga l'attentato in parola che, se non altro, conferma la totale, diffusa insensibilità per i valori naturali ed ambientali dei luoghi più « sacri » della città di Napoli, uccisa poco a poco come dagli amministratori comunali così da taluni, non rari, degeneri suoi figli. (4-25164)

RISPOSTA. — In data 17 aprile 1991 il personale dei vigili urbani di Napoli, a seguito di sopralluogo effettuato sull'immobile di proprietà del signor Franco Canzanella, ubicato in via Rampe Sant'Antonio a Posillipo, n. 108, rinveniva due capanne abusive in legno con copertura in lamiera, realizzate sull'annesso appezzamento di terreno, che sono state successivamente demolite. In merito ai fatti summenzionati è stata interessata l'autorità giudiziaria competente.

Per quanto riguarda più in generale il fenomeno dell'abusivismo edilizio, il Ministero dell'interno ha comunicato che tale fenomeno è oggetto di costante controllo da parte della prefettura di Napoli, che in aderenza alle direttive impartite dal Ministero dell'interno con circolare del 26 aprile 1991, n. 3001/M/8/Uff.3° ha provveduto a sensibilizzare le amministrazioni locali sulla necessità di riservare, nell'ambito delle loro competenze istituzionali, la massima attenzione al fenomeno cui è cenno, interessando al contempo le locali forze dell'ordine per una intensificazione dell'attività di vigilanza e controllo del territorio, anche allo scopo di poter individuare eventuali responsabilità da parte delle amministrazioni locali che configurino ipotesi di omissione di legge di cui all'articolo 40 della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

PAVONI. — Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri. — Per sapere —

in relazione alla nuova ondata di terrorismo contro obiettivi italiani che ha colpito, ancora una volta, l'Alto Adige precisamente la provincia di Bolzano a Chiusa, da parte dei ricorrenti estremisti ed eversivi gruppi tirolesi;

premessi che questo gravissimo atto terroristico è l'ultimo di una lunga assurda catena e s'inserisce, in modo inquietante, nella vicenda altoatesina che sta attraversando momenti di particolare tensione, ad un mese e mezzo dalle elezioni amministrative nella regione;

che ben 18 attentati compiuti nel corso di quest'anno sono un tragico bilancio ed un pesante fardello con cui l'intero Alto Adige affronta le consultazioni del prossimo 20 novembre —:

quali urgenti ed energici provvedimenti s'intendano prendere per prevenire tali atti criminali, quali iniziative sono state intraprese e s'intendano prendere per

l'individuazione del gruppo eversivoterroristico EIN TIROL, che già ha compiuto nel recente passato numerosi atti di violenza in numerose zone della provincia di Bolzano;

inoltre quali azioni diplomatiche sono state prese per richiedere una fattiva collaborazione alle autorità di polizia di Austria e Germania per l'individuazione dei componenti di questo gruppo EIN TIROL, quali gli ispiratori politici ed i finanziatori. (4-08825)

RISPOSTA. — *Per combattere il fenomeno del terrorismo in Alto Adige questo ministero ha avviato delle iniziative che hanno influito positivamente sulle condizioni della sicurezza pubblica nella provincia di Bolzano.*

È stata infatti promossa un'intensa opera di collaborazione, ai livelli diplomatico, giudiziario e di polizia, oltre che dei servizi di informazione e di sicurezza.

In tale ambito si collocano gli incontri del ministro dell'interno pro-tempore con il ministro degli interni austriaco, avvenuti il 29 agosto 1988, a Vienna e il 24 e 25 ottobre dello stesso anno, a Roma, nell'ambito dell'accordo del 12 novembre 1986 per la lotta contro il terrorismo internazionale, la criminalità organizzata e il traffico di stupefacenti.

L'intesa ha consentito la costituzione di una commissione mista, specificamente proiettata al fenomeno terroristico in Alto Adige, e l'instaurazione di più immediati contatti tra i competenti uffici di polizia dei due paesi.

Si è così realizzata una forma efficace di collaborazione e di coordinamento, grazie alla quale sono stati ottenuti risultati incoraggianti e significativi sul versante dell'attività investigativa e delle indagini giudiziarie.

È stata infatti possibile l'operazione di polizia, conclusa con l'arresto in Austria di Karl Ausserer ed altre persone, implicate negli attentati dinamitardi compiuti negli ultimi anni nella provincia di Bolzano.

Per tali fatti e per altri reati, tra i quali quello di associazione per delinquere e costituzione di banda armata, Karl Ausserer è

stato condannato dalla corte di assise di Innsbruck alla pena di cinque anni e sei mesi di reclusione.

A carico del predetto e di altre persone è stato, altresì, instaurato, davanti al tribunale di Bolzano, un procedimento penale per il delitto di associazione per delinquere con finalità di terrorismo, in relazione all'attività dell'organizzazione eversiva Ein Tirol.

Allo stato, si è in attesa del perfezionamento delle procedure per l'estradizione in Italia di Karl Ausserer, per l'ulteriore svolgimento del processo, iniziato nel novembre 1990.

Anche con la Germania Federale esiste un accordo bilaterale di cooperazione per la lotta al terrorismo ed alla criminalità organizzata, in virtù del quale sono stati stabiliti rapporti di collaborazione con le forze di polizia di quel paese.

Il Ministro dell'interno: Scotti.

PERANI. — *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141 prevede il riconoscimento della anzianità pregressa a favore delle categorie di dipendenti statali parzialmente non conteggiate in sede di applicazione del trattamento economico previsto dall'articolo 152 della legge 11 luglio 1980, n. 312;

lo stesso articolo 7 non menziona fra i beneficiari del recupero della anzianità pregressa i segretari comunali, malgrado gli stessi fruissero con gli articoli 40 e 41 del trattamento economico e di tutto quanto previsto dalla legge 11 luglio 1980, n. 312;

con successivi provvedimenti altre categorie di dipendenti statali, prima escluse, sono state interamente soddisfatte mediante il riconoscimento della attività pregressa —:

se intendano provvedere a sanare una grave ingiustizia che penalizza una sola categoria di dipendenti statali provocata da una involontaria dimenticanza.

(4-20024)

PERANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in occasione della formulazione della legge 17 aprile 1985, n. 141, relativa all'adeguamento delle pensioni dei pubblici dipendenti, all'articolo 7 della stessa, è stato involontariamente omesso il recupero dell'anzianità pregressa di cui all'articolo 152 della legge 11 luglio 1980, n. 312, a favore dei segretari comunali, riconosciuta invece a favore di tutti gli altri pubblici dipendenti con successivi diversi provvedimenti legislativi;

i segretari comunali che dovrebbero fruire del citato beneficio, da un calcolo approssimativo, non dovrebbero superare le 500 unità in quanto si tratterebbe solamente di quelli collocati a riposo dal 1° gennaio 1979 al 30 giugno 1980;

in proposito è stata già fatta in passato una interrogazione alla quale non è stato dato riscontro alcuno;

l'articolo 152 della legge 8 giugno 1990, n. 142, sull'ordinamento delle autonomie locali prevede l'emanazione di una apposita legge che disciplini il nuovo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali ed in quella sede il problema sopracitato potrebbe essere risolto;

l'onere a carico dello Stato sarebbe di lieve entità dato l'esiguo numero degli interessati —:

se non ritiene l'onorevole Ministro un atto di giustizia riparatore adoperarsi affinché sia sanata la situazione della categoria di pubblici dipendenti benemeriti, ora penalizzata perché collocata in pensione prima della entrata in vigore di contratti più dignitosi. (4-25396)

RISPOSTA. — *L'equiparazione dei segretari comunali e provinciali agli impiegati civili dello Stato è prevista soltanto per quanto attiene al trattamento economico di attività.*

Il trattamento di quiescenza, invece, fa capo alla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, in particolare alla Cassa pensioni dipendenti enti

locali (CPDEL) cui i segretari comunali sono obbligatoriamente iscritti.

Questa duplicità di posizioni ha determinato effettivamente, nel tempo, varie sperequazioni a danno dei segretari comunali e provinciali, rispetto agli impiegati dello Stato, in quanto è stata sempre negata l'applicabilità alla categoria di quelle disposizioni di carattere generale concernenti la rideterminazione del trattamento economico del personale statale da considerare ai fini della pensione.

Questo perché il trattamento di quiescenza degli iscritti alla CPDEL viene gestito dalla Cassa stessa con presupposti normativi, tecnici e finanziari differenti da quelli dello Stato.

D'altra parte, un'estensione, solo alla categoria dei segretari comunali, della normativa in materia pensionistica stabilita per il personale statale, ostiterebbe una disparità di trattamento nei confronti degli altri iscritti alla CPDEL e, inoltre, creerebbe alla stessa Cassa problemi di copertura finanziaria del relativo onere.

Resta, pertanto, inteso che, sotto questo profilo, la competenza a liquidare le pensioni ai segretari comunali è del Ministero del tesoro.

Si conviene, tuttavia, con quanto auspicato dall'interrogante circa la necessità di un provvedimento legislativo che sani l'inconveniente.

L'iniziativa non può essere tuttavia assunta, per ragioni di competenza, da questa amministrazione né la soluzione può essere ricercata nella discussione delle proposte parlamentari sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, che attengono ad un diverso ordine di problemi ponendosi l'obiettivo di dare regolamentazione legislativa alla nuova figura del segretario comunale, così come è stata definita dalla legge 8 giugno 1990, n. 142 sull'ordinamento delle autonomie locali.

Il problema, prospettato dall'interrogante, va collocato nell'ambito più generale delle sperequazioni che sono venute ad interessare nel tempo il settore del pubblico impiego, a causa della sedimentazione e della stratifi-

cazione di varie disposizioni legislative, non sempre armoniche e coerenti tra loro.

Per tali motivi, una soluzione potrebbe essere studiata nell'ambito dell'iniziativa legislativa del ministro del lavoro, approvata nelle sue linee generali dal Consiglio dei ministri nella seduta del 7 agosto 1991, che si propone di riordinare e riformare, con criteri di uniformità ed omogeneizzazione, l'intera disciplina del sistema pensionistico di tutto il pubblico impiego.

Il Ministro dell'interno: Scotti.

PERRONE. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

se non ritenga opportuno chiedere formali giustificazioni alla rappresentanza del Governo Nigeriano per l'episodio increscioso di cui si è reso responsabile un poliziotto addetto al controllo dei passaporti all'aeroporto di Lagos il 17 marzo 1991, allorquando alle ore 23 chiedeva al dottor Antoci Pietro, segretario dell'Ente fiera di Messina, giunto in transito in quell'aeroporto con il volo AZ811, la consegna dei soldi in suo possesso per contarli personalmente;

alle resistenze del dottor Antoci il poliziotto con minacce varie insisteva ed otteneva la consegna del passaporto e di 30.000 franchi francesi e di 1.500.000 lire italiane e dopo alcuni secondi scompariva senza più ritornare;

a distanza di 20 minuti una poliziotta riconsegnava al dottor Antoci il passaporto ma non i soldi ed alla naturale richiesta della restituzione dei soldi dichiarava di aver trovato in ufficio solo il documento e nient'altro;

alle proteste dell'interessato che pretendeva denunciare i fatti nessuno ha dato ascolto e solo dopo il pagamento di lire 100 mila presso un distaccamento della polizia, fuori dell'aeroporto, è riuscito ad avere una copia della denuncia —:

se ritenga opportuno, per via diplomatica, ottenere le foto del personale in servizio all'aeroporto di Lagos al 17 marzo

1991 alle ore 23, al fine di richiedere al segretario generale dell'Ente fiera di Messina il riconoscimento del funzionario implicato nell'azione di truffa, al fine di pervenire alla richiesta di adeguata punizione ed al rimborso della somma sottratta;

se non intenda a tutela dei cittadini italiani che si recano o varcano in transito la Nigeria, elevare, attraverso le normali vie diplomatiche, formale protesta nei confronti del Governo della Nigeria per il trattamento usato dalla polizia di Stato ad un alto funzionario di un ente pubblico dello Stato italiano, richiamando altresì la particolare attenzione del Governo della Nigeria perché azioni del genere non abbiano più a verificarsi nei confronti di cittadini italiani che varcano quel confine. (4-26484)

RISPOSTA. — L'episodio occorso al dottor Antoci — segretario generale dell'Ente fiera di Messina — all'aeroporto di Lagos nel marzo 1991, è ben noto a questo Ministero degli affari esteri che si è adoperato sin dall'inizio per ottenere i chiarimenti del caso, sia con l'ambasciata della Nigeria a Roma sia facendo intervenire la nostra rappresentanza diplomatica a Lagos. Tale richiesta è stata anche formalizzata con l'invio di un'apposita nota verbale e convocando alla Farnesina un alto rappresentante dell'ambasciata nigeriana, il quale deplorando l'accaduto, ha assicurato che le sue autorità avevano avviato indagini per individuare il colpevole. Al tempo stesso la nostra ambasciata a Lagos è stata incaricata di richiamare la particolare attenzione del Governo nigeriano affinché simili casi non si ripetano in futuro.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Borruso.

PETROCELLI, CEDERNA, NICOLINI e ZEVI. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il soprintendente del Molise, dottoressa Gabriella d'Henry, anche se con ritardo, ha inviato al quotidiano *la Repubblica* del 16 giugno 1990, la seguente

lettera, al fine di coinvolgere l'opinione pubblica nazionale su un problema di interesse storico-culturale che non trova adeguata tutela da parte proprio degli organismi ministeriali tenuti a farlo per fini istituzionali:

« Campobasso possiede un dignitoso nucleo urbano risalente al primo Ottocento. In questo contesto, un palazzo costruito alla fine degli anni '30, il palazzo della GIL, è perfettamente inserito; lungo una direttiva che fa vedere un momento della nostra recente storia in cui ancora si costruivano le città a poco a poco, razionalmente e a misura d'uomo.

Ma questo palazzo non è piaciuto alle forze politiche locali. E si è lasciato che degradasse; lentamente, senza prendere nessuna iniziativa al suo recupero; infine, si decide di abbatterlo per costruire al suo posto, una grossa struttura più una serie di palazzine, il tutto per installarvi il Consiglio regionale.

Gran parte della popolazione è contraria; la Soprintendenza ai Beni Culturali vincola l'edificio. Ma si va al ministero per i Beni Culturali e si riesce a far disporre la modifica del vincolo imposto direttamente dalla Soprintendenza limitandola alla sola facciata: e si che l'architettura del ventesimo secolo non prevede il concetto di facciata.

Pochi giorni dopo, arriva alla Regione Molise al ministero, e per conoscenza alla Soprintendenza, un progetto, in parte rivisto, di cui si dice: "concordato con tecnici dell'Ufficio Centrale di codesto Ministero". Progetto di cui la Soprintendenza non aveva neppure il sentore.

Ma la cosa più grave è che tale progetto prevede la totale distruzione del monumento.

La Soprintendenza invia il parere negativo al ministero, chiedendo, come ultima istanza, che l'intera faccenda venga esaminata dal Comitato di settore architettonico. Ma il ministero, senza tenere conto del parere della Soprintendenza, dà definitivamente il consenso alla distruzione »;

la rivista internazionale di architettura e urbanistica *PARAMETRO* n. 172 del

1989, ha pubblicato le opere più significative dell'ONB e della GIL e tra queste la *casa del Balilla* a Campobasso di Domenico Filippone, segnalando la estrema razionalità della distribuzione degli spazi planimetrici;

i sindacati, le associazioni culturali, gli intellettuali e l'opinione pubblica locale si sono dichiarati contrari alla distruzione di tale edificio —:

se non ritenga prioritario difendere l'operato dei tecnici della soprintendenza invece degli interessi di altri enti e di operatori privati;

se non reputi urgente sospendere ogni determinazione, visto il consenso ampio e qualificato che si manifesta a difesa di tale monumento;

se non valuti giusto ed opportuno convocare le parti in causa per verificare l'esistenza o meno di una compatibilità tra il progetto della regione e l'insieme delle strutture e dei materiali da conservare, secondo le indicazioni della Soprintendenza. (4-20535)

RISPOSTA. — *La pratica relativa alla tutela dell'edificio ex GIL di Campobasso ed al progetto di nuova costruzione della sede della regione Molise è attualmente all'esame del comitato di settore per i beni ambientali ed architettonici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali per l'acquisizione del definitivo parere sulla confermabilità o revocabilità del vincolo notificato, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 1089 del 1939, dalla soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Molise all'ente proprietario dell'immobile in questione.*

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

PETROCELLI. — *Al Ministro dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione 4-20012 l'interrogante ha sollevato analo-

ghe questioni a cui è stata data risposta non esauriente dal Ministero;

il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha accreditato al Consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali la somma di lire 6,2 miliardi in esecuzione del progetto « Civiltà della transumanza e tratturi — recupero funzionale », ex articolo 15 della legge n. 41 del 1986 (giacimenti culturali);

ad un anno di distanza, le commissioni ministeriali di alta vigilanza e di collaudo, più volte sollecitate anche nel corso di esecuzione del progetto, non ancora intervengono per collaudare i lavori, infatti il prodotto ancora giace nei locali della sede operativa di Isernia;

alla data odierna i dipendenti del consorzio non ancora percepiscono le spettanze relative al periodo gennaio-agosto 1990 —

in quale modo siano stati impiegati i fondi stanziati dal Ministero;

se non ritenga di dover utilizzare la rimanente somma relativa agli ultimi tre stati di avanzamento lavori, di 900 milioni di lire (a quanto risulta all'interrogante ancora giacente presso il Ministero), per sanare definitivamente le spettanze dovute ai dipendenti;

quali siano i motivi che hanno impedito al Ministero di presentarsi, sebbene convocato, all'udienza presso il tribunale di Roma promossa dai lavoratori nei confronti del consorzio. (4-26873)

RISPOSTA. — *Il Consorzio nazionale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente ha stipulato con questo ministero un atto di concessione repertorio n. 108 del 21 gennaio 1987 per la realizzazione del progetto « Civiltà della transumanza e tratturi recupero funzionale », per l'importo, IVA compresa, di lire 7.205.198.000.*

Secondo quanto stabilito dall'articolo 7 della concessione il consorzio medesimo, al termine della concessione, doveva consegnare i seguenti beni:

1) banca dati relativa ai beni mobili, immobili, ai complessi archeologici e ai centri storici;

2) risultati di una ricerca storica avente per oggetto la civiltà della transumanza, i tratturi e le emergenze più significative ad essi collegate, con realizzazione di una bibliografia specifica sull'argomento e l'organizzazione di una rassegna di documenti di archivio;

3) rilevazione dei tratturi e relative pertinenze e cartografia tematica su supporto informatico;

4) modelli di fruizione di itinerari e beni censiti.

Condizione essenziale per procedere alla presa in consegna di detti beni (articolo 19 della convenzione) è il collaudo finale che, ai sensi dell'articolo 18, avrebbe dovuto essere perfezionato entro tre mesi dall'ultimazione dei lavori e avrebbe dovuto certificare l'integrale svolgimento dell'esecuzione del progetto e della rispondenza dei risultati e beni prodotti agli obiettivi indicati e agli impegni assunti dal concessionario.

A norma di convenzione i pagamenti sono avvenuti sulla base di stati di avanzamento trimestrali, certificati in corso d'opera dalla commissione di collaudo ed approvati dalla commissione di alta vigilanza.

Gli stati di avanzamento liquidati con la procedura suddetta sono stati 9 per l'importo di lire 6.223.881.600, comprensivo della somma versata a titolo di anticipazione.

Per il decimo stato di avanzamento lavori di lire 307.231.850 è stato notificato dalla pretura di Roma — sezione lavoro — un atto di sequestro. Pertanto questa amministrazione ne ha disposto il fermo amministrativo. L'importo di cui trattasi è tuttora a disposizione del magistrato.

Il consorzio non ha presentato altri stati di avanzamento lavori e pertanto non si

giustifica né l'intervento da parte della commissione di collaudo, né la liquidazione di ulteriori somme.

All'udienza presso il tribunale di Roma, promossa dai lavoratori nei confronti del consorzio, il Ministero per i beni culturali e ambientali è stato rappresentato dall'avvocatura generale dello Stato.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

PROCACCI. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

ad Albano Laziale (RM) l'associazione ambientalista Amici della Terra gestisce, a proprie spese, un rifugio per cani abbandonati sito su un terreno di proprietà comunale per l'utilizzazione del quale era stata data l'autorizzazione in data 27 settembre 1989;

in data 3 maggio 1990 il comune di Albano Laziale ha emanato un'ordinanza nella quale veniva evidenziato come la gestione del rifugio avvenisse senza la prescritta autorizzazione sanitaria chiedendo conseguentemente la cessazione dell'attività e l'allontanamento degli animali ricoverati nella struttura;

evidentemente l'allontanamento dei cani presenti in un rifugio non è attuabile in maniera immediata, tenuto conto del fatto che il canile viene gestito con volontariato e con il contributo degli associati —;

se i Ministri interrogati non intendano invitare l'amministrazione comunale di Albano Laziale a non dare piena esecutività dell'ordinanza fino al reperimento di un sito adeguato per il rifugio, contribuendo alle spese per la costruzione delle strutture necessarie;

se il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali non intenda sollecitare la regione Lazio affinché venga resa operativa la legge regionale n. 63 del 1988 per la tutela degli animali domestici, che prevede canili socio-sanitari per il

ricovero degli animali randagi ed abbandonati e la cui mancanza è la causa della nascita di strutture private quale quella degli Amici della Terra di Albano.

(4-20454)

RISPOSTA. — *Il comune di Albano Laziale aveva concesso all'associazione ambientalista « Amici della Terra » l'autorizzazione a ricoverare 2 - 3 cani abbandonati in un locale adiacente al macello comunale, adibito così a rifugio di fortuna.*

È vero, per altro, che in un secondo tempo, essendo frattanto il numero dei cani abbandonati ivi accolti vertiginosamente aumentato (fino a 35 - 40 unità), il comune di Albano Laziale aveva emanato l'ordinanza citata nell'interrogazione per disporre la chiusura del canile improvvisato, invitando l'associazione titolare a reperire un'altra, più idonea struttura.

Dopo qualche tempo le ricerche esperite dall'associazione hanno avuto fortuna, perché il comune di Ariccia ha dichiarato la propria disponibilità a mettere a disposizione un terreno proprio per la costruzione di un canile regolamentare.

Prontamente realizzata tale struttura, risulterebbe che i cani cui allude l'interrogazione attualmente si trovino proprio ospitati presso di essa.

Riguardo, invece, ai canili citati nell'articolo 4 della legge regionale n. 63 del 1988, la regione stessa deve ammettere che la maggior parte di quelli oggi esistenti risulti insufficiente ed inidonea.

È vero, tuttavia, che risulta da tempo elaborata una proposta di legge regionale per l'istituzione di canili sanitari multizonali, che era stata già presentata in consiglio regionale nella precedente legislatura, senza poter essere esaminata.

L'assessorato regionale alla sanità ha ritenuto ora opportuno riprendere tale iniziativa, sottoponendola ad un preventivo vaglio dei servizi regionali interessati al solo fine di renderla compatibile con lo schema di disegno di legge attualmente in discussione presso il Parlamento e con l'intenzione di riproporla quanto prima.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Bruno Paolo.

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere il suo parere sulle richieste che gli stanno pervenendo da vari gruppi e associazioni sul problema dell'edificio, già della G.I.L. in via Milano a Campobasso. L'interrogante — nell'auspicare un intervento rapido e positivo in merito — sottolinea che trattasi di un edificio sottoposto a vincolo di tutela della soprintendenza competente, in base alle norme del 1939. Inoltre — come documentato da una nota della segreteria provinciale della CISNAL che nella persona del suo dirigente Luigi Squilletti — si è attivamente impegnato nella vicenda, il palazzo in questione si trova al centro di una zona di alta intensità di traffico tra via Milano, via Gorizia e via Monforte che, attualmente fa da circumvallazione per l'accesso alla città dai centri limitrofi; infatti, in un raggio di 100 metri d'aria sono ubicati: l'istituto magistrale, il palazzo dell'amministrazione provinciale, il 1° circolo didattico delle scuole elementari, una scuola media, l'Enel, l'Anas e il mercato coperto della città.

L'opinione pubblica più avveduta è a conoscenza di quanto si vorrebbe fare e di quanto c'è « dietro » questa squallida operazione, contro la quale sono state raccolte ben cinquemila firme di protesta. Invece, l'edificio della G.I.L. va considerato di interesse storico e restituito ristrutturato alla sua originaria funzione di centro sociale per la gioventù, oggi, come eventuale sede del Coni e delle federazioni con l'uso della palestra annessa e del teatro che potrebbe essere adibito a sala convegno comunale, di cui la città è sprovvista.

La sovrintendenza di Campobasso ha dichiarato l'edificio della G.I.L. di interesse storico ma si parla correntemente in città di troppe « pressioni » interessate al riguardo, per cui un intervento ministeriale si impone nei termini che la stragrande maggioranza dei cittadini di Campobasso hanno già indicato. (4-20735)

RISPOSTA. — *La pratica relativa alla tutela dell'edificio ex GIL di Campobasso ed al progetto di nuova costruzione della sede della regione Molise è attualmente all'esame del*

comitato di settore per i beni ambientali ed architettonici del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali per l'acquisizione del definitivo parere sulla confermabilità o revocabilità del vincolo notificato, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 1089 del 1939, dalla soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Molise all'ente proprietario dell'immobile in questione.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

RONZANI, BORGHINI, CIABARRI, MIGLIASSO, MINOZZI e DONAZZON. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il 6 dicembre 1990 la Camera dei deputati ha approvato in via definitiva e con un voto unanime il provvedimento contenente « Disposizioni in materia economica e finanziaria tra l'Italia e l'Unione sovietica » che stanziava 2.200 miliardi a favore di quest'ultima;

1.000 di questi miliardi dovranno servire per liquidare i crediti che numerose aziende italiane vantano nei confronti dell'Unione Sovietica;

si tratta di somme non indifferenti se si considera che per quanto riguarda un'area come quella Biellese i crediti di alcune tra le più significative aziende tessili corrispondono a un terzo del proprio fatturato;

nonostante che dal momento dell'approvazione della legge siano trascorsi quasi tre mesi si è ancora in attesa dell'emanazione di un decreto da parte del Ministro del tesoro dal quale dipende la possibilità di garantire l'operatività delle linee di credito;

tale ritardo non ha alcuna giustificazione e, in ogni caso, è tale da creare ulteriori e non poche difficoltà al sistema delle piccole e medie imprese che un

ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Camera indicava come il soggetto a cui riconoscere una priorità nella liquidazione dei crediti;

a conferma delle nuove e maggiori difficoltà che una tale situazione crea al sistema delle piccole e medie imprese in generale e a un'area come quella Biellese in particolare, basta ricordare che la liquidazione dei crediti consentirebbe a numerose aziende di evadere nuovi ordini e di penetrare il mercato sovietico in una fase nella quale la crisi che investe il settore tessile ha provocato e continua a provocare una sensibile caduta dell'attività produttiva e una contrazione dei livelli occupazionali;

tale ritardo inoltre, non consentendo alle imprese italiane di concludere nuovi contratti, favorisce quelle di altri paesi le quali possono contare da lungo tempo su linee di credito funzionanti;

non è la prima volta che un provvedimento di legge presentato dal Governo e approvato in tempi relativamente rapidi da parte del Parlamento non viene poi attuato per responsabilità di questo o quel Ministero —:

1) le ragioni per le quali il Ministro del tesoro non ha ancora emesso i provvedimenti di sua competenza;

2) come pensano di ovviare a una tale incredibile e vergognosa inadempienza;

3) quali garanzie si intendono dare alle imprese in ordine ad una rapidissima attuazione della legge e conseguentemente, ad una rapidissima liquidazione dei crediti;

4) se, come si era impegnato a fare il Ministro per il commercio con l'estero durante la sua visita a Biella, e come ha deciso la Camera dei deputati, nella liquidazione dei crediti verrà data priorità al sistema delle piccole e medie imprese.

(4-24373)

RISPOSTA. — *Il pacchetto finanziario, previsto dall'intesa di settembre 1990 tra i*

ministri degli esteri italiano e dell'Unione Sovietica, per un'entità complessiva di 7.200 miliardi di lire, in cinque anni, ha dato origine a due distinte note italo-sovietiche:

a) *la prima, firmata a Roma il 18 novembre 1990 dai due ministri degli esteri, riguarda la linea di credito all'esportazione di mille miliardi di lire per il 1990. La convenzione finanziaria è stata firmata tra la Banca sovietica di commercio estero (VEB) ed un consorzio guidato da IMI e Mediobanca. Altre quattro linee di credito all'esportazione di mille miliardi l'una sono previste per il periodo 1991-1994;*

b) *la seconda, firmata a Roma il 12 gennaio 1991 riguarda il credito di sostegno alla bilancia dei pagamenti dell'URSS, a breve termine, per un valore in ECU equivalente a 2.200 miliardi di lire, di cui mille per il rifinanziamento degli insoluti commerciali e 1.200 quale credito slegato. Entrambe le convenzioni finanziarie sono state firmate: per gli insoluti tra la VEB sovietica e la COMIT; per il credito slegato tra la VEB e Mediocredito Centrale.*

Per il credito insoluti, è stata rappresentata alla controparte l'esigenza politica e tecnica di un suo pronto utilizzo, sulla base delle liste di creditori italiani a cui l'accordo fa espressamente riferimento e che sono già state inviate alla parte sovietica.

In proposito, si fa, altresì, presente che, in attuazione della legge 17 dicembre 1990, n. 397, il ministro del tesoro, di concerto con i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, nel mese di marzo 1991, ha predisposto i decreti per la concessione dell'autorizzazione dei crediti e della garanzia dello Stato. Tali provvedimenti sono stati registrati dalla Corte dei conti l'11 maggio 1991.

Il successivo 30 maggio è entrata in vigore la convenzione di credito stipulata tra la Banca commerciale italiana e la Vnesheconombank per un ammontare di ECU 427.919.915, pari — al tasso di cambio in corso all'entrata in vigore della legge n. 397 del 1990 — all'importo globale dei crediti insoluti vantati dagli esportatori italiani nei confronti dell'URSS e conosciuti alla data

dell'entrata in vigore del relativo decreto interministeriale di autorizzazione e concessione della garanzia dello Stato; a valere su tale convenzione il 17 giugno è stata effettuata, dietro emissione di ordine di pagamento della banca sovietica, una prima erogazione per ECU 90.264.378,52, alla quale ne ha fatto seguito, in data 15 luglio 1991, una seconda per 164.896.385,83 di ECU.

Il 7 giugno 1991 è entrata in vigore la convenzione di credito tra il Mediocredito centrale e la Vnesheconombank per un importo di ECU 776.271.953,941 (pari a lire 1.200 miliardi al tasso di cambio dell'entrata in vigore della legge n. 397 del 1990) per il finanziamento di forniture di beni e servizi italiani, a sostegno della bilancia dei pagamenti sovietica, come previsto dall'accordo intergovernativo del 12 gennaio 1991.

Il Ministro del tesoro: Carli.

RONZANI, COSTA RAFFAELE e GASPAROTTO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

ha destato e desta forte preoccupazione il fatto che sono sempre meno i giovani di leva, nati e residenti in provincia di Vercelli, che svolgono il servizio militare nel corpo degli alpini;

di tale preoccupazione si sono fatte e si fanno interpreti le sezioni di Biella e di Vercelli dell'Associazione nazionale degli alpini, le quali, giustamente, sottolineano la necessità e l'urgenza di modificare i criteri sulla base dei quali avviene da un po' di tempo a questa parte il reclutamento, in modo da rendere possibile l'arruolamento nelle truppe alpine dei giovani di leva di Biella, del Biellese e, più in generale, della provincia di Vercelli;

non si tratta di una fantasia o di una preoccupazione eccessiva come è dimostrato: 1) dal fatto che solo 67 giovani di leva della provincia di Vercelli, di cui 45 di Biella, facenti parte del secondo scaglione 1991, sono stati assegnati al centro di reclutamento di Cuneo contro i 305 provenienti dal distretto militare di Parma; 2)

dal fatto che a non pochi giovani che avevano espresso una netta preferenza in tal senso è stata negata la possibilità di svolgere il servizio militare nel corpo degli alpini;

un tale meccanismo di reclutamento penalizza fortemente un'area come quella del Biellese e della provincia di Vercelli le quali, com'è arcinoto hanno una ricca tradizione alpina;

una modifica dei criteri di reclutamento non si configurerebbe certo come un favore che viene fatto al Biellese e alla provincia di Vercelli bensì come una scelta che tiene conto delle specificità della zona e che va incontro ad una esigenza fortemente avvertita in una parte dei giovani di leva; essa inoltre, oltre a non aver nessun costo economico, si muove nella direzione di favorire una regionalizzazione del servizio militare e di ridurre i disagi connessi allo svolgimento di quest'ultimo in zona diversa da quella di residenza;

a giustificazione di un tale stato di cose non può certo essere portata la motivazione che esso è conseguente al fatto che il reclutamento avviene mediante l'utilizzazione di tecnologie informatiche —:

quali iniziative intenda assumere per impedire che il fenomeno denunciato si ripeta;

se non ritenga di dover impartire agli uffici competenti disposizioni affinché il distretto militare di Vercelli, come per molto tempo è avvenuto, venga considerato sede di reclutamento per le truppe alpine. (4-26448)

RISPOSTA. — Mentre le esigenze qualitative del reclutamento degli alpini (che richiedono il possesso di particolari parametri psicofisici) sono rimaste invariate, quelle quantitative sono diminuite per effetto della riduzione « a quadro » della Brigata Orobica (la ricostituzione del precedente assetto ordinativo è previsto solo in caso di mobilitazione). Ciò ha determinato una riduzione degli arruolamenti, ripartita in modo proporzio-

nale fra i distretti che tradizionalmente reclutano i suddetti militari.

In particolare per quanto riguarda il numero degli arruolati nelle truppe alpine provenienti dalla provincia di Vercelli, si informa che per il secondo contingente 1991 risultano arruolati 210 giovani.

In merito poi all'assegnazione al centro reclutamento alpini di Cuneo di 305 giovani provenienti dalla provincia di Parma si precisa che tale provincia, sempre nel periodo di reclutamento considerato (2° contingente 1991), ha fornito 335 giovani disponibili alla chiamata, nessuno dei quali per altro arruolato come alpino.

Da ultimo si fa presente che un distretto militare, nel caso specifico quello di Vercelli, sia per il numero contenuto di iscritti di leva annualmente interessati alla chiamata alle armi (per la classe 1972, 2.769), sia per l'esiguità, fra i predetti iscritti, di giovani che si trovino in possesso dei requisiti e delle attitudini richiesti per l'assegnazione agli alpini, non può essere considerato sede esclusiva di reclutamento per le truppe alpine.

Il Ministro della difesa: Rognoni.

RONZANI. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

verso le 2 di questa notte a Vallemosso, in provincia di Vercelli, Orlando Preacco di Strona, pregiudicato, che fino a poco prima era stato con degli amici, è stato ucciso da un colpo di pistola;

l'uccisione si sarebbe verificata dopo che il Preacco era stato fermato da due giovani carabinieri appartenenti alla stazione di Vallemosso;

il cadavere del Preacco sarebbe stato portato con l'auto davanti alla caserma dei carabinieri per poi essere trasferito sul carro funebre all'obitorio di Biella, dove si trova tuttora;

circostanze e dinamica dei fatti rimangono incomprensibilmente oscuri, poiché il dottor Gumina, procuratore della

Repubblica di Biella, a distanza di molte ore dal fatto continua a negare ai giornali e all'opinione pubblica la possibilità di conoscere l'esatta dinamica dei fatti, contribuendo in tal modo ad alimentare una serie di interrogativi in ordine alle circostanze nelle quali il Preacco è stato ucciso;

l'interrogante ritiene che un simile comportamento porti nei fatti a negare il diritto all'informazione, garantito dalla Costituzione —:

quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti sopra esposti e quale sia la valutazione del Governo sulla totale mancanza di informazione in ordine ai medesimi quale deriva dai comportamenti sopra indicati. (4-27413)

RISPOSTA. — Sulle circostanze e sullo svolgimento dei fatti, nel quali, il 31 luglio 1991, ha trovato la morte a Strona (Vercelli) il pregiudicato Orlando Preacco, è in corso un'inchiesta giudiziaria disposta dalla competente procura della Repubblica.

Gli accertamenti mirano a ricostruire l'esatta dinamica dell'episodio e ad individuare le responsabilità effettive.

L'attuale stato delle indagini impone, quindi, un doveroso riserbo sull'intera vicenda.

Tuttavia, nei limiti del rispetto del segreto istruttorio, è possibile fornire all'interrogante una prima ricostruzione dell'avvenimento, la quale si fonda sugli elementi informativi acquisiti tramite il prefetto di Vercelli.

A seguito di un'operazione di polizia giudiziaria, svoltasi il 27 luglio 1991 a Gronda, una località del comune di Strona, i carabinieri della stazione di Valle Mosso rinvenivano alcune armi occultate in una zona boschiva.

Di concerto con il sostituto procuratore della Repubblica di Biella, i militari dell'Arma disponevano un servizio di vigilanza del luogo per cercare di scoprire i proprietari delle armi.

Il 31 luglio successivo, due carabinieri, appostati ad una decina di metri dal luogo del rinvenimento, notavano due persone che, giunte sul posto con un'autovettura, si accingevano a recuperare le armi.

I carabinieri, dopo essersi qualificati, intimavano ai due uomini di fermarsi e di non muoversi per poter essere perquisiti.

Al termine della perquisizione, uno dei due, successivamente identificato nel pregiudicato Orlando Preacco, afferrava, con un gesto improvviso della mano destra, l'impugnatura anteriore della mitraglietta del carabiniere Giuseppe Bubici, che si era avvicinato per ammanettarlo. Nel tentativo di impossessarsi dell'arma il Preacco faceva scattare il grilletto.

Colpito sul dorso, il Preacco veniva subito trasportato, con l'aiuto anche dell'individuo che lo accompagnava, presso la guardia medica dell'unità sanitaria locale di Valle Mosso, dove però il medico di turno ne constatava il decesso.

A quel punto, l'altra persona, poi identificata nel pregiudicato Enzo Orso, colta da uno shock emotivo, si allontanava repentinamente, facendo perdere le proprie tracce. Lo stesso, per altro, si costituiva spontaneamente, presso la procura della Repubblica di Biella, la mattina successiva. L'Autorità giudiziaria veniva tempestivamente informata.

Questi i fatti acquisiti alla conoscenza del Governo.

Solo la conclusione dell'inchiesta tuttavia, coperta — si ribadisce — dal segreto istruttorio, potrà chiarire definitivamente l'esatto svolgimento della vicenda e consentire una valutazione responsabile dell'episodio.

Il Ministro dell'interno: Scotti.

RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, RONCHI, RUSSO SPENA e TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il contratto collettivo di lavoro per il personale dipendente dagli enti autonomi lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate — stipulato il 17 gennaio 1989 — all'articolo 1, quinto capoverso, stabilisce che: « per le assunzioni di personale artistico — tranne che si tratti di sostituzioni improvvise o che ricorrono esigenze eccezionali od imprevedute — gli enti procederanno ad una selezione annuale prima

dell'inizio della stagione formulando apposita graduatoria degli idonei, ferma restando, una volta esaurita la graduatoria degli idonei, la possibilità di ricorrere a chiamate dirette. Il personale artistico assunto stagionalmente per il triennio precedente avrà diritto di precedenza in sede di assunzione a termine per esigenze stagionali, purché nella stagione precedente non abbia dato luogo a contestazioni artistico-professionali o disciplinari »;

la signora Maria Altamura ha prestato la propria opera, alle dipendenze del Teatro dell'Opera di Roma, in qualità di artista del coro, soprano dal 3 gennaio al 12 marzo 1981 — dal 23 giugno al 14 agosto 1981 — dal 22 giugno al 24 luglio 1982 — dal 21 maggio al 18 agosto 1985 — dal 17 dicembre 1985 al 9 febbraio 1986 — dal 1° marzo al 20 aprile 1986 — dal 3 giugno al 12 agosto 1986 — dal 7 ottobre al 26 novembre 1986 — dal 13 maggio al 14 agosto 1987 — dal 1° giugno al 12 agosto 1988;

nel settembre 1988 il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera deliberava la riconferma — per la stagione 1988/89 — pressoché totale del contratto a termine al « gruppo corale aggiunto » formato da 36 unità ad eccezione di 4 artisti, tra i quali, la soprano Maria Altamura;

ad una interrogazione presentata al comune di Roma il 12 settembre 1988 l'allora sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera, rispondeva: « in merito alle questioni relative al gruppo corale del Teatro dell'Opera, si precisa sulla base delle notizie fornite dall'ente medesimo che non è stata effettuata alcuna esclusione rispetto agli elementi del complesso corale della passata stagione. Si aggiunge, ad ulteriore chiarimento, che il maestro del coro, nell'aprile 1988, segnalava, per le esigenze connesse alla preparazione dell'opera "Manon Lescaut" della stagione 1988/89 la necessità di confermare alcuni degli artisti del coro in servizio con contratti stagionali. Nell'elenco dei nomi non era compresa la signora Altamura in quanto non in servizio in quel periodo. La

stessa, infatti, era stata assunta solo per la stagione di Caracalla dal 1° giugno al 12 agosto 1988 » (interrogazione prot. n. 160/88 del 28 novembre 1988);

è evidente la speciosità della risposta visto che la signora Altamura ha prestato servizio pressoché ininterrottamente dal 1981 al 1988;

nel gennaio 1989 il maestro del coro Gianni Lazzari indirizzava richiesta al direttore artistico professor Bruno Cagli per l'assunzione di 4 soprani;

la signora Ninni De Falchi, più anziana della signora Altamura, veniva assunta con contratto a termine per la stagione 1990/91;

vi è stata la riassunzione, senza selezione alcuna, a tempo determinato di altre tre artiste con la qualifica di soprano;

recentemente il commissario dell'ente teatrale ha operato altre assunzioni a tempo indeterminato, tra le quali, quelle del fratello di un sindacalista membro della commissione di esame —:

se i Ministri competenti non ritengono opportuno predisporre un'inchiesta atta a verificare:

con quali criteri si opera all'interno del Teatro dell'Opera per le assunzioni a termine e/o a tempo indeterminato;

se il sindacalista membro di commissione ha partecipato ai lavori della stessa;

quali sono le motivazioni che hanno comportato, dopo anni di collaborazione, la definitiva esclusione della soprano Maria Altamura dal « gruppo corale ».
(4-23013)

RISPOSTA. — *L'ispettore del lavoro di Roma ha riferito che, effettivamente e in generale, l'operato dell'Ente autonomo Teatro dell'Opera di Roma nei confronti di alcuni cantanti del coro, concernente la trasformazione dei relativi rapporti di lavoro a termine in rapporti a tempo indeterminato, è stato tale da suscitare qualche perplessità.*

L'ufficio ispettivo, nella sua relazione, ha fatto presente che, anche a causa di una iniziale incertezza sulla applicabilità nei propri confronti della legge n. 230 del 1962 (disciplinante l'apponibilità del termine nel contratto di lavoro) l'EATO si è trovato a gestire una pluralità di rapporti di lavoro a tempo determinato non conformi alla citata disciplina legale, allorché, con la legge n. 450 del 1987, venne meno ogni margine di dubbio in proposito. Di qui la necessità, per l'ente, di procedere alle conseguenti trasformazioni.

L'esigenza di curare al più presto gli adempimenti di legge fu sottolineata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e, nel 1988, fu fatta oggetto di precise direttive emanate dal Ministero del turismo e dello spettacolo; successivamente la loro applicazione è stata anche sollecitata dalla competente sezione di controllo della Corte dei conti.

Finalmente l'EATO ha recentemente provveduto a svolgere l'attività dovuta, impiegando però criteri di dubbia legittimità, per altro concordati con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Infatti l'Ente ha condizionato l'instaurazione del rapporto a tempo indeterminato all'espletamento di verifiche di idoneità che paiono non del tutto giustificate (almeno nei confronti dei lavoratori che avevano superato sia il periodo di prova che l'apposita selezione preventiva prevista dal CCNL — contratto collettivo nazionale del lavoro), nonché al possesso di una particolare anzianità di servizio (due stagioni consecutive, di cui l'ultima con almeno 180 giornate di lavoro).

Al riguardo l'ispettorato sta tuttora valutando gli elementi raccolti.

Per ciò che riguarda le assunzioni a tempo determinato, la disciplina che viene in rilievo (per effetto di specifica disposizione della legge n. 450 del 1987) è quella vigente per il personale degli enti pubblici economici. Pertanto essa sostanzialmente consiste, come si è detto, nella regolamentazione di cui alla legge n. 230 del 1962 ed è integrata dalle norme collettive (CCNL del 1989) con riguardo, soprattutto, alla scelta degli artisti da scritturare. Sotto questo specifico aspetto è previsto l'espletamento di apposite selezioni

cui sottoporre gli aspiranti ed è inoltre accordato un diritto di precedenza agli artisti che siano stati assunti per un'intera stagione nel triennio precedente, ferma restando, una volta esaurita la graduatoria degli idonei, la possibilità di ricorrere a chiamate dirette.

Nella stagione 1986-87 la soprano Maria Altamura è stata assunta con chiamata diretta, nonostante che fosse stata dichiarata non idonea nella rispettiva selezione; ciò è avvenuto, con riferimento dal Ministero del turismo e dello spettacolo, per esigenze di partitura che richiedevano, esauriti gli idonei, elementi aggiuntivi. Con le stesse modalità la soprano è stata assunta anche per la stagione 1987/88, per la quale fu prorogata la graduatoria precedente. Invece, con riferimento alla stagione teatrale 1988/89, l'interessata non si è presentata alla relativa audizione, tenutasi il 10 ottobre 1988. Anche alla successiva selezione dell'agosto 1989 la signora Altamura non ha partecipato, mentre a quella tenutasi nel settembre 1990 non è stata ammessa per aver superato i limiti di età previsti dal bando di selezione. Alla medesima audizione la sua collega Augusta De Falchi è stata invece ammessa potendo fruire dell'elevazione del limite fissato in considerazione del proprio stato di famiglia.

Ad ogni modo, l'ispettorato del lavoro di Roma ha di recente accertato che la signora Altamura è stata ugualmente assunta per il periodo dal 22 maggio al 14 agosto 1991 per la stagione teatrale estiva di Caracalla.

In proposito il Ministero del turismo e spettacolo ha sottolineato come l'Ente, nel caso specifico, si sia attenuto alla disciplina collettiva, pur non avendo svolto tutti gli anni le selezioni previste, ritenendo talvolta di prorogare le graduatorie precedenti. Secondo lo stesso dicastero, se qualche rilievo va mosso, esso deve riguardare le assunzioni di artisti i quali sono stati scritturati dall'EATO ancorché dichiarati inidonei.

Infine si fa presente che dagli accertamenti svolti dall'ispettorato del lavoro è risultato che l'assunzione a tempo indeterminato dell'artista del coro Alberto Venezia è avvenuta nel rispetto degli accordi sindacali in merito stipulati dall'ente. Alla prova d'esame a cui il predetto è stato sottoposto per l'accertamento della idoneità professionale

non ha partecipato il fratello Antonio, membro della apposita commissione la quale, pertanto, ha deliberato, nel caso in questione, in sua assenza.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

RUSSO SPENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie. — Per sapere — premesso che:

nella riunione dei dodici rappresentanti dei Paesi della CEE che si è tenuta ieri 29 maggio 1990 a Bruxelles, convocata per affrontare il problema del razzismo e della xenofobia, è stato tolto dal testo della mozione conclusiva ogni riferimento agli extracomunitari;

il rappresentante della Commissione alla riunione dei Dodici, il greco Vasso Papandreu, ha ritirato per protesta la proposta originaria dell'esecutivo, non riconoscendone più lo spirito nel documento approvato dal Consiglio;

il testo originario precisava che « ogni iniziativa » contro il razzismo e la xenofobia « deve tendere a proteggere tutte le persone che si trovano sul territorio della Comunità » e, per evitare dubbi e interpretazioni restrittive precisava « che si tratti di cittadini originari di Stati membri o di paesi terzi, stranieri in uno Stato membro o nazionali che sono considerati, o loro stessi si considerano, come appartenenti a una minoranza straniera ». Tutte queste frasi sono state depennate su richiesta del rappresentante del Governo inglese ed è stata accettata anche dall'Italia, rappresentata nell'incontro dal sottosegretario Ugo Grippo. Il Governo italiano ha finito per avallare con il suo voto la pretesa britannica di una presunta incompetenza degli organi CEE con il risultato di aver approvato un documento che per le sue missioni è, con ragione, accusabile di razzismo —:

le ragioni che hanno spinto il rappresentante del Governo italiano ad operare

contro un documento che faceva propri i contenuti della carta dei diritti dell'uomo riconoscendoli pienamente ai cittadini extracomunitari che più di tutti sono oggetto della discriminazione xenofoba e razzista;

le ragioni del voto favorevole al documento approvato dal Consiglio dei dodici largamente insufficiente e pericolosamente spostato su posizioni di discriminazione nei confronti degli extracomunitari.

(4-19914)

RISPOSTA. — Nella riunione del 29 maggio 1990 il Consiglio della CEE, con la partecipazione in rappresentanza del Governo italiano del Sottosegretario al lavoro Grippo, ha approvato una risoluzione sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia.

Il relativo progetto originario predisposto dalla Commissione nel giugno 1988 si riferiva esplicitamente all'esigenza di proteggere contro forme di razzismo e xenofobia « tutte le persone che si trovano sul territorio della comunità, cittadini di Stati membri o di Stati terzi... ».

Tale testo ottenne subito il pieno appoggio solo di quattro paesi su dodici: Italia, Grecia, Portogallo e Spagna. I rimanenti paesi membri (soprattutto il Regno Unito e la Repubblica Federale di Germania) avanzarono riserve sull'opportunità della risoluzione nonché sulla competenza della comunità ad esprimersi su tale materia. La competenza in materia spetterebbe invece — secondo tali delegazioni — agli Stati membri a titolo esclusivo o congiuntamente alla Comunità.

Successivamente il testo della risoluzione è stato oggetto di lunghi dibattiti al fine di poter giungere ad un compromesso accettabile per i dodici paesi membri. Di fronte alle persistenti difficoltà avanzate dai Governi, la Presidenza irlandese presentò un nuovo testo che sottolineava esplicitamente l'esigenza di proteggere contro manifestazioni di razzismo e xenofobia tutte le persone che si trovano nel territorio della Comunità, con ciò riferendosi sia ai cittadini degli Stati membri sia dei paesi terzi.

Tale testo di compromesso riportava inoltre larga parte della dichiarazione interisti-

tuzionale contro razzismo e xenofobia, adottata l'11 giugno 1988 dal Parlamento europeo e dal Consiglio: essa, infatti, condanna con vigore tutte le manifestazioni di intolleranza, di ostilità e di uso della forza nei confronti di una persona o di un gruppo di persone a motivo di differenze di ordine razziale, religioso, culturale, sociale o nazionale e ritiene indispensabile che siano presi tutti i provvedimenti necessari per garantire la realizzazione della volontà comune di salvaguardare personalità e dignità di ogni membro della società e di rifiutare qualsiasi forma di segregazione nei confronti degli stranieri.

Nel consiglio lavoro del 29 maggio 1990 le delegazioni italiana, francese, greca, spagnola e portoghese hanno stimato opportuno di non opporsi al testo di compromesso presentato dalla Presidenza irlandese, ritenendo che la riapertura della discussione in Consiglio non avrebbe portato ad alcun risultato. D'altra parte il testo in parola estende esplicitamente la propria portata a tutte le persone che si trovino nel territorio della Comunità, e quindi non lascia dubbi circa la sua applicabilità anche verso cittadini dei paesi terzi come è stato autorevolmente confermato da Bertie Ahern, presidente del consiglio lavoro e affari sociali, con una lettera al Presidente del Parlamento europeo.

Va aggiunto infine, che la risoluzione approvata, proprio per la sua natura di atto contenente obiettivi politici di massima, non pregiudica in alcun modo la possibilità di future iniziative specifiche nei confronti dei cittadini dei paesi terzi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Butini.

RUSSO SPENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

i recenti episodi delittuosi avvenuti nel Crotonese sembrano sempre di più

legarsi ai subappalti della costruenda base del 40lesimo stormo di F16;

risulta che la vincitrice dell'appalto, la ditta campana denominata « Fondoedile », abbia subappaltato ad una ditta di Reggio Calabria;

sembra, in base a quanto a conoscenza dell'interrogante, che un accordo intercorso tra una famiglia di Isola Capo Rizzuto (gli Arena) e un'altra famiglia di Cutro (i Ciampà) abbia di fatto tagliato fuori dalla gestione concreta dei subappalti alcune famiglie di Crotona. Da qui deriverebbe la recrudescenza dei delitti mafiosi di queste ultime settimane;

risulta inoltre che un uomo legato alla famiglia Arena, l'ex segretario della locale sezione di un partito della maggioranza di Isola Capo Rizzuto Antonino Corsaro, controlli il buon andamento dei lavori;

risultano inoltre essere state abbattute diverse case coloniche e distrutte circa 7000 piante di ulivo molte delle quali appartenenti all'uliveto Pedocchiella-Concia;

se le notizie riportate in premessa corrispondano a verità;

se il Governo non ritenga opportuno bloccare i lavori e verificare l'effettiva consistenza dell'infiltrazione della mafia nei lavori per la base NATO. (4-23319)

RISPOSTA. — *L'appalto dei lavori per la realizzazione della base militare Nato in Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) è stato aggiudicato alla ditta Fondedile SpA di Napoli, associata con l'impresa Ingegnier Pensi di Maddaloni (Caserta).*

Le due ditte hanno costituito insieme un consorzio temporaneo di imprese, la società consortile Base Nato, SO.CO.BA.N.

I subappalti sono stati affidati alla ditta Caterisano e al Consorzio lavori generali, entrambi di Isola Capo Rizzuto, alla ditta CEMIT, di Cutro (Catanzaro) per i lavori di movimento terra e, per le opere di bonifica dei terreni, alla ditta STRAGO di Napoli.

Accertamenti della magistratura hanno rivelato l'esistenza di collegamenti tra alcune imprese, che hanno ottenuto in subappalto parte dei lavori, e gruppi criminali del luogo.

La ditta Caterisano ed il Consorzio lavori generali sembrano, infatti, gestite da prestanomi dei fratelli Arena, appartenenti all'omonimo gruppo delinquenziale.

La CEMIT, invece, è proprio intestata ai fratelli Ciampà, anch'essi noti esponenti del crimine organizzato.

Antonino Corsaro, poi, risulta avere svolto un ruolo di primo piano nella costituzione del Consorzio lavori generali, costituito da autotrasportatori di Isola Capo Rizzuto, e nelle trattative per la concessione del subappalto.

I collegamenti emersi dalle indagini giudiziarie non consentono, tuttavia, di poter stabilire connessioni certe tra la concessione dei subappalti per la base degli F16 e gli episodi delittuosi, cui fa riferimento l'interrogante.

Nei fatti stessi potrebbe, per altro, intendersi un effetto della lotta da tempo in atto per il predominio degli affari illeciti nel comprensorio di Crotona.

Nella località Pedocchiella-Concia sono state sradicate circa 560 piante di ulivo lngo una striscia di terreno di due chilometri circa.

Il disboscamento della zona, per altro regolarmente espropriata, si è reso necessario per eseguire una variante della strada statale n. 106, che interessa appunto l'area ove dovrà sorgere la base militare della Nato.

La vicenda segnalata è stata seguita dall'amministrazione della Difesa nelle sue diverse fasi.

Ciò nonostante, il prefetto di Catanzaro ha impartito agli organi di polizia le opportune direttive perché venisse verificato, in concreto, il rispetto della legislazione antimafia.

Si è così accertata l'esistenza di irregolarità nelle procedure seguite per l'autorizzazione dei subappalti, riferite alla procura della Repubblica di Crotona per l'assunzione delle iniziative giudiziarie.

Le stesse risultanze, sotto il profilo della legittimità, sono emerse dall'indagine informativa disposta sulla vicenda dall'alto com-

missario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

A seguito dei rilievi della magistratura e dell'alto commissariato, il Ministero della difesa ha revocato, il 29 gennaio 1991, le autorizzazioni, a suo tempo concesse per il subappalto dei lavori. In conseguenza, risultano a tutt'oggi bloccati i contratti di subappalto e sono stati sospesi i lavori di sbancamento del terreno, iniziati il 29 ottobre 1990.

Il Ministro dell'interno: Scotti.

SAPIO, CEDERNA, NICOLINI, LEVI BALDINI, VELTRONI, SOAVE, TESTA ENRICO, MATTIOLI, SCALIA, FILIPPINI, BECCHI, BALBO, MAMMONE, TAMINO, RUSSO FRANCO, RONCHI, SCHETTINI, PINTO, STRUMENDO, SOLAROLI, ROMANI, MONTECCHI, CICERONE, STRADA, ORLANDI e BEVILACQUA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:*

in località « Colle Opri » a cavallo dei territori dei comuni di Arce e Ceprano, gli scavi archeologici condotti ormai da 14 anni dal professore Coarelli dell'università di Perugia hanno, nella campagna di scavi in corso, portato alla luce gli elementi fondamentali del Foro e del Comitium, di un tempio urbano e di edifici termali della antica città di « Fregellae » (125 a. C.) segnalata come tra le più grandi città antiche con la sua estensione pari a 80 ettari e con una popolazione di circa 35 mila abitanti;

tali ritrovamenti vanno ad arricchire in modo significativo il grande patrimonio archeologico già portato alla luce, sia nel suo impianto urbano (per le numerose *domus* scavate) sia come edifici pubblici (il tempio di Esculapio) sia come materiali fittili artistico-architettonici di grande valore documentale per quel periodo storico;

tale patrimonio, tenuto sin qui al riparo dai processi di diffusione edilizia presenti nel comprensorio, anche grazie al vincolo archeologico già imposto sulla intera area, viene oggi minacciato da inizia-

tive di edificazioni illegittime rese possibili da pareri liberatori rilasciati dalla competente sovrintendenza con una disinvoltura sorprendente —:

quali iniziative intenda porre in atto per garantire l'effettivo rispetto del vincolo archeologico e ripristinare le condizioni per un integrale recupero dell'intera città sepolta che per la sua documentata importanza è ormai oggetto di interesse e di studio per le scuole di archeologia di tutto il mondo. (4-21171)

RISPOSTA. — *Nell'aprile 1990 la soprintendenza archeologica per il Lazio autorizzava la costruzione di un piccolo fabbricato (metri quadrati 122,20) di proprietà della signora Paola Fusaro in considerazione del fatto che l'immobile, pur essendo ubicato in zona sottoposta a vincolo archeologico, non avrebbe pregiudicato il patrimonio archeologico dell'area, e che, a seguito di saggi esplorativi, non si erano rilevate presenze archeologiche.*

Successivamente, nell'estate 1990, l'università di Perugia eseguiva una campagna di scavo che portava all'individuazione del Foro di Fregellae proprio a poca distanza dalla proprietà Fusaro. La predetta soprintendenza provvedeva, quindi, alla revoca dell'autorizzazione precedentemente rilasciata.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

SCALIA, DELL'UNTO, GRAMAGLIA, ARNABOLDI, MONTESSORO, RUSSO FRANCO, ROMANI, SERAFINI MASSIMO, PROCACCI, COCO, BASSI MONTANARI, DONATI, ANDREANI, MARIANETTI, PIERMARTINI, CEDERNA, COSTA SILVIA, BEEBE TARANTELLI, MATTARELLA, GINZBURG, DIAZ, MASINA, PICCHETTI, GUIDETTI SERRA, TESTA ENRICO, FIORI, MATTIOLI, CERUTI, BASSANINI, BALBO, BECCHI, TESSARI e ZEVI. — *Ai Ministri dei beni culturali e*

ambientali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

Villa Adriana costituisce un complesso monumentale di età imperiale universalmente conosciuto;

tale complesso è visitato, ogni anno, da migliaia di persone provenienti da tutti i paesi del mondo e il turismo ad esso legato costituisce un'importante risorsa economica per tutta la regione;

nel corso degli ultimi trent'anni l'area di Villa Adriana è stata ripetutamente interessata da edificazioni ed interventi urbanistici di vario tipo, non sempre consoni all'esigenza di tutelarne l'inestimabile valore storico e culturale;

il consiglio comunale, nell'intento di incoraggiare il turismo propose, non molto tempo fa, di istituire nella zona un parco archeologico che avrebbe dovuto comprendere, oltre al complesso di età imperiale, altri reperti di grande valore risalenti all'età repubblicana che, a detta degli esperti, potrebbero essere rinvenuti nelle vicinanze della Villa;

l'intera zona in questione è vincolata ai sensi della legislazione vigente in materia di tutela dei beni paesistici ed archeologici;

il piano paesistico relativo all'area interessata dal progetto non è ancora stato approvato dal consiglio regionale con la paradossale conseguenza che si verrebbe a compromettere un bene prima dell'approvazione definitiva dello strumento di tutela;

nonostante ciò, l'attuale amministrazione comunale intende autorizzare a meno di 200 metri dal confine di Villa Adriana una lottizzazione che prevede l'edificazione di fabbricati per un volume di oltre 250.000 metri cubi, che ne comprometterebbe irrimediabilmente le visuali;

in realtà tale disegno risale ad almeno dieci anni orsono, quando fu stipulata dall'amministrazione dell'epoca una convenzione con un gruppo di società che prevedeva, appunto, la lottizzazione di una

vasta area intorno alla Villa, con realizzazione a carico delle società costruttrici delle opere di urbanizzazione primaria e di un depuratore;

una parte di tali opere sono state effettivamente realizzate (non il depuratore, che nel frattempo è stato stralciato), ma la concessione per tale realizzazione è stata rilasciata dopo la scadenza del termine di validità della convenzione e perciò al di fuori della legalità. La prima convenzione infatti veniva registrata nel marzo 1982 con validità quinquennale, mentre la concessione per le opere di urbanizzazione primaria risale al luglio del 1987;

la soprintendenza archeologica del Lazio ha individuato e portato alla luce nella zona della lottizzazione i resti di una Villa di età repubblicana in buono stato di conservazione;

oltre alle irregolarità rilevate per quanto attiene alle procedure amministrative di autorizzazione del progetto, delle quali si è sopra accennato, impressiona la facilità con la quale l'amministrazione di Tivoli decide, non una ma due volte, di deturpare e sconvolgere un bene che ben può definirsi, a causa del suo immenso valore culturale, appartenente all'umanità intera, e che andrebbe perciò gelosamente conservato e valorizzato —:

se i Ministri interrogati siano al corrente dei fatti di cui in premessa e quali provvedimenti saranno presi per salvaguardare l'integrità di Villa Adriana e dell'intero comprensorio di interesse ambientale ed archeologico in cui essa è inserita. (4-22706)

RISPOSTA. — Con determinazione n. 1369 del 31 luglio 1979 la regione Lazio approvò il piano relativo alla lottizzazione in località Galli-Ponte Lucano; le relative opere di urbanizzazione primaria furono approvate con determinazione n. 2694 del 23 aprile 1987. La stessa regione approvò, con nota n. 4892 del 2 giugno 1989, una prima variante al piano di lottizzazione iniziale.

Tali progetti, che la regione sostiene di aver inviato alla competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del

Lazio, non pervennero a questo ministero, che pertanto non poté esercitare su di essi l'eventuale potere di annullamento.

In data 1° ottobre 1990 la regione ha approvato, con determinazione n. 1583/9, una seconda variante al progetto iniziale. Su tale variante, che prevede a parità di cubatura totale un impatto ambientale senz'altro minore delle precedenti soluzioni, la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio si è pronunciata in senso contrario all'annullamento, mentre la soprintendenza per i beni archeologici del Lazio ha imposto una fascia di rispetto di 20 metri dai resti di una villa romana di età repubblicana adiacente all'area convenzionata.

Questo ministero, valutando positivamente le modifiche introdotte nel progetto dalla seconda variante, e apprezzando la disponibilità, manifestata recentemente dal comune di Tivoli e dalla regione Lazio, ad accogliere ogni proposta che riduca ulteriormente l'impatto ambientale dell'edificando complesso, ha approvato tale variante con nota n. 1782 IIG1 dell'8 maggio 1991, ponendo tre precise condizioni:

1) la zona interessata dalla presenza della villa romana di età repubblicana dovrà essere stralciata da ogni tipo di edificazione e costituirà il fulcro dell'area a verde destinata alla pubblica fruizione.

La fascia di rispetto nei confronti di tale zona non potrà essere inferiore ai 60 metri e dovrà essere colmata da una fitta alberatura. Parimenti andranno previste adeguate sistemazioni a verde lungo i confini della lottizzazione e fra i vari corpi edilizi, onde favorirne l'integrazione nel quadro paesistico naturale;

2) dovranno essere stralciati dal progetto anche i parcheggi previsti lungo il limite sud-est dell'area convenzionata; l'attuale tracciato stradale che corre lungo tale limite non potrà essere bitumato, né ampliato;

3) lo sviluppo verticale degli edifici dovrà adeguarsi all'andamento altimetrico dell'area convenzionata.

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

SCALIA, PROCACCI, RONCHI, CEDERNA, MATTIOLI, RUSSO FRANCO e TAMINO. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

la valle di Malafede, situata nel territorio del comune di Roma, è una delle aree più integre dal punto di vista naturalistico dell'entroterra del litorale romano;

la soprintendenza archeologica di Ostia antica ha effettuato ed ha ancora in corso ricerche di campo che hanno messo in evidenza la presenza di numerose industrie litiche e di materiale del Paleolitico medio e superiore e reperti di origine protostorica e romana (le ricerche sono di tipo superficiale in quanto per carenza di fondi non si procede ai relativi sondaggi e scavi che permetterebbero di dare una visione complessiva dell'area dal punto di vista storico-archeologico);

in seguito a tali ricerche è stato avviato relativamente ad alcune zone dell'area di Malafede il procedimento per apporre il vincolo archeologico. In particolare, in località Giardini di Roma, recenti ritrovamenti di importanti reperti ad opera della soprintendenza archeologica di Ostia rendono opportuno procedere con sollecitudine alla sospensione degli effetti di precedenti nulla osta relativi all'edificazione dell'area, rilasciati dallo stesso ente, facendo emergere, piuttosto, l'esigenza di rivalutare e valorizzare le presenze storiche dell'intera zona;

la valle di Malafede si configura come un elemento territoriale di collegamento tra diverse aree di grande valore naturalistico in quanto punto di riferimento ed area di sosta dell'avifauna migratoria. L'area in questione costituisce un biotopo di rilevante interesse, inoltre, per la presenza di specie animali particolarmente rare che proprio nella valle trovano quelle condizioni essenziali ed uniche che ne consentono la sopravvivenza (alcune di queste specie figurano nell'allegato II della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica in Europa, adottata a Berna

il 19 settembre 1979 e ratificata dall'Italia con la legge 5 agosto 1981, n. 503);

il 31 gennaio di quest'anno il WWF, la Lega per l'ambiente ed Italia Nostra hanno presentato al Ministro dei Beni Culturali e Ambientali (prot. n. 41911 G/A) la richiesta di applicazione dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, ed al Ministro dell'Ambiente una richiesta (settore conservazione natura prot. n. 1706) volta ad ottenere un intervento a salvaguardia dell'area. La valle di Malafede è infatti inclusa in tutte le proposte di Parco del Litorale Romano all'esame della Regione Lazio. Nonostante ciò questo ambito territoriale è minacciato da imminenti lavori di edificazione, previsti dal 2° piano di edilizia economica e popolare e dal 2° piano pluriennale di attuazione del comune di Roma, per milioni di metri cubi —:

quali iniziative i Ministri interrogati intendano porre in essere, utilizzando i poteri loro concessi dalla legislazione vigente in materia di tutela del patrimonio naturale e storico-artistico, per tutelare i beni paesistico-archeologici e naturalistici della valle di Malafede ed in particolare se non ritengano opportuno, oltre che urgente, provvedere affinché venga sospesa l'efficacia dei nulla osta, di cui si è accennato in premessa, concessi dalla soprintendenza competente prima dei citati ritrovamenti ed avviare le procedure relative all'apposizione degli auspicati ed indispensabili vincoli. (4-24333)

RISPOSTA. — *Questo ministero per quanto di sua competenza rappresenta di aver provveduto a tutelare, ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089 l'area della valle di Malafede con decreto ministeriale 22 giugno 1991.*

Il Ministro *ad interim* per i beni culturali e ambientali: Andreotti.

SOSPURI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della assoluta inidoneità igienica ed ambientale dei locali nei quali è attualmente ospitata la filiale di Macerata del Banco di Roma e, in particolare, se risulti loro che:

a) al pianoterra le scrivanie degli assistenti commerciali e dei funzionari sarebbero addossate l'una all'altra, sì da impedire ai citati dipendenti qualsiasi forma di movimento, e i comparti (soprattutto quello assegnato agli operatori di sportello) sarebbero privi di qualsiasi sistema di depurazione e di condizionamento dell'aria, con le immaginabili conseguenze di carattere igienico;

b) la centralina di comando dei congegni elettrici sarebbe priva di qualsivoglia sistema di sicurezza ed avrebbe recentemente sviluppato anche un principio d'incendio;

c) le porte di sicurezza non sarebbero funzionali;

d) gli ambienti ove sono collocati gli uffici economato, archivio e spedizioni sarebbero invivibili;

e) il tipo di *moquette* che riveste la scalinata principale ed il piano superiore sarebbe inidoneo;

f) taluni uffici ubicati sul piano stesso, come quelli ove operano i segretari di direzione, sarebbero asfittici, in quanto privi della luce necessaria e carenti nella cubatura;

se, in considerazione di quanto sin qui descritto, non ritengano dover assumere con urgenza iniziative tali da indurre il Banco di Roma a ricercare soluzioni atte a superare la situazione in oggetto, anche attraverso il reperimento di nuovi locali ove ubicare la citata sua filiale. (4-14907)

RISPOSTA. — *I poteri attribuiti dalla legge alla Banca d'Italia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale, che si ricollegano alla tutela della stabilità e dell'efficienza complessiva delle istituzioni creditizie. I fatti segnalati nell'interrogazione attengono, invece, ad aspetti*

organizzativi interni in ordine ai quali ogni scelta è rimessa all'autonoma valutazione dei competenti organi aziendali.

L'organo di vigilanza ha, comunque, interessato sull'argomento il Banco di Roma, il quale ha riferito che una verifica effettuata dalla locale USL ha rilevato negli ambienti della citata filiale l'esistenza di valori microclimatici sostanzialmente ottimali.

Inoltre, il commissariato del Governo nella regione Marche, per il tramite del Ministero della sanità, ha comunicato che la menzionata azienda di credito, a seguito delle ispezioni effettuate dal servizio area impiantistico-antifortunistica e dal servizio ISP della USL n. 15 di Macerata, ha provveduto ad adottare le misure necessarie a migliorare la funzionalità e la sicurezza dell'ambiente di lavoro.

Il Ministro del tesoro: Carli.

SOSPURI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere:

i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione intestata a Rosanna Pirelli, nata il 13 agosto 1951 e residente in Cepagatti (Pescara), già dipendente della USL n. 10 di Penne, postasi a riposo già da circa 20 mesi, senza che le fosse stato liquidato il trattamento pensionistico cui ha diritto e senza percepire alcun acconto sullo stesso. La posizione della pratica in oggetto è contraddistinta con il n. 7135812 CPDEL;

quali iniziative ritenga di dover adottare al fine di sollecitare l'iter della pratica. (4-23833)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione ha conferito alla signora Rosanna Pirelli la pensione diretta ordinaria di annue lorde lire 5.252.600 a decorrere dal 31 maggio 1989, oltre l'indennità integrativa speciale di cui all'articolo 5 della legge 22 novembre 1962 n. 1646, per la valutazione del servizio da lei reso presso l'USL n. 10 di Penne dal 2 novembre 1971 al 30 maggio 1989, nonché di due anni corrispondenti al periodo di

studi per il conseguimento del diploma di infermiera professionale ammesso a riscatto oneroso.

I relativi atti di conferimento e di pagamento sono stati spediti in data 8 luglio 1991 rispettivamente al comune di Cepagatti ed alla direzione provinciale del tesoro di Pescara.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

in data 18 novembre 1988 è stato presentato al presidente della Corte dei conti un esposto in cui, tra l'altro, si leggeva che « la Commissione Sacconi è appena approdata alla conclusione dei lavori per l'applicazione della legge n. 312 del 1980, concernente i « profili professionali », in base ai quali i pubblici dipendenti saranno inquadrati nei livelli corrispondenti alle mansioni svolte »;

« l'Amministrazione INPS, almeno per quanto concerne gli uffici della direzione generale, ha attuato la fase propedeutica al nuovo assetto del suo personale » e si determinerebbero « effetti perversi e illegittimi di un'enorme spartizione di "prebende" col pubblico denaro, ratificando addirittura doppi salti di livelli professionali, assolutamente non corrispondenti alle reali attività dei beneficiati » e con il quale il presidente della Corte dei conti veniva esortato ad esigere « le prove della legittimità delle promozioni di cui trattasi, che pare non interessi neppure la presidenza dell'INPS, cui pure fu trasmessa denuncia in copia » —:

se sia a conoscenza e possa confermare la notizia secondo la quale, per ora a livello centrale, ma attraverso operazioni che stanno toccando tutte le sedi provinciali e zonali, sono state compilate schede individuali che avrebbero dovuto riportare in codice numerico la vera attività del personale e che queste schede sarebbero state falsate o addirittura inventate, con

l'avallo dei dirigenti, al fine di determinare « politicamente » avanzamenti di carriera;

se non intenda predisporre gli atti opportuni all'avvio di un'inchiesta al fine di determinare eventuali responsabilità in questa vicenda che, se vera, costituirebbe uno scandalo di incommensurabili proporzioni. (4-11939)

RISPOSTA. — *L'INPS ha reso noto che si sono sostanzialmente concluse le operazioni procedurali relative all'applicazione dell'articolo 4, quinto comma, riguardanti l'inquadramento del personale nelle nuove qualifiche funzionali sulla base delle mansioni svolte.*

Per quanto riguarda, invece, l'attuazione del successivo sesto comma e cioè l'espletamento dei concorsi specificamente riservati al personale che abbia esercitato mansioni superiori, l'istituto ha comunicato che soltanto quelli per titolo sono stati completati mediante la nomina dei vincitori, disposta il 2 maggio ultimo scorso. Al contrario, i concorsi per esami sono tuttora in corso di svolgimento e le relative operazioni, secondo le previsioni, saranno ultimate entro il prossimo luglio.

In proposito si fa preliminarmente presente che le disposizioni di cui trattasi rappresentano l'applicazione dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 346 del 1983 e non della legge n. 312 del 1980, indicata nella interrogazione parlamentare in argomento.

Ciò premesso, l'istituto ha precisato che l'attuazione concreta della disposizione di legge ha reso necessaria la compilazione di un'apposita scheda di rilevazione delle posizioni di lavoro ricoperte da ciascun dipendente, scheda che ha rappresentato la base istruttoria per gli uffici centrali al fine di accertare l'eventuale svolgimento di compiti superiori a quelli propri della qualifica spettante in base all'articolo 4 del citato decreto n. 285 del Presidente della Repubblica.

Per consentire sull'intero territorio nazionale l'adozione di criteri quanto più possibile uniformi e per la valutazione del lavoro in ogni suo specifico aspetto, sono state effettuate da parte degli uffici centrali apposite

verifiche di congruità mirate a riscontrare in loco la rispondenza della rilevazione anche in relazione con la reale organizzazione delle varie strutture.

Di conseguenza, l'inquadramento dei dipendenti dell'INPS nella qualifica superiore o il riconoscimento nei loro riguardi dei requisiti di ammissibilità ai previsti concorsi costituisce la risultanza di un'obiettiva ricognizione della situazione funzionale di lavoro esistente presso l'istituto.

Con riguardo infine alla problematica connessa ai doppi salti di livello professionale sollevata nell'interrogazione, si osserva, anche secondo le precisazioni fornite dall'istituto, quanto segue. L'individuazione dei destinatari dai benefici del quinto comma del richiamato articolo 4 è stata limitata al personale in possesso alla data del 1° luglio 1985 di una delle qualifiche di base del preesistente ordinamento. Invece l'indagine sugli interessati ai concorsi interni, di cui al successivo sesto comma, è stata circoscritta ai dipendenti inquadrati originariamente nelle sottostanti qualifiche funzionali ai sensi del primo comma, secondo la tabella di corrispondenza allegata al decreto di cui trattasi, e pertanto non ha interessato il personale transitato a tali ultime posizioni giuridiche per effetto del quinto comma della stessa norma.

Quindi l'unica ipotesi alla quale può in qualche modo riferirsi l'osservazione contenuta nell'interrogazione è quella riguardante parte del personale appartenente alle ex qualifiche di archivistica dattilografo e di operatore tecnico (circa il 6 per cento del personale) — attualmente corrispondente alla 4° qualifica funzionale — al quale è stata data la possibilità di partecipare ai concorsi per la 6° qualifica funzionale. Tale possibilità, oltre a trovare specifica rispondenza nella norma in esame, corrisponde anche a quanto sempre operato in passato poiché la 5ª qualifica funzionale, in base al preesistente ordinamento, non costituiva una vera e propria qualifica bensì un livello economico differenziato rispetto alle qualifiche di archivistica dattilografo ed operatore tecnico.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che nelle scorse settimane la Guardia di finanza di Milano, inviata ad Asti presso la locale Cassa di risparmio per sequestrare la somma di 18 miliardi costituenti parte del corpo del reato in relazione all'annosa e complicata vicenda giudiziaria che coinvolge gli amministratori dell'Istituto, ha trovato in cassa solo 951 milioni;

se non ritenga che sia giunto il momento di commissariare questa chiacchieratissima banca che ormai non offre più alcuna garanzia di credibilità e di solvibilità. (4-19636)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha più volte sollecitato, a partire dal 1983 con numerosi documenti di ispezione parlamentare, il problema della CRAFT e delle disinvolute operazioni compiute dai suoi vertici;

fino ad oggi, nonostante le macroscopiche evidenze, la Banca d'Italia non ha ritenuto di commissariare questo istituto di credito, diretto con criteri a dir poco stupefacenti;

ripetuti provvedimenti dell'autorità giudiziaria di Milano hanno, in passato, dimostrato la scarsa affidabilità, sotto ogni profilo, della dirigenza della CRAFT;

le decisioni assunte con l'ultimo provvedimento hanno completamente « decapitato » il vertice della CRAFT imputato per gravi reati —:

se non ritiene inderogabile ed urgente l'immediato commissariamento della Cassa, anche al fine di tutelare gli interessi di quegli ignari clienti astigiani che fino ad oggi si sono fidati delle tranquillizzanti notizie, fornite anche nel corso di conferenze stampa a Roma (!!!), dal vertice dell'istituto attualmente tutto agli arresti domiciliari. (4-24516)

RISPOSTA. — *Le questioni segnalate si riferiscono alla nota vertenza che ha interessato la Cassa di risparmio di Asti e l'imprenditore F.A. Rapisarda in relazione alle complesse vicende, risalenti al 1976, attinenti ai rapporti intercorsi tra la banca, la Bresciano s.a.s. ed altre società intervenute per rilevare quest'ultima, della quale il menzionato Rapisarda era procuratore legale. Su tali vicende, che hanno dato luogo a diversi procedimenti civili e penali, la Banca d'Italia non ha mancato di prestare la propria collaborazione all'autorità giudiziaria nelle forme previste dall'ordinamento giuridico.*

In proposito, giova segnalare che, con ordinanza in data 15-16 marzo 1991, il tribunale di Milano, in funzione di giudice del riesame, ha revocato il mandato di cattura emesso dal giudice istruttore nei confronti dei vertici della Cassa di risparmio di Asti, ordinando la scarcerazione degli stessi. Il medesimo tribunale, con provvedimento del 20-25 marzo 1991, ha poi revocato alcuni sequestri parimenti disposti dal giudice istruttore nella ordinanza di rinvio a giudizio.

Si fa, altresì, rilevare che, a seguito dei provvedimenti del tribunale della libertà, gli assetti gestionali della Cassa sono di nuovo tornati alla normalità con il ripristino della piena funzionalità di tutti gli organi aziendali.

Va, tuttavia, precisato che la Banca d'Italia, nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza creditizia, continuerà a seguire costantemente e con la massima attenzione l'evolversi della vicenda, al fine di verificare che la stessa non si rifletta negativamente sulla gestione e sull'operatività della menzionata Cassa di risparmio.

Il Ministro del tesoro: Carli.

STRUMENTO e CORSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la legge 27 ottobre 1988 n. 482 « disciplina del trattamento di quiescenza e previdenza del personale degli enti soppressi ... » all'articolo 6, commi 4, 5 e 6 prevede l'applicazione della normativa an-

che ai dipendenti dell'ex ONMI, cessati dal servizio ai fini della liquidazione dell'indennità premio di servizio;

ad opera dell'INADEL sembra oporsi — oltre che ritardi nell'applicazione — anche una interpretazione ad avviso dei sottoscritti errata e restrittiva, tale per cui la legge si applicherebbe solo ai dipendenti in servizio al momento dell'approvazione della legge e non anche a quelli già in quiescenza;

in tal modo non si comprenderebbero le ragioni per cui circa 8000 dipendenti, che tanto si sono impegnati per conseguire quelle norme di equiparazione, debbano rimanere esclusi da un diritto, cui il legislatore ha voluto espressamente provvedere con la citata legge 482 del 1988 —:

se non ritenga di dover intervenire presso gli organi dell'INADEL per sollecitare una tempestiva e coerente applicazione del disposto legislativo, tale da comprendere fra i beneficiari del provvedimento anche i dipendenti ex ONMI, già in quiescenza al momento dell'approvazione della legge. (4-13254)

RISPOSTA. — *La legge n. 698 del 1975, oltre a disporre lo scioglimento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia ed il contestuale trasferimento delle funzioni agli enti locali ed alle amministrazioni centrali dello Stato, ha disciplinato all'articolo 9, modificato, poi, dall'articolo 5 della legge n. 563 del 1977, il trattamento di previdenza del relativo personale, attribuendo alle gestioni previdenziali di destinazione la competenza in materia di liquidazione dell'indennità di buonuscita.*

In applicazione del citato articolo 9, gli istituti di previdenza hanno provveduto ad acquisire dalla gestione di liquidazione la quota maturata dagli interessati per il servizio reso all'amministrazione di provenienza ed a corrispondere al personale collocato in quiescenza l'indennità di fine rapporto globalmente maturata, non operando la ricongiunzione dei periodi utili.

La successiva legge n. 482 del 1988, all'articolo 6, comma 6, ha introdotto una

diversa disciplina del trattamento di quiescenza per gli ex dipendenti ONMI transitati agli enti locali, prevedendo la ricongiunzione, nell'ambito della gestione previdenziale di destinazione, di tutti i periodi o servizi già riconosciuti utili ai fini dei preesistenti trattamenti di fine rapporto presso gli enti di provenienza.

Si soggiunge, infine, che tale disposizione, tenuto conto di quanto esplicitamente previsto nell'articolo 6, comma 6, della citata legge n. 482, non può essere applicata anche nei confronti del personale proveniente dalla soppressa ONMI, già cessato dal servizio alla data di entrata in vigore della menzionata legge.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Pavan.

TAGLIABUE, ALBORGHETTI, MOMBELLI, CIABARRI, BENEVELLI, MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere:*

se è a conoscenza che sei aziende importatrici di molluschi e crostacei dalla Thailandia, con sede a Milano, Corsico, Olbia, Genova, Scandiano (Reggio Emilia) sono state denunciate per la presenza nei molluschi e nei crostacei importati dalla Thailandia dell'additivo conservante Edta, considerato tossico dai responsabili dei servizi veterinari delle unità sanitarie locali di Lecco e quindi in violazione dell'articolo 5 della legge n. 283 del 1962;

se è a conoscenza che nella zona del territorio lecchese (Como) si è già provveduto al sequestro di 583 scatolette con la polpa di granchio con la presenza dell'additivo conservante Edta; e se anche nelle altre località dove hanno sede le aziende importatrici i servizi delle unità sanitarie locali hanno provveduto o stanno provvedendo a disporre misure preventive e di tutela dei consumatori;

se l'additivo Edta è utilizzato dai produttori in Thailandia per la conservazione dei molluschi e crostacei ed è impegnato come antiossidante;

quali misure sono state poste in atto e si intendono porre in essere sul territorio nazionale per un controllo rigoroso sulla presenza dell'additivo conservante Edta nei molluschi e crostacei provenienti dalla Thailandia e per la tutela dei consumatori da una sostanza considerata tossica dai servizi delle unità sanitarie locali di Lecco (Comó). (4-15006)

RISPOSTA. — Per effetto della tempestiva segnalazione dell'apposito servizio di Allerta comunitario, come di norma avviene in questi casi, la competente direzione generale di questo ministero ha avuto modo di apprendere, nel febbraio 1989, che in Francia era stata riscontrata l'abusiva presenza dell'additivo Edta (conservativo impiegato come antiossidante) in molluschi eduli ed in crostacei conservati in scatola di provenienza thailandese. Ciò ha consentito, in data 9 febbraio 1989, l'immediata diramazione di opportune indicazioni operative per le regioni e per il comando carabinieri antisofisticazioni e sanità, per il sistematico prelevamento di campioni, con conseguenti accertamenti analitici, da tutte le partite dei relativi prodotti di origine thailandese ovunque giacenti nell'intero territorio nazionale ovvero in fase di importazione.

I prodotti accertati così irregolari all'atto dell'importazione sono stati, ovviamente, respinti, mentre è stato disposto il sequestro, a cura dalle competenti autorità sanitarie locali, in attesa delle determinazioni dell'autorità giudiziaria, per tutte le partite o lotti di prodotto già presenti nel territorio nazionale, in cui era stata accertata l'illecita presenza di tale additivo. Nello stesso tempo, sono state ufficialmente interessate e responsabilizzate le autorità governative della Thailandia perché procedessero all'autosospensione delle esportazioni verso l'Italia di tali prodotti, adottando le immediate misure atte ad assicurare per il futuro l'assoluta regolarità dei prodotti esportati. In tale fase è stato possibile appurare che le imprese thailandesi coinvolte nell'illecito erano circa dieci.

La capillare attività di prelevamento di campioni dalle partite di prodotto potenzialmente interessate esistenti nel nostro paese, con loro successiva sottoposizione ad analisi

chimica per la ricerca mirata dell'additivo Edta, è proseguita a cura delle unità sanitarie e dei nuclei territoriali dei carabinieri antisofisticazione e sanità (cosiddetti NAS) fino al mese di giugno 1989.

Detto antiossidante è risultato presente in una notevole percentuale di campioni, soprattutto di polpa di granchio e di gamberetti in scatola, nei quali era stato evidentemente impiegato come sbiancante, mentre molte confezioni di cappe orientali in scatola (molluschi eduli sgusciati) — in particolare 238355 da 185 grammi e 179652 da un chilogrammo soltanto in Emilia-Romagna — sono state accertate regolari ed è stato possibile disporre il dissequestro.

Dall'istituto superiore di sanità si è avuta notizia che — come è comprensibile — in tutti i casi in cui il referto analitico potesse in qualche modo apparire controverso, le imprese italiane distributrici del prodotto hanno prestato istanza di revisione di analisi ai sensi dell'articolo 1 della legge 30 aprile 1962, n. 283 (legge-quadro sull'igiene degli alimenti). Tuttavia, anche se le relative analisi di seconda istanza non sono state ancora tutte effettuate, risulta che il referto sfavorevole iniziale sia stato confermato, finora, già nel 94 per cento dei casi. Per il futuro, oltre all'indispensabile acquisizione di ulteriori garanzie da parte delle autorità governative thailandesi, si ritiene che l'opportuna intensificazione di prelevamenti di campioni e di accertamenti analitici mirati sulle conserve ittiche in importazione dalla Thailandia e da altri paesi terzi possa scongiurare l'illecita introduzione nel nostro paese di alimenti trattati con additivi non consentiti.

L'impiego dell'Edta come conservante-antiossidante è ammesso in taluni paesi terzi (e ciò può spiegare le circostanze collegate all'illecito in esame), ma non è consentito in alcun paese comunitario, anche se la Commissione delle CEE ha avviato la discussione di una proposta di direttiva di modifica dell'attuale disciplina comunitaria dei conservanti, che potrebbe consentire in futuro l'aggiunta di tale sostanza ai soli crostacei conservati in scatola in alternativa ad altri additivi.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Marinucci.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali controlli siano disposti dal Governo e, segnatamente dai ministri interrogati, per la loro specifica competenza in merito ai criteri di esame delle richieste di applicazione della « cassa integrazione », specie da parte delle grosse aziende, e, in particolare, delle grandi aziende a partecipazione statale. Infatti, sono spesso proprio queste che approfittano della fiducia, che di per sé infondono, o addirittura del timore reverenziale che impongono agli stessi organi di controllo degli ispettorati del lavoro, a violare lo spirito delle norme e le norme stesse vigenti in materia. Non è quindi raro il caso che siano commessi gravissimi abusi in merito non solo alla richiesta, ma anche e soprattutto alla applicazione della « cassa integrazione », che, molto spesso, è solo l'anticamera programmata di un licenziamento generalizzato, nemmeno mascherato da riduzione di personale. Sembra attagliarsi alla fattispecie soprattutto l'ultimo caso di applicazione di cassa integrazione guadagni straordinaria imposta dalla SAIPEM spa di San Donato Milanese ad alcuni dipendenti, con avviso affisso di venerdì, al momento della uscita pomeridiana, il 6 luglio 1990 per il 9 luglio 1990. Lo strano è che i dipendenti che andarono a prendere le loro cose personali dalle scrivanie il dì appresso, già trovarono le scrivanie occupate dai « nuovi » che li sostituivano, non solo al posto di lavoro ma anche nelle mansioni. Tra l'altro, quel settore non era assolutamente in crisi: trattasi dell'ufficio acquisti;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria o procedimenti penali, e se le eventuali omissioni nei controlli da parte degli uffici pubblici preposti siano note alla procura generale presso la Corte dei conti per le responsabilità contabili.

(4-22389)

RISPOSTA. — *La ditta Saipem, società del gruppo ENI operante nel campo dei montaggi industriali, a seguito di concomitanti congiunture del mercato mondiale in cui opera (variazione dei prezzi petroliferi, diminuzione degli impianti dei paesi produttori di petrolio) ha ottenuto il riconoscimento dello stato di crisi aziendale fino al 26 giugno 1991 e, nel contempo, ha predisposto un articolato piano di risanamento.*

In particolare, per la sede di San Donato Milanese, già dal novembre 1989, era stato previsto e concordato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori un progetto per la riorganizzazione delle varie strutture e servizi, tra i quali anche l'ufficio acquisti e approvvigionamenti, già suddiviso in varie attività direzionali quali montaggio, perforazione, movimentazione, eccetera, poi compatto in una sola unità acquisti. Delle 31 unità impegnate nelle strutture precedenti, 20 sono state utilizzate nella costituita unità, sette sono state trasferite e utilizzate presso altri uffici e quattro sono state sospese dal lavoro e collocate temporaneamente in regime di cassa integrazione guadagni straordinaria, in attesa di una possibile sistemazione presso altri uffici o altre società del gruppo.

Poiché, pertanto, l'ufficio acquisti è stato oggetto di una riorganizzazione con riduzione di 11 unità lavorative, è possibile che le scrivanie di tali persone siano state subito utilizzate da altre certamente non assunte in sostituzione. Attualmente il personale sospeso e collocato in cassa integrazione guadagni straordinaria è costituito da 252 operai e da 54 impiegati.

Per l'acquisizione di nuove commesse e con l'apertura di nuovi cantieri è stato previsto il richiamo al lavoro di circa 40 dipendenti sospesi, dei quali circa 15 dell'area di San Donato Milanese. Si precisa, comunque, che l'azienda sta ricercando tutte le soluzioni possibili per rioccupare il personale sospeso, attuando corsi di formazione e riconversione professionale, promuovendo processi di mobilità aziendale ed interaziendale con altre società del gruppo, facendo ricorso allo strumento dell'esodo incentivato, al fine di evitare ogni forma di risoluzione traumatica del rapporto di lavoro col personale sospeso.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori, peraltro, vigilano sull'andamento e la gestione del trattamento straordinario di cassa integrazione guadagni e il citato ufficio ispettivo non ha riscontrato violazioni a norme di legge nella procedura dei relativi accertamenti istruttori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Marini.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e, per la loro specifica competenza, ai ministri interrogati, che molti mutui (sembra in numero di 170 nel solo piacentino) stipulati con l'Istituto regionale di Credito agrario per l'Emilia Romagna, con sede in Bologna, nel 1968, regolarmente redatti con « scrittura privata », su modulo del citato istituto, con agricoltori della zona dal ragioniere Drudi Vittorio nato a Cesena (FO) il 4 febbraio 1937 quale funzionario del detto ente, non sarebbero mai stati erogati, mentre i « mutuatari » che hanno avuto l'iscrizione ipotecaria per la restituzione rateale trentennale, della stipula pagano le rate in « restituzione », secondo i patti e le condizioni sottoscritte. Da informazioni sembra che le somme di capitale mutuande siano ancora « ferme » in qualche ufficio o tesoreria regionale, ma sta di fatto che gli agricoltori interessati pagano da oltre due decenni la restituzione e non hanno mai ricevuto la somma mutuata. Tra l'altro tali somme, di oltre lire 2.000.000 (lire due milioni) all'epoca in cui la lire vinceva l'« oscar » mondiale della moneta, avevano un valore almeno quindici volte superiore a quello attuale, cosa del resto confermata ufficialmente anche dalla recente norma che aumenta al tasso del 10 per cento annuo gli interessi legali;

come tali fatti siano potuti accadere e senza nessun controllo a tutt'oggi siano rimasti coperti da un'omertà che appare davvero strana in Emilia Romagna;

se, in proposito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti giudiziari, anche penali, e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle conseguenti e conseguite responsabilità contabili di pubblici ufficiali di carriera o onorari, cui siano addebitabili simili incredibili situazioni. (4-23112)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia noto al Governo e, per la loro specifica competenza, ai ministri interrogati che molti mutui (sembra in numero di 170 nel solo piacentino) stipulati con l'Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna con sede in Bologna, nel 1968, regolarmente redatti con « scrittura privata » su modulo del citato istituto, con agricoltori della zona dal rag. Drudi Vittorio nato a Cesena (FO) il 4 febbraio 1937 quale funzionario del detto Ente, non sarebbero mai stati erogati, mentre i « mutuatari » che hanno avuto la iscrizione ipotecaria per la restituzione rateale trentennale, della stipula pagano le rate in « restituzione », secondo i patti e le condizioni sottoscritte. Da informazioni sembra che le somme di capitale mutuande siano ancora « ferme in qualche ufficio o tesoreria regionale, ma sta di fatto che gli agricoltori interessati, pagano da oltre due decenni la restituzione e non hanno mai riavuto la somma mutuata. Tra l'altro tali somme di oltre lire 2.000.000 (lire due milioni) all'epoca in cui la lire vinceva l'« oscar » mondiale della moneta, avevano un valore almeno quindici volte superiore a quello attuale, cosa del resto confermata ufficialmente anche dalla recente norma che aumenta al tasso del 10 per cento annuo gli interessi legali.

Per sapere come tali fatti siano potuti accadere e senza nessun controllo oggi siano rimasti coperti da un'omertà che appare davvero strana in Emilia-Romagna.

Per sapere se, in proposito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di poli

zia giudiziaria o tributaria, istruttorie o procedimenti giudiziari, anche penali, e se la cosa sia nota alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle conseguenti e conseguite responsabilità contabili di pubblici ufficiali di carriera o onorari, cui siano addebitabili simili incredibili situazioni. (4-23208)

RISPOSTA. — *La Banca d'Italia, a suo tempo, si è interessata della questione, nell'ambito della complessiva valutazione del contesto operativo dell'IRCAER (Istituto regionale di credito agrario per l'Emilia-Romagna), caratterizzato all'epoca da irregolarità e manchevolezze che portarono al commissariamento della citata azienda di credito avvenuto, su richiesta dell'organo di vigilanza, con decreto del Ministro del tesoro in data 29 maggio 1969. Nella circostanza, i commissari presentarono alla competente procura della Repubblica dettagliato esposto in ordine alle irregolarità accertate, ivi compresa la vicenda dei mutui di cui trattasi. In proposito va, peraltro, segnalato che le procure della Repubblica presso il tribunale e presso la pretura circondariale di Bologna hanno comunicato, per il tramite del Ministero di grazia e giustizia, che in relazione ai fatti esposti nelle interrogazioni non risultano iscritti procedimenti penali.*

Per quanto concerne, poi, gli specifici quesiti posti, si fa presente che il Ministero dell'agricoltura e foreste, per la parte di competenza, ha riferito quanto segue.

Per il finanziamento di lavori di miglioramento agrario, ammessi a beneficiare delle agevolazioni di cui alle leggi n. 454 del 1961, n. 404 del 1964 e n. 910 del 1966, gli agricoltori optarono per una soluzione volta alla stipulazione ed immediata estinzione del mutuo agrario, necessariamente contratto per l'ammontare delle opere ammesse ai benefici di legge e alla successiva attualizzazione del contributo pubblico trentennale concesso dal Ministero dell'agricoltura, non intendendo contrarre realmente il previsto mutuo di miglioramento agrario a tasso agevolato, anche per evitare il vincolo ipotecario trentennale e le spese materiali conseguenti. Tale soluzione interessava, ovviamente, soltanto quegli agricoltori i quali non

intendevano perdere il vantaggio offerto dalla legge su opere effettivamente eseguite né, peraltro, indebitarsi per così lungo tempo e sottoporsi a vincoli ipotecari, ritenendo che per coprire i costi delle opere fossero sufficienti i mezzi già in loro possesso, oltre alla somma riveniente dalla attualizzazione del contributo pubblico trentennale favorita dall'istituto di credito finanziatore.

Per tali situazioni, derivanti da una libera opzione dell'agricoltore interessato, era stata messa in atto una forma di contratto mediante scrittura privata — quindi praticamente senza spese — in base alla quale veniva contestualmente acceso ed estinto un mutuo di importo pari al costo delle opere ammesse ai benefici di legge, senza, peraltro, dare corso ad alcuna effettiva erogazione di fondi da parte dell'istituto. L'operazione era intesa esclusivamente a costituire il fondamento giuridico necessario per il contributo trentennale in conto interessi. L'erogazione sarebbe intervenuta soltanto per l'importo corrispondente al valore attuale del contributo trentennale dello Stato, dopo la sua formale liquidazione.

Il Ministero dell'agricoltura, tramite i propri ispettorati, provvede a collaudare i lavori, ad emettere i decreti di liquidazione dei contributi trentennali e ad erogare le prime tre semestralità dei contributi all'istituto che aveva formalizzato i corrispondenti contratti di mutuo di miglioramento agrario. Nel frattempo, essendo sopravvenuto il commissariamento (1969) dell'istituto, i commissari ritennero che la prassi seguita per questi mutui non fosse del tutto regolare.

Pertanto, il Ministero dell'agricoltura, esaminato il caso congiuntamente al Ministero del tesoro, alla Banca d'Italia ed ai commissari, ritenne opportuno sospendere, dal 1° gennaio 1971, la corresponsione dei contributi trentennali relativi alle succitate operazioni ed a richiedere la restituzione delle rate di contributo già versate fino a quel momento. L'IRCAER provvede a quanto richiesto, in data 3 dicembre 1970, versando alla Banca d'Italia l'importo di lire 60.627.615 presso la filiale di Bologna.

Alla luce di quanto sopra esposto, nonché dalle notizie assunte presso l'IRCAER, va inoltre precisato quanto segue:

i contratti stipulati all'origine del rapporto nei 176 casi richiamati non hanno dato origine ad erogazioni per libera opzione degli interessati;

i mutuatari non hanno mai pagato rate d'ammortamento per tali mutui;

nessuna iscrizione ipotecaria è mai stata fatta per tali mutui su beni dei mutuatari o di terzi garanti.

Il Ministro del tesoro: Carli.

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle operazioni e dei comportamenti posti in essere da funzionari dell'agenzia di Catanzaro della Banca nazionale del lavoro nei confronti della SIDER-SUD, società con sede in Catanzaro, produttrice di reti elettrosaldate e strutture in acciaio per l'edilizia popolare. Tali comportamenti — incomprensibili e quanto meno affrettati — hanno portato al fallimento di una delle più interessanti ed apprezzate realtà imprenditoriali calabresi;

se il Governo sia a conoscenza dei provvedimenti di archiviazione, disposti dalla procura della Repubblica di Catanzaro, delle conseguenti istanze della SIDER-SUD contro la BNL a fronte delle richieste del giudice istruttore che richiedeva, invece, l'esercizio dell'azione penale, nonché del silenzio della stessa procura a fronte della richiesta di riapertura di indagini da parte del sostituto procuratore della Repubblica. Questi, comunque, sono i fatti: nel dicembre del 1982 viene costituita la SIDER-SUD sas; nel 1985 le vendite raggiungono lire 1.470 milioni e lire 2.858 milioni nel 1986; le stesse, dall'andamento riscontrato al 31 marzo 1987, fanno prevedere per il 1987 un obiettivo vicino ai 5 miliardi di lire; stante il momento di forte espansione, la società, in data 16 febbraio 1987, chiede all'agenzia catanzarese della BNL un ulteriore fido di

lire 400 milioni; in data 21 luglio 1987, la BNL concede il fido, portandolo così a complessivi 850 milioni di lire; al 26 agosto 1987 la SIDER-SUD risulta esposta nei confronti della BNL per lire 557.612.552 (un importo di gran lunga inferiore al fido complessivo concesso di 850 milioni di lire, peraltro abbondantemente garantito dal valore dello stabilimento, valutato in circa 2.500 milioni di lire). Da questo momento iniziano le operazioni ed i comportamenti poco chiari della BNL che, anziché porsi — come il diritto attuale vorrebbe — al fianco delle imprese sane e meritevoli al fine di favorirne lo sviluppo, ripiega sul concetto arcaico di banca quale commerciante di denaro che nel breve volgere di qualche mese fanno passare la SIDER-SUD da società in forte espansione a società in crisi e poi dichiarata fallita. Infatti: in data 10 settembre 1987 (dopo soli 51 giorni dalla concessione dell'ulteriore fido) la BNL, inspiegabilmente ed irresponsabilmente, adducendo non meglio chiarite « tensioni creditizie » revoca tutta la linea di credito, protestando contemporaneamente tre assegni bancari emessi dalla società per complessive lire 42.163.704. A tale proposito è doveroso mettere subito in risalto che il giudice di Camposanpiero in provincia di Padova assolve, nell'ottobre del 1987 con formula piena, il titolare della SIDER-SUD Agostino Luciano Comi dall'accusa di emissione di assegni a vuoto. Si è ormai innescato, perì, un perverso e subdolo meccanismo dal quale la SIDER-SUD non riuscirà più a districarsi. Il protesto dei predetti assegni determina la temporanea (anche se ingiusta) comparsa della società sul bollettino ufficiale dei protesti, che allarma i numerosi fornitori che revocano tutti i fidi commerciali, pretendendo solo pagamenti in contanti. Tale gratuita e deleteria pubblicità determina una perdita di immagine con conseguente diminuzione delle vendite. Seguono, ovviamente, la crisi finanziaria e quella economica. Incoraggiata dalla sentenza del giudice di Camposanpiero la SIDER-SUD in data 9 dicembre 1988 presenta contro la BNL atto di citazione per risarcimento danni. A

seguito di tale istanza il giudice istruttore in data 10 febbraio 1989 presenta dettagliata e motivata denuncia alla procura della Repubblica di Catanzaro per l'accertamento dei reati commessi dai funzionari della BNL; lo stesso giudice istruttore con ordinanza dell'8 giugno 1989 dispone l'invio degli atti alla procura per l'esercizio dell'azione penale, rilevato che, alla luce di quanto dedotto dalle parti, appaiono fatti nei quali possono ravvisarsi estremi di reati perseguibili d'ufficio; il procuratore della Repubblica dispone, però, l'archiviazione per entrambe le richieste del giudice istruttore. Con istanza del 9 giugno 1990, rivolta al sostituto procuratore della Repubblica e al giudice per le indagini preliminari, la SIDER-SUD sollecita indagini più accurate; il predetto sostituto in data 13 settembre 1990 trasmette l'istanza al procuratore della Repubblica, invitandolo a richiedere l'apertura delle indagini; a tutt'oggi tale richiesta non ha avuto alcun esito. Con sentenza del 18 aprile 1991, il tribunale di Catanzaro, accogliendo l'istanza della BNL, dichiara il fallimento della SIDER-SUD;

quali iniziative il Governo vorrà assumere per recuperare una attività imprenditoriale che aveva ben meritato in una realtà drammatica qual è quella calabrese. Anche perché nei fatti non è ravvisabile la necessità, da parte della BNL, di porre in essere un comportamento così drastico. Revocare il fido, peraltro, si ripete, sufficientemente garantito dal valore dello stabilimento, in un momento di massima espansione produttiva con ovv^o (ancorché temporanei) problemi di liquidità, ha significato decretare, irresponsabilmente, la condanna a morte della società e la perdita del posto di lavoro per 36 lavoratori.

(4-26355)

RISPOSTA. — *I poteri attribuiti dalla legge alla Banca d'Italia sono preordinati al raggiungimento di precise finalità di interesse generale, che si ricollegano alla tutela della stabilità e dell'efficienza delle istituzioni creditizie. La vicenda segnalata nell'interrogazione attiene, invece, ad aspetti dell'erogazione del credito, in ordine ai quali ogni*

scelta è rimessa all'autonoma valutazione dei competenti organi aziendali nel rispetto, ovviamente, delle disposizioni di legge in materia.

La Banca d'Italia, precisati gli obiettivi, i limiti e la portata delle funzioni di vigilanza sul sistema creditizio che non consentono di interferire nelle controversie di natura privatistica, ha, comunque, provveduto ad interessare sull'argomento la BNL.

In proposito, il menzionato istituto ha riferito che la revoca delle facilitazioni accordate alla SIDER-SUD e l'adozione di iniziative legali, quali la presentazione di ricorsi per decreto ingiuntivo, le esecuzioni immobiliari a carico della società debitrice e dei garanti ed il successivo deposito di istanza di fallimento, si sono rese necessarie a causa delle consistenti insolvenze della società, sia nei confronti di terzi che delle sezioni di credito fondiario e industriale della BNL, e della mancanza di un apprezzabile piano di sistemazione. La BNL ha, altresì, precisato che da parte della SIDER-SUD e dei suoi garanti è stata proposta opposizione al decreto ingiuntivo. Il giudice istruttore ha fissato l'udienza nel prossimo mese di ottobre per la precisazione delle conclusioni.

Il Ministro del tesoro: Carli.

TORCHIO. — *Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:*

pur essendo stata interessata, a far tempo dallo scorso mese di luglio, la Ragioneria generale dello Stato alla questione dell'indennità integrativa speciale sulla 13^a mensilità, personale in quiescenza;

la legge 31 luglio 1975, n. 364, recante « modifiche alla disciplina dell'indennità integrativa speciale e delle quote di aggiunta di famiglia », al primo comma dell'articolo 3 prevede che: a decorrere dall'anno 1976 l'IIS mensile è corrisposta, al personale in attività ed in quiescenza, anche in aggiunta alla 13^a mensilità per un importo lordo pari alla differenza tra la misura spettante nel mese di dicembre

dell'anno considerato a quella fissata al 1° gennaio 1975 in lire 48.400 per il personale in attività di servizio ed in lire 38.720 per quello in quiescenza (comma peraltro così rettificato con avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 agosto 1975, n. 227); istituendo così un importo di IIS ridotto da percepire sulla tredicesima mensilità;

con il decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 395, concernente le « norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo intercompartimentale, di cui all'articolo 12 della legge-quadro sul pubblico impiego 29 marzo 1983, n. 93, relativo al triennio 1988-1990 » all'articolo 7 (come già sancito per il personale ferroviario dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1980, n. 885, e per il personale militare dall'articolo 8 della legge 8 agosto 1990, n. 231) viene previsto che a decorrere dall'anno 1990 l'IIS mensile corrisposta al personale in servizio, in aggiunta alla tredicesima mensilità, è incrementata di un importo lordo pari a lire 48.400 facendo così recuperare agli stessi la detrazione prevista dal citato articolo 3 della legge n. 364 del 1975;

tale recupero non è stato previsto per i pensionati i quali dovrebbero ancora percepire la IIS sulla 13a mensilità ridotta di lire 38.720 —:

se non intenda intervenire perché tale problema venga affrontato e risolto al più presto reputando che tale ingiusta disparità creatasi tra il personale di attività e pensionati possa essere sanata dando disposizioni alle direzioni provinciali del tesoro, le quali, in sede di pagamento della IIS sulla 13a mensilità, considerino per i

pensionati un incremento lordo di lire 38.720. (4-23075)

RISPOSTA. — *A decorrere dall'anno 1990, l'indennità integrativa speciale corrisposta ai dipendenti in servizio, in aggiunta alla tredicesima mensilità, è incrementata di un importo lordo pari a lire 48.400, con recupero della detrazione prevista dall'articolo 3 della legge 31 luglio 1975, n. 364.*

Tale recupero non è previsto per i pensionati, nei confronti dei quali l'importo dell'indennità integrativa speciale da corrispondere in aggiunta alla tredicesima mensilità è stabilito, ai sensi del cennato articolo 3 della legge n. 364 del 1975, nella misura di lire 38.720.

In proposito, giova precisare che per il personale in quiescenza la predetta indennità è determinata in via autonoma, senza alcun collegamento con quella percepita durante il servizio. Non è possibile, pertanto, procedere all'estensione del beneficio senza apposita disposizione legislativa intesa a modificare l'articolo 3 della legge n. 364 del 1975. La spesa prevista per tale iniziativa è valutabile in circa 30 miliardi di lire.

Si soggiunge, infine, che la circolare telegrafica n. 3 del 31 gennaio 1991 ha stabilito che, in attesa di un eventuale intervento legislativo diretto a modificare il menzionato articolo 3, l'importo dell'indennità integrativa speciale da corrispondere sulla tredicesima mensilità al personale in quiescenza, è pari a lire 805.728.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Bubbico.